

Testi raccolti e redatti da
RODOLFO COZZI

A.S.D. KENNEDY ADEGLIACCO

50 anni di pallavolo nel racconto dei protagonisti

BIANCA

BIANCA

A.S.D. KENNEDY ADEGLIACCO
50 anni di pallavolo e... non solo

COLOPHON

Saluto del Sindaco

Un territorio è fortemente caratterizzato da segni. Ci sono quelli naturali che caratterizzano il nostro paesaggio e quelli artificiali che abbiamo tracciato nel corso del tempo e che hanno modificato l'identità dei luoghi che quotidianamente viviamo.

Poi ci sono altri segni; quelli di cui è ricchissimo un territorio e che vengono incisi prima e consolidati poi, giorno per giorno, da chi ha messo a disposizione passione ed entusiasmo per realizzare una comunità fatta di donne, uomini, e soprattutto ragazze e ragazzi.

Sono questi i segni che, una volta tracciati, differenziano una comunità dall'altra e le rendono socialmente ricche e felici.

L'ASD Kennedy ha realizzato proprio questo ed i 50 anni di storia rappresentano un obiettivo straordinario, non facile da raggiungere, per una società dilettantistica che ogni giorno si trova di fronte a sfide ed impegni sempre più gravosi.

Pallavolo e Kennedy sono un connubio indivisibile. Una storia gloriosa fatta di risultati importanti, di giocatori di livello internazionale, ma soprattutto di una continuità che ha permesso a centinaia di ragazzi non solo di cimentarsi in uno sport ma soprattutto di vivere una vera e propria esperienza di vita, di crescere, diventare adulti praticando una disciplina ed un'ambiente in grado di garantire valori straordinari come la condivisione, l'amicizia, la solidarietà. Questi

sono valori di cui la Kennedy ha saputo fare tesoro sin da quando le prime sfide venivano svolte nei campetti all'aperto.

Una "comunità" sportiva come questa è una macchina perfetta costituita da tanti soggetti ciascuno indispensabile e complementare agli altri.

E' doveroso prima di tutto un ringraziamento a tutte quelle ragazze e ragazzi che hanno creduto in un progetto e, avvicinandosi sul campo, sono lentamente cresciuti garantendo linfa straordinaria alla società. Al loro fianco, ad assisterli, staff tecnici di alto livello che li hanno fatti crescere athleticamente ed umanamente, portando qualcuno di loro a vivere ambienti pallavolistici di livello nazionale ed internazionale.

Nulla di tutto ciò sarebbe stato però possibile senza una struttura societaria di grande spessore, costituita da persone che alla professionalità hanno aggiunto una passione unica ed una dedizione assoluta.

La Kennedy ha lasciato segni profondi e significativi che hanno contribuito a qualificare la comunità sociale e sportiva di Tavagnacco e siamo certi che, per il bene del territorio, continueranno ad operare con immutato entusiasmo affinché tali segni si facciano indelebili.

Saluto del Presidente Comitato Territoriale FIPAV - Udine

Gli anni '60 del secolo scorso sono stati caratterizzati da un'infinità di avvenimenti piacevoli e non. La rinascita economico-industriale del mondo occidentale era un qualcosa di imponente ai cui si contrapponeva la guerra fredda fra gli Stati Uniti e l'allora Unione Sovietica; la conquista dello spazio era considerato l'avvenire iniziando dal primo volo spaziale del sovietico Yuri Gagarin fino allo "sbarco" sulla luna degli americani dell'Apollo 11. Quegli anni ci hanno lasciato tanto progresso e operosità.

In quegli anni anche la politica faceva passi da gigante e sicuramente fra i più importanti e tuttora "ricordati" politici dell'epoca vi sono i due fratelli americani John e Robert Kennedy, accomunati oltre che nell'amore per la loro patria nonchè nell'ideologia della democrazia e libertà, anche dal tragico destino della morte per assassinio.

Non sono a conoscenza se volutamente o meno nel ricordo di queste due personalità, ma anche in Friuli in quella che noi friulani amiamo chiamare la "Piccola Patria", proprio in quegli anni così particolari e più precisamente nel 1966, è stata fondata una società sportiva con il nome G.S. Kennedy; Associazione che ha in seguito assunto l'attuale nome di Associazione Sportiva Kennedy Adegliacco.

Un'Associazione Sportiva che in questi cinquant'anni ha visto crescere ed ha fatto giocare migliaia di giovani atleti siano essi ragazzi o ragazze e, fra l'altro, può annoverare quale proprio fiore all'occhiello

uno dei più grandi pallavolisti della storia italiana; infatti ha mosso i primi passi proprio in questa Società e qui a Cavalicco il capitano della Nazionale Italiana dei “fenomeni”, di quella Nazionale che tutto ha vinto ad eccezione dell’alloro Olimpico ovvero Franco Bertoli soprannominato “mano di pietra”

Questa Associazione Sportiva da sempre dedita al sociale, al far sì che tutti i ragazzi dal più piccolo a quello più “maturo” imparino l’arte dello stare insieme e del giocare si per vincere ma anche e soprattutto per divertirsi, è divenuta punto di riferimento di una parte importante del territorio a nordest di Udine e da sempre ha contribuito in modo determinante allo sviluppo della pallavolo nel territorio della Provincia di Udine.

E’ importante avere nel territorio Associazioni Sportive che insegnino il rispetto verso le regole e verso gli altri - avversari o amici che siano -, la correttezza ed il sano spirito sportivo basato sui principi di lealtà e sportività, ma anche l’attaccamento ai colori sociali e la tenacia nel raggiungere tutti gli obiettivi prefissati senza “mollare mai”.

L’A.S.D. Kennedy Adegliacco, dove grazie ad una dirigenza molto attenta alle problematiche dello sport giovanile, alla presenza di tecnici altamente qualificati, alla politica di sviluppo dei settori giovanili e conseguentemente con la partecipazione a tutti i Campionati di categoria indetti dal Comitato Territoriale della FIPAV Federazione Italiana Pallavolo, è una delle Associazioni che primeggia in ambito Territoriale.

A conclusione un “grazie di cuore” all’A.S.D. Kennedy Adegliacco da parte di tutto il Comitato Territoriale FIPAV di Udine, che ho l’onore di rappresentare, per questi primi 50 anni dedicati allo sport ed alla pallavolo in particolare, inoltre un grande “in bocca al lupo” affinché il futuro riservi ulteriori importanti soddisfazioni e traguardi a questa “grande” Associazione.

*Il Presidente
Amerigo Pozzatello*

Prefazione del Presidente

Mai avrei immaginato, quando più di 15 anni fa conobbi la Società Kennedy, accompagnando prima mia figlia Valentina e poi Isabella, che mi sarei ritrovato a dover scrivere la presentazione di un libro sulla sua storia. C'è da dire che fin da subito e poi in forma maggiore, quando nel 2007 ebbi modo di addoperarmi per la realizzazione della mostra fotografica in occasione dei 40 anni di fondazione, capii che questa società aveva qualche cosa in più. La sua storia.

Rimasi colpito dall'entusiasmo che trovavo nelle persone che in vario modo ne avevano fatto parte. Chi raccontava degli albori della pallavolo, giocare all'aperto, un pallone di cuoi, in trasferta in bicicletta. Dell'organizzazione del torneo internazionale in occasione della inaugurazione del campo in cemento costruito dai soci, dai giocatori, dirigenti. Essere tra le società più importanti della regione e per questo prendersi carico in forma attiva del comitato che organizzò il girone di Udine dei mondiali di pallavolo del 1978. E Franco Bertoli, figlio illustre che proprio da quel campo mosse i primi tocchi del pallone per poi diventare "mano di pietra", colui che vinse tutto in campo nazionale e internazionale, fino ad arrivare ad essere eletto Mister Europa. I tentativi per la promozione in serie B della squadra maschile, per poi naufragare con la chiusura del settore maschile. I successi della squadra femminile che per molti anni rimase nei cam-

pionati nazionali di serie C1 e C2. Dovunque io andassi c'era sempre qualcuno che in qualche modo aveva fatto parte della Kennedy, chi come giocatore, dirigente, allenatore o genitore. Poi ci furono i momenti di gloria con la conquista dei titoli giovanili e delle promozioni con un palazzetto gremito in ogni ordine di posto a incitare "KENNEDY ! KENNEDY !". Scusate se tutto questo è poco.

Aver conosciuto lo sport della pallavolo, per uno che come tanti arriva dal calcio, è stato un amore a prima vista. L'impegno e la passione dei giocatori, l'entusiasmo del pubblico rimanendo sempre nei limiti della correttezza e nel rispetto delle regole.

Per ultimo, ma solo per una questione cronologica, la nascita del movimento RojalKennedy. Una sfida, dopo tanti anni di campanilismo. Che pian piano stà dando i suoi frutti e che da tanti ci viene invidiato.

Ebbene, vorrei che questo libro fosse dedicato a tutti coloro che a vario titolo hanno contribuito a mantenere vivo il nome della Kennedy in tutti questi anni e che sia un trampolino per tutti coloro che verranno.



I 50 anni della A.s.d. Kennedy Adegliacco

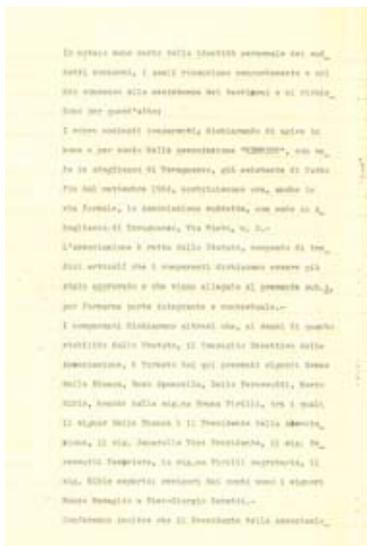
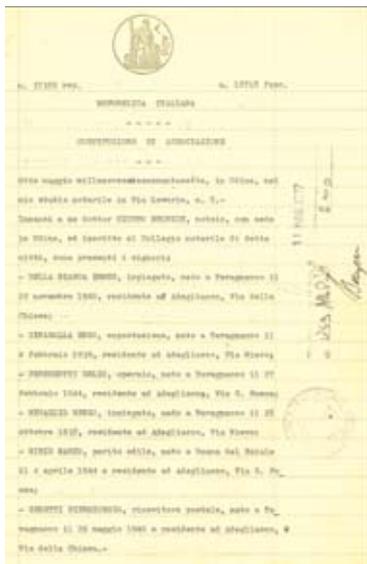
“Otto maggio millenovecentosessantasette, in Udine, nel mio studio notarile in via Lovaria, n. 8. Innanzi a me dottor Giusto Bronzin, notaio, ... sono presenti i signori: Della Bianca Ermes... Zenarolla Enzo... Peressutti Delio... Mesaglio Renzo... Ribis Mario... Geretti Piergiorgio... I sopra nominati comparenti, dichiarano di agire in nome e per conto della Associazione “KENNEDY”, con sede in Adegliacco di Tavagnacco, già esistente di fatto fin dal settembre 1964, costituiscono ora, anche in via formale, la Associazione suddetta...”

Così nasce “formalmente”, esattamente cinquantanni fa, la A.S.D. Kennedy e ne fa fede il documento riportato come altri nel presente libro-ricordo che nel mezzo secolo di vita di questa Associazione che ha dato al mondo il più grande dei campioni della pallavolo, Franco Bertoli, vuole costituire un omaggio a quanti l’hanno voluta, fatta vivere, crescere e proseguire nel tempo, spesso lungo vie impervie, per poterla consegnare di volta in volta a chi ne doveva costruire il futuro.

Come specifica lo stesso atto costitutivo, non era soltanto la pallavolo il fine della nuova associazione che, infatti, vuole prefissato il nobile scopo di “diffondere ed incrementare nella zona lo sport, il turismo, la cultura, la socialità in mezzo ai giovani” e l’esempio più evidente di ciò è una rassegna teatrale in lingua friulana nel 1968.



Copia atto Costitutivo 1966.



Sulla denominazione-dedica “Kennedy”, invece, molto è stato detto e molto ancora si dirà, dopo le testimonianze e rivelazioni raccolte in questo libro che si basa, appunto, sul racconto dei protagonisti, oltre che sui documenti, l’emeroteca e l’archivio fotografico dell’Associazione stessa. Ricostruendo così la storia dei primi 50 anni della Kennedy, oltre ad avere la conferma che per Adegliaccio il nome della Società è sinonimo di pallavolo, si ha subito la sorpresa che proprio come per Adegliaccio, che in questo 2017 di anni ne compie 1255, ma ne ha certo di più in quanto il nome comparì per la prima volta su una donazione e quindi già esisteva, anche per la A.S.D. Kennedy si trovano radici antecedenti e risalenti al 1957. Allora un gruppo di giovani si riuniva in un campetto all’aperto della parrocchia, nel “Gruppo Sportivo Don Simone Treu” e non c’erano palestra né docce calde; con il maltempo la gara veniva rinviata e se pioveva il giorno prima, bisognava arrivare per tempo e asciugare le pozzanghere sul campo con ramazze e segatura. I pali per sorreggere la rete erano quelli scartati dal contadino per il suo vigneto, la postazione dell’arbitro era costituita da una scala appoggiata al palo. Si giocava con le temperature rigide d’inverno e i dirigenti portavano il vin brulé ai segnapunti, le trasferte si facevano in bici e le prime magliette degne di tal nome e con i colori ufficiali rosso e giallo, svelano a loro volta una storia sorprendente, con nobili ascendenti nella moda.

La squadra, poi, prende il nome di “Excelsius” e gioca a livello amatoriale nell’oratorio di Adegliaccio in un campo di terra e ghiaio, ma c’è chi ricorda anche le partite in oratorio, con il campo su due livelli per via di un gradino che costringeva a far giocare i più alti nella metà campo bassa e viceversa. Sono gli anni che nella descrizione dei protagonisti raccontano con le vicende della giovane Società, anche la vita di un paese e di un’epoca, concorrendo ad arricchire questo volume.

Il primo campo, in terra battuta, le linee con il gesso, due pali e una scala per l'arbitro.



Affiliazione FIPAV 1966.

DOMANDA DI AFFILIAZIONE
alla Federazione Italiana Pallavolo

La Società C.C. Kennedy di UDINE affiliata per la prima volta nella federazione FIPAV
con sede in Strada 155 via S. Felice n. 30
Città UDINE Prov. UDINE Stato ITALIA C.A. UDINE
Città natale UDINE Prov. UDINE Stato ITALIA C.A. UDINE
Città di nascita ufficiale della F.I.P.A.V. per mezzo ACC-52 (dichiarazione di nascita in Italia ed in
Regolamenti FIPAV).

CONSIGLIO DIRETTIVO SOCIALE

Presidente	<u>Angelo Terzetti</u>	via <u>S. Felice</u>	n. <u>24</u>
V. Presidente	<u>Gianni Zucchi</u>	via <u>S. Felice</u>	n. <u>19</u>
Segretario	<u>Antonio Rossi</u>	via <u>S. Felice</u>	n. <u>30</u>
Giurista Sportivo			
Giurista	<u>Giuseppe Rossi</u>	via <u>Riba</u>	n. <u>...</u>
Scrittore Amministr.			
Contabile			

Il Presidente della Società Angelo Terzetti

DELEGATO PROVINCIALE PROVINCIALE UDINE
Il delegato per mezzo PAOLO REVOLE

COMITATO REGIONALE
La domanda è stata ricevuta il 12-10-66

VISTO PER LA RATIFICA DELLA FIPAV

VISTO PER LA RATIFICA
Data 12 OTT 1966
FEDERAZIONE ITALIANA PALLAVOLO

Si arriva intanto al 1966 con la prima comparsa della denominazione “Kennedy”, in un atto ufficiale: quello dell’affiliazione alla FIPAV, che richiama la fondazione avvenuta due anni prima. Il periodo seguente rappresenta anche quello dello sviluppo più evidente dal punto di vista agonistico con un crescendo di risultati e di promozioni che sono il miglior indice della passione e della volontà espressi da ciascuno dei componenti di quel collettivo, tutti entusiasti e tutti pronti a coprire ogni ruolo e svolgere ogni mansione.

Proprio con questo spirito nel 1968 è sorto anche l’impianto in cemento all’aperto e con un’illuminazione all’avanguardia, di cui qui raccontano gli stessi realizzatori che nel 1969 lo hanno inaugurato con un festival e un torneo internazionale documentati anche da una delle locandine riprodotte in queste pagine.



Didascalia.

Nel 1973 nella Kennedy, nata solo con ragazzi, viene costituita anche la squadra femminile, mentre nel 1976 la squadra maschile raggiunge la serie C. Nella società c'è molta euforia ed il presidente di allora, Giancarlo Mauro, ottiene dalla Federazione l'organizzazione della fase eliminatoria del Campionato del Mondo di Pallavolo, da disputarsi a Udine, con un girone di ferro comprendente: Russia, Brasile, Francia e Tunisia, che offrono un grande spettacolo ed un enorme ritorno d'immagine per la piccola grande Kennedy dell'antico paese di Adegliacco.

Si tenta il colpo grosso: si punta alla serie B; arrivano giocatori di categoria ed un tecnico professionale. In quel periodo, inoltre, escono dal vivaio giocatori di alto livello, come Del Zotto, Mesaglio, Adria-

no Ribis e altri, ma su tutti svetta il giovane Franco Bertoli, che negli anni ottanta diventerà il capitano della Nazionale Italiana di volley, con 220 presenze e che il Ct della nazionale Julio Velasco avrà modo di definire “un giocatore che è qualcosa di più di un mito”.

In quattro anni per ben tre volte la compagine arriva al secondo posto e sfumano i sogni di promozione; la delusione è tale che nel 1984 la Società cede i diritti sportivi della squadra maschile ai Rangers di Udine e rimane la sola squadra femminile che arriva brillantemente in serie C1 e con la guida di Pietro De Canio vi si assesta fino al 1995. Poi si procede con fatica, navigando a vista e si arriva al giro di boa del millennio con la repentina scomparsa, nel giro di due giorni dell’atleta Irene Baldissera e del Presidente per antonomasia: Adriano Ribis. Soltanto la passione e la tenacia, di alcuni coraggiosi fa sì che l’emergenza sia superata e che la Kennedy venga nuovamente lanciata alla conquista di nuovi orizzonti.

La Società di Adegliacco, ormai esclusivamente al femminile, può fruire del nuovo Palazzetto di Via San Bernardo a Cavalicco e nel

Didascalìa.



2003 è anche premiata come migliore della provincia per il mini-volley. Si arriva al 2007, con l'inizio della presidenza di Maurizio Casco, che individua nel settore giovanile e nell'accantonamento di ogni campanilismo la base più solida per garantire il futuro migliore alla Kennedy. È questo anche l'anno del quarantennale della costituzione della Società e le celebrazioni costituiscono tra l'altro l'occasione per esaminare la documentazione esistente, dove si evidenzia una carenza pressoché totale tra il 1975 ed il 1985, che porta alla volontà di salvare e catalogare meticolosamente quanto disponibile per evitare che potesse andare perduto e far sì che la storia della Kennedy e quanto realizzato per il territorio e la pallavolo potessero essere conosciuti il più possibile e la riprova è qui di seguito. Con tale spirito vengono anche organizzati una mostra fotografica, il primo torneo "Kennedy-ci di giocare a volley" e viene pubblicato il giornalino sociale "Ke nne dyci ???".



Già l'anno successivo la Società, dopo decenni, organizza un evento di tutto rilievo: le finali provinciali Under 16, vinte dalla stessa squadra della Kennedy e che, grazie al successo di pubblico ed al plauso ricevuto per l'allestimento della manifestazione, apre nuove prospettive anche sotto quest'aspetto. La Kennedy, con due squadre

in questa categoria, nello stesso anno vince anche il Trofeo Friuli e si classifica seconda a livello regionale.

Sempre nel 2007 incomincia un rapporto di collaborazione con l'Istituto Comprensivo di Tavagnacco, con l'inserimento di un tecnico della Kennedy in tutte le classi delle scuole primarie del comune. La Società organizza inoltre un ritiro in Austria e si dota di un preparatore atletico professionista, che affianca gli allenatori delle squadre maggiori. A fine stagione viene sancito il primo accordo con la società Rojalese che fissa la nascita del movimento RojalKennedy e in breve non si parla più di squadre Kennedy o Rojalese, almeno per la prima formazione. Il consolidamento del progetto RojalKennedy caratterizzerà tutto il decennio successivo, con una sinergia basata sul rapporto di fiducia e nell'unico interesse delle giovani atlete, come spiega bene nella sua testimonianza la Presidente della Rojalese, Clara Beltramini.

La stagione 2008-2009 è all'insegna delle collaborazioni: oltre

che con la Rojalese, infatti, ci sono quelle con il Povoletto per la Under 14 e con il Cividale per la Under 18 bianco-rossa (che conquista il titolo provinciale e arriva seconda alle finali regionali organizzate proprio dalla Kennedy e con madrina Elisa Manzano, atleta di serie A del Conegliano). Altri risultati di rilievo sono la promozione in serie C della formazione di punta della RojalKennedy e la costituzione del sito Web della società: www.asdkennedy.it, ma l'annata dovrà essere ricordata anche per

Finali regionali under 18 a Cavalicco. Ospite d'onore Elisa Manzano, con le piccole Anna Comuzzo, Valentina Milite, Alice Pol e Sara Comuzzo.



un altro lutto: la scomparsa dell'ex presidente e prezioso consulente Graziano Mansutti.

Nella stagione 2009-2010 cessano le pubblicazioni del giornalino e le notizie vanno on line, mentre la RojalKennedy non riesce a mantenere la serie C e retrocede in serie D e per un soffio la Prima Divisione manca la promozione e così non accade che la Società si trovi con due formazioni nella stessa categoria. A livello giovanile si annoverano il terzo posto della Under 18 e il quarto della Under 16 nel campionato provinciale.

Quella 2010-2011 è la stagione che segna l'entusiasmante ritorno in serie C della RojalKennedy, con una formazione in gran parte rinnovata con sei atlete provenienti dalla Prima Divisione.

Un'altra novità, indice delle idee innovative della Kennedy, è il coinvolgimento di una professionista in counseling: la dottoressa Elena Battistutta, che lavora all'orientamento, sostegno e sviluppo delle potenzialità delle atlete della Under 16 e arrivano anche i risultati sul campo con la conquista del primo posto in Terza Divisione. La Kennedy fornisce inoltre atlete per le Rappresentative provinciali e con Giulia Del Negro, dà l'unica giocatrice della provincia in quella regionale. Dopo l'inserimento in serie C di atlete provenienti dalla prima divisione, c'era il pericolo di non riuscire né a mantenere la categoria, né a integrare la prima divisione; invece, nel segno del continuo rinnovamento, nella stagione 2011-2012, la prima in cui le formazioni prendono il nome di RojalKennedy, vengono chiamate ragazze dalle Under 18 e 16 ed i risultati premiano la scelta. Ancora una volta la Società è poi chiamata a organizzare una finale provinciale Under 16, ma la squadra di non va oltre alla quinta posizione.

Nel 2012-2013 la Kennedy continua ad essere presente sul territorio e al torneo di minivolley "Kennedy-ci di giocare a volley" giunto all'ottava edizione, si aggiungono il primo torneo di minivolley "1-

2-3 Tinin volley olè” abbinato alla sagra di Feletto, centro in cui la Società è sempre presente anche per la Festa d’autunno, ed il torneo “Mini green volley” abbinato al Festa d’estate di Colugna.

La stagione 2013-2014, che segna l’affiliazione all’Ente di promozione sportiva Libertas, è tra le migliori di sempre ed è da incornciare, con la promozione della Prima Divisione in serie D (con un gruppo la cui età media è di 19 anni) e la promozione della Seconda Divisione in Prima Divisione (in gran parte con atlete Under 18). A questi successi si aggiungono il secondo posto nelle finali provinciali Under 18, la conquista del Torfeo Friuli con l’Under 14 ed il primo posto nel campionato Under 12 Libertas. Intanto, alle varie formazioni, se aggiunge la “Big Bang”, la squadra dei genitori.

Travagliata, invece, è l’annata 2014-2015, con avvicendamenti di

Promozione serie D.

Dall’alto a sx: Sara Sebastianutti, Chiara Dereani, Alesia Azzopardo, Giulia Braga, Federica Macchi, Margherita Vit, Camilla Braga, Cristiana Bulfone, Elena Zuccolo, Marta Clocchiatti, David Asquini, Denis Zuccolo. In basso a sx: Alice Pol, Aurora Candusso, Isabella Casco, Corina Candusso, Giulia Paron, Martina Losito. Allenatore Alessandro Fumagalli.



allenatori tra serie C e serie D, qualche problema con le atlete e la conclusione a fine stagione della collaborazione con il tecnico David Asquini, dopo sei anni. L'obiettivo di mantenere le categorie viene comunque in gran parte centrato: ce la fanno la serie C e la serie D e soltanto la Prima Divisione retrocede in Seconda.

L'annata 2015-2016 è di transizione e anche se i risultati non mancano, è caratterizzata dai numeri delle squadre: due campionati regionali con le serie C e D; due campionati provinciali di Seconda Divisione; campionati giovanili Under 18 e 16, due Under 14 e ancora Under 13, 12 e minivolley. Si evidenziano le quarte piazze dall'Under 18 e di un'Under 14 ed il terzo posto dell'Under 16 la quale partecipa anche al campionato di Seconda Divisione, dove sfiora la promozione arrivando agli spareggi. La Kennedy risulta nella stagione l'unica società in grado di piazzare una squadra in ogni finale.

Quest'ultima stagione 2016-2017, contraddistinta dalle celebrazioni del cinquantenario della Kennedy, sul piano agonistico vede il ritorno di David Asquini, che garantisce una tranquilla salvezza in serie C e anche la squadra di D mantiene la serie, pur agguantando la salvezza in extremis. La Kennedy, inoltre, organizza un'altra finale: quella Under 16, dove la squadra di casa si piazza al secondo posto, dopo aver vinto tutti gli incontri della stagione... tranne l'ultimo; bene anche l'Under 14 che raggiunge le finali ed è quarta.

A indicare ora i prodromi del futuro, inteso come giovani, globalizzazione positiva, interculturalità ed i migliori auspici di fortuna e crescita, è stata qui raccolta un'ultima testimonianza: quella della giovanissima atleta della RojalKennedy Anna Comuzzo, che ha conquistato la fase finale dei mondiali scolastici di beach volley 2017, andando a giocare niente meno che in Polinesia e così nel suo cinquantesimo anniversario e più di 20 anni dalle glorie di Franco Bertoli, questa piccola grande Società friulana torna ad essere una finestra sul mondo.



***Ermes Della Bianca**
Primo Presidente
dal 1964 al 1971*

La Kennedy è il punto finale di un cammino iniziato all'incirca nel '60 quando c'era una squadra nata in seno all'Azione Cattolica con il parroco di Cortale don Mario Fabrizio, poi morto in un incidente ferroviario a San Pelagio, la vigilia di Natale del 1964: la compagine si chiamava Excelsius e ci eravamo iscritti al CSI; è da lì che è nato tutto. Don Mario aveva iniziato un'attività a livello della Forania di Tricesimo, di cui Tavagnacco e Adegliacco facevano parte e proprio in quest'ultimo centro nel 1958 era arrivato il nuovo parroco don Ezio Sandri, che mi chiamò - chissà perché proprio io - per fare il delegato Aspiranti e poi Giovani di AC. Si incominciò così e la prima partita la giocammo tra noi alla sagra di Sant'Anna, forse nel 1960, su un pezzo di campo pulito con i rastrelli nel greto del Torre a Cortale. Giocai anche io, in un'accozzaglia di ragazzi, vestiti come eravamo con l'abito della festa con sopra, come divisa per distinguerci, delle magliette piene di toppe, strappi e buchi, che ci aveva procurato don Mario, al quale le aveva date la squadra di calcio perché le buttasse via. Quell'esperienza andò bene e ci chiedemmo perché non svilupparci a livello locale e così siamo andati avanti; in quell'occasione avevo incontrato Aurelio Flebus, un amico di Salt di Povoletto e sempre con don Mario avevamo incominciato ad andare a vedere delle partite, in particolare della Pav, che all'epoca schierava tra gli altri Morassi, Zamaro,

Aliprandi e Antonio Paolo Travaglini, che era dei nostri. Si andava a seguire incontri a Gorizia, giusto per capire com'era la pallavolo, ma anche per divertirsi: una volta, che eravamo con don Mario, Flebus portò un barilotto di vino che ci sembrò il massimo della trasgressione.

Sempre in quel primo periodo Adriano D'Atri e io abbiamo fatto un corso arbitri, che in provincia ancora non esisteva l'Associazione arbitri e c'era anche Angelo Cossa, di Tarcento, che fu il primo fiduciario arbitri, carica che poi ricoprii anche io; si facevano i campionati militari un poco in tutti centri. Ricordo che la Fipav dava ai direttori di gara un contrassegno ricamato in oro che si cuciva su un maglione bianco, poi il distintivo veniva direttamente stampato sulla maglia.

Insomma, la pallavolo di Adegliacco è nata così: la miccia l'ha accesa don Mario Fabrizio, abbiamo preso esempio dalla Pav e Antonio Paolo Travaglini ha portato avanti il discorso, anche quello degli indispensabili arbitri, quanto alla scelta di questo sport, è stata dettata dalla semplicità di poterlo praticare: mentre ad esempio per il calcio servivano certi spazi e strumenti, per la pallavolo bastava un campo qualsiasi, più piccolo: 9 metri per 18, qualche segno a terra e uno spago tirato in alto ed era fatto e si giocava; era semplice, libero.

Nel ricreatorio, dove restavamo d'inverno perché fuori era troppo freddo, ora si vede un pavimento in piano, ma allora aveva un gradino alto una ventina di centimetri a metà, nel senso della larghezza e noi, che per rete si tirava uno spago, per allenarci disponevamo i giocatori più alti nella parte bassa ed i più piccoli sul gradino... e avanti! Poi le partite le si giocava fuori, perché da regolamento una volta la pallavolo si giocava all'aperto e nel cortile che usavamo noi si possono ancora vedere i ganci nei muri che, con i pali, servivano a tendere la rete. Naturalmente anche la prima rete l'avevamo fatta noi e naturalmente anche quella con lo spago; mica c'erano soldi, ma ci si divertiva. Anche per le uscite non era semplice: una volta siamo dovuti andare a giocare



Rete con palo di sostegno e asta di allineamento per l'altezza regolamentare.

a Gorizia e sono riuscito a farmi imprestare il furgone dell'impresa di costruzioni stradali per la quale lavoravo e andò bene che in dotazione c'era anche una paletta stradale perché tornando, nella zona di Bosco Romagno, abbiamo sbagliato strada e siamo entrati in un cortile e se non avessimo avuto quello strumento per fermare il traffico sarebbe stato ben difficile uscire in retromarcia. Insomma si faceva con quello che si aveva e i soldi li si metteva noi di tasca, mentre oggi bisogna avere tutto e giustamente tutto deve essere a norma e con la sicurezza al massimo e anche gli impianti, in confronto ai nostri pionieristici, sono ottimi.

Ai nostri tempi anche il pubblico, almeno da noi, era tranquillo e non c'erano attriti; non c'era tanta gente in giro, a vedere le partite venivano gli amici e dopo si faceva il conto delle finanze, si vedeva se si poteva andare a festeggiare con qualche gazzosa in una delle quattro osterie del paese (oggi ne sono rimaste due) e ci bastava così. Non abbiamo nemmeno mai avuto un rappresentante della forza pubblica a garantire la sicurezza e neanche il calcio l'ha avuto. Ricordo - per inquadrare come andava in quel periodo - che la Pav era in serie B e c'era Ovidio Bernes che giocava con loro: ho visto una gran partita nel campo di largo Ospedale Vecchio a Udine e c'era l'allenatore Zamaro che conosceva barzellette tutte esattamente da un minuto e ne raccontava una per set, mezza e mezza nei due tempi tecnici: 30 più 30 secondi. Se ne si parla ai ragazzi di oggi non ci credono; sono tutti abituati molto diversamente e non riescono nemmeno a immaginarlo. E' cambiata la società.

L'Excelsius, che era maschile, intanto proseguì l'attività e quando sembrò sul punto di finire per lo scarso ricambio generazionale, Giancarlo Peressutti (uno dei primi giocatori, scomparso a soli 36 anni per

A San Rocco, Udine, un folto pubblico assiste “a distanza di sicurezza”.



un infarto) ha continuato con le ragazze: si era sul finire del '63, con l'assassinio di JFK e lui mise alla compagine di Adegliacco il nome di Kennedy, ma riferendosi a Jacqueline e questo sia perché l'evento di Dallas e la forte figura della vedova avevano scosso il mondo, sia perché la squadra a quel punto era femminile.

Ad un certo punto, si giocava nel cortile stretto del ricreatorio di Adegliacco, la misura era giusta, ma non c'erano gli spazi di rispetto e avevamo bisogno di avere qualcosa in più; ci serviva un campo nuovo, fatto a regola d'arte. Io conoscevo il Presidente della Regione Antonio Comelli e gli domandai della possibilità di avere un contributo; era il 1967 e ci concessero il 75 per cento del preventivo spese. La Jackie Kennedy di fatto esisteva già, ma per avere diritto al contributo regionale quello stesso anno andammo dal notaio per costituire la società, formalizzando il nome Kennedy. Cronologicamente troviamo così l'Excelsius maschile, la Kennedy femminile con Carlo Peressutti, la Kennedy maschile e ora nuovamente la Kennedy femminile. Tornando alla realizzazione del campo, ancora una volta come fu per quell'esordio sul Torre, lo abbiamo fatto noi, utilizzando un terreno chiesto

al Comune, che ce l'ha concesso per 99 anni per la spesa di mille lire, mezzo Euro d'oggi. La ditta di lavori stradali per cui lavoravo mi prestò un rullo vibrante per assestare il terreno, Mario Ribis, perito edile, ha fatto il progetto e diretto i lavori e tutti i ragazzi, non solo del paese, ci hanno lavorato e intendo tutti, perché le squadre erano fatte per poter giocare, ma si era tutti amici. Il campo è stato ultimato nel 1969 e dovrebbe essere ancora lì ed essere aperto, non so di preciso perché successivamente venne fatta la palestra e si andò in quella; all'inizio il campo non aveva impianti accessori, ma dopo c'erano gli spogliatoi della vicina scuola, non erano grandi cose, ma potevamo utilizzare quelli. Ricordo che per l'inaugurazione, in quell'anno ci fu una settimana di festeggiamenti. Vennero Ferruccio Gortan, Silvano Pipan e un arbitro internazionale, tutti di Trieste dove allora la Federazione, prima di svilupparsi anche a Udine, era più forte. Per l'occasione si organizzò un torneo con la Rudá Hvězda di Praga, il Kvarner di Fiume

30 agosto - 5 settembre
1969. Grande manifestazione per l'inaugurazione del campo.

ASSOCIAZIONE "KENNEDY"
ADEGLIACCO (Ud) - Campo Sportivo
30 AGOSTO - 5 SETTEMBRE 1969

FESTIVAL DELL' AMICIZIA
I TORNEO INTERNAZIONALE DI PALLAVOLO

SQUADRE PARTECIPANTI:
C. U. S. PARMA - STELLA ROSSA - Praga
S. K. KUARNER - Fiume - VV. FF. RAVALICO - Trieste

30 AGOSTO - Ore 18 - ELIMINATORIE
31 AGOSTO - Ore 15 - Finale per il 3° posto ————— Ore 18 - FINALE PER IL 1° POSTO

Calendario delle Manifestazioni:
31 Agosto - Ore 21
Serata danzante con il complesso **I WAT BAU**
1 Settembre - Ore 21
Serata danzante con il complesso **I WAT BAU**
Ore 23 - GARA DI SHAKE dotata di ricchi premi
4 Settembre - Ore 21
Incontro di pallacanestro con la partecipazione del **A.P.U. SNAIDERO**
5 Settembre - Ore 21
Serata danzante con il complesso **I POSTERI**
Ore 22,30
GARA DI VALZER dotata di ricchi premi
Ore 23,30 - Elezione di **MISS AMICIZIA**

ed era invitata anche la Panini Modena, allora campione d'Italia ma fu impedita da un impegno internazionale, però venne il suo presidente e per il torneo giunsero i Vigili del Fuoco di Padova; infine c'erano i Vigili del Fuoco di Trieste come squadra locale. Poi abbiamo avuto per l'occasione un'esibizione di basket della Snaidero, con il grande Joe Allen, perché allora la Kennedy era più complessa e non aveva soltanto la pallavolo; contava un'ottantina di soci ed eravamo in contatto con la bocciofila, della quale era presidente Romano Del Do e del cui direttivo facevo parte io stesso. Fu proprio Romano a pensare di fare un simbolo per il paese di Adegliacco e questo spiega l'emblema per entrambe le associazioni che comprendevano più attività, perché c'erano anche una sezione culturale e una sezione dama ed è quello il periodo in cui ero presidente della Kennedy, carica che ho ricoperto dal 1964 rimanendo operativo davvero fino al 1969 quando mi sono sposato e sono subentrati altri; il mio successore fu ufficialmente nominato nel 1971. Ho anche saputo che con presidente Graziano Mauro, quindi dopo il 1975, è stata fatta una società unica con Salt e Remanzacco per riuscire ad avere una rappresentanza di volley come Friuli in modo da potere partecipare a tornei nazionali; in quel periodo cambiò anche il simbolo, che divenne lo stemma di Udine, ma io avevo già lasciato. I tempi eroici erano ormai passati, ma sono sicuro che le emozioni non mancano nemmeno ai ragazzi di oggi e non viene meno neanche l'opera di aggregazione che la Società fa. Ho l'esempio di mia figlia, che ha giocato per alcuni anni nella Kennedy e poi è passata nel Reana, la quale ha iniziato non spinta, ma semplicemente perché a Adegliacco c'era la squadra e con essa le amicizie e il suo passaggio c'è stato perché esisteva già il collegamento tra Kennedy e Reanese, come c'era il collegamento tra Kennedy e Remanzacco, quindi uno sport può unire le persone e anche le comunità.

Testimonianza raccolta da Rodolfo Cozzi il 15.2.2017

I Presidenti

Adriano Ribis nel ricordo della moglie Fausta

Adriano e io ci siamo conosciuti il 15 agosto del 1971 e quella di Ferragosto è stata una data legata al nostro rapporto sino all'ultimo. Allora io ero testimone di nozze di sua cugina, ma lui non lo avevo mai visto; seppi che si occupava di libri di testo con La scuola Editrice, mentre io lavoravo nel Manzanese nella contabilità della fabbrica di sedie di mio padre, che contava una ventina di operai. Ci siamo sposati nel 1974, esattamente tre anni dopo esserci conosciuti: il 15 di agosto. Adriano era già da tempo impegnato con la Kennedy, di cui era stato giocatore, dirigente, allenatore e presidente una prima volta nel 1971 e '72, ma io ricordo bene il periodo di sua presidenza 1985-1991, mentre nella fase intermedia giocò anche nella CSI a Udine. La sua parte di impegni sportivi, io tuttavia non la seguivo, soprattutto all'inizio, perché di sport non ci capivo molto, ma per quel che potevo l'ho sempre aiutato e quello che potevo riguardava la contabilità, che in una Società anche sportiva non manca, anzi con il passare del tempo è diventata sempre più articolata e complessa. Frequentando la Kennedy ho però potuto anche conoscere tante persone che vi erano impegnate: allenatori, giocatori e tanta gente, parenti e amici

Adriano Ribis
Presidente
dal 1971 al 1972
dal 1985 al 1991
dal 1993 al 2000



Adriano e Fausta nel giorno del matrimonio.

che spesso volte, oltre che semplici appassionati, erano anche importanti collaboratori, attivi e dinamici. C'erano inoltre delle belle occasioni d'incontro, dove arrivavano anche tante persone da fuori, autorità sportive e non solo, come quando Adriano organizzava le feste annuali o delle premiazioni. La Kennedy era una grande famiglia e tutti si conoscevano e si aiutavano, come avvenne per la costruzione del campo di pallavolo, ma si aiutavano anche fuori dalle esigenze della società. Era un clima normale alla Kennedy e non dico che lo abbia instaurato Adriano, ma di certo ha contribuito a mantenerlo, anzi a farlo crescere: lui era amico di tutti e disponibile sempre ed era un uomo di parola. Significativa - ad esempio - anche la gestione dei cartellini: lui non faceva mai soffrire una ragazza se voleva andare in un'altra squadra la svincolava e lui stesso portava ai genitori il cartellino. Adriano era anche una persona di compagnia e seguendo sempre la squadra tutti lo conoscevano, dal Friuli Venezia Giulia al Veneto e non solo e tutti lo apprezzavano; innumerevoli sono i riconoscimenti e le targhe che ha ricevuto. Sono state tutte belle esperienze anche se non posso negare che erano impegni che gli portavano via molto tempo alla famiglia e pur se c'era un solo figlio, il nostro Andrea nato nel '78, la cena, che era considerato il momento della riunione familiare, spesso e volentieri lo vedeva assente per un incontro, una convocazione o una partita e così era per le domeniche ed erano tutti impegni che si sommavano a quelli del lavoro. Ogni tanto con Adriano per questo me la prendevo, ma erano impegni quasi sempre inderogabili e d'altronde tante volte



Adriano con Giancarlo Peressutti, Bruno Quaino, Edi Peressutti, Enzo Peressutti, Gianni Feruglio, Mario Ribis e Mario Peressutti in una delle prime formazioni, 1965-66.

partecipavo anch'io alle riunioni o alle feste, anche se di più alle feste, ma allora capivo l'importanza di quegli appuntamenti e che Adriano doveva esserci.

Nei ricordi, che sono infiniti, uno divertente e che racconta anche di come fosse la pallavolo di provincia a quei tempi, riguarda il noto grande campione Franco Bertoli, chiamato "mano di pietra" e che fu per un periodo il più grande giocatore del mondo, che venne notato alla Kennedy e acquistato dalla Klippan di Torino, che fabbricava



Adriano Ribis allenatore con il presidente Giancarlo Mauro e il direttore sportivo De Biase nel 1977.

cinture di sicurezza e aveva una squadra di volley in A1; presidente era il manager Franco Leone, che lavorava in FIAT. Evidentemente non si resero conto del valore dell'atleta sia mio marito (che con lui giocava e con Piero Mussoni anche lo allenava), sia lo stesso Bertoli, né il Presidente di allora della Kennedy Giancarlo Mauro, quando una famosa notte andarono in auto a concludere "l'affare" con la squadra di Torino. Prima dell'alba - mi raccontò Adriano - si fermarono in un autogrill a fare colazione e discussero su cosa chiedere in contropartita e l'idea di base era di esigere non meno di 12 palloni da volley, ma la controparte era una fabbrica specializzata in un prodotto che allora era una novità e fu così che decisero di cedere Bertoli alla cosiddetta "Squadra degli imbattibili" per due cinture di sicurezza. Due cinture che alla Kennedy poi nessuno nemmeno usò, ma che a Bertoli di certo cambiarono la vita. Quanto a Adriano ben presto si accorse di non aver poi fatto quel che si dice un buon

affare e forse anche per questo quelle due cinture non vennero messe in cornice come avrebbero meritato, ma finirono nella soffitta della nostra vecchia casa; ora vi hanno fatto un appartamento e il "trofeo" è probabilmente andato perduto.

Intanto, per quanto riguarda il lavoro, avevamo acquistato da Giancarlo Mauro (che fu Presidente della Kennedy dal 1975 al 1985) la cartoleria Al Centro Studi, in Piazzale Cavedalis a Udine, che tenemmo per sette anni, poi la rivendemmo allo stesso Mauro, che vi rimase altri cinque anni, perché noi, con il fratello di Adriano, Mario, specializzato nell'editoria, avevamo costruito uno stabilimento a Basaldella, che dal 1991 divenne sede de La Didattica Friulana.



*Adriano Ribis presidente
con la squadra di Serie C1,
1985-86.*

Adriano poi ha sempre continuato la collaborazione con la Pav, con Nevio Lanzutti; lui ha dato la palestra di Cavalicco dove giocava la B1 che a Udine non aveva un impianto e Adriano faceva questo per portare lì lo sport ad alto livello. Dal 1993 divenne per la terza volta Presidente della Società di Adegliacco, dopo i mandati 1971-'72 e 1985-1991; si vede che proprio non riusciva a stare lontano dalla "sua" Kennedy, ma questa volta a fermarlo non furono i troppi di-



La moglie Fausta con targhe e riconoscimenti di Adriano.

versi impegni, ma lo fece e per sempre il destino. Eravamo appena arrivati in Croazia, a Lussinpiccolo, per il Ferragosto del 2000 per una breve pausa e per festeggiare i 26 anni di matrimonio, ma quella ricorrenza non l'avremmo mai celebrata, che la nostra felicità si fermò alla vigilia: un tuffo e il suo grande cuore si fermò. Aveva 51 anni; solo 51 anni.

Della mia vita con Adriano, in conclusione, non rimpiango nulla; forse il solo rammarico è che avremmo potuto viaggiare di più, ma gli impegni non lo consentirono. Lui anche diceva che dopo tanti anni avrebbe voluto lasciare il settore sportivo, ma so che gli sarebbe dispiaciuto e non credo che lo avrebbe fatto e non soltanto perché avrebbe vo-

luto prima trovare un successore davvero bravo al quale lasciare la Kennedy.

Perderlo è stato un dolore di quelli che non passano, che non si dimenticano mai, come sono però certa che anche il bel ricordo di Adriano non sarà mai dimenticato da chiunque abbia avuto la fortuna di conoscerlo.

Fausta Bernardini Ribis

Testimonianza raccolta da Rodolfo Cozzi il 21.2.2017

I Presidenti



Giancarlo Peressutti
Presidente
dal 1972 al 1973

(Da un'intervista rilasciata nel 1977).

Carlo Peressutti, attuale vicepresidente del Kennedy Miola di Adegliacco, è uno dei soci fondatori della società nata nel 1957 a opera di alcuni appassionati.

“La spinta a iniziare – ricorda Peressutti – ci venne da don Mario Fabrizio allora parroco di Cortale e sotto la cui guida cominciammo a muovere i primi passi. La società a quel tempo si chiamava *Excelsius*, nome proposto da Ermete Della Bianca che fu anche il primo presidente del sodalizio. Per alcuni anni – precisa Peressutti – giocammo praticamente soltanto tra amici e fu soltanto nel 1963 che la pallavolo di Adegliacco si affiliò alla federazione”.

La nascita ufficiale porta alla società un nuovo nome: As-

sociazione pallavolo Kennedy Adegliacco.

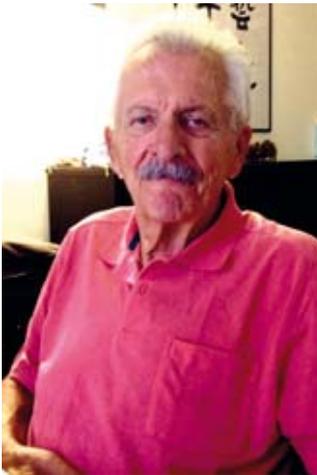
“L'anno successivo partecipammo al campionato di prima divisione e finimmo secondi – precisa il vicepresidente del Kennedy Miola – dietro l'Agi di Gorizia; poi, con diversa fortuna, continuammo a giocare nella stessa categoria e nella serie D regionale. Dopo una certa pausa – racconta – ci rimboccammo le maniche e in quattro anni arrivò la serie C. Questo nel 1975. Lo scorso campionato, nel quale giunse anche l'abbinamento con la ditta udinese Miola, ci siamo piazzati quarti”.

Questa, in breve, la storia dell'Associazione pallavolo Adegliacco che Peressutti, non senza una certa nostalgia, ci teneva a raccontare.



Peressutti Giancarlo nella prima formazione, nel cortile del ricreatorio di Adegliacco, assieme a: Bruno Quaino, Mario Peressutti, Adriano Ribis (non giocatore), Enzo Peressutti, Gianni Feruglio e Mario Ribis.

I Presidenti



Giancarlo Mauro
(Graziano)
Presidente
dal 1975 al 1985

Sono originario di Adegliaccio e anche se sono lontano dall'Italia da quasi quarant'anni, metà della mia vita, non scordo la mia terra, né la pallavolo, che per me è tutto, né dimentico quanti mi hanno accompagnato e nello specifico mi hanno seguito con la Kennedy, tenendo in questo pensiero un particolare riguardo per coloro che non ci sono più e in particolare Adriano Ribis, anch'egli più volte Presidente e Guido De Biase, che è stato direttore amministrativo e tecnico che veniva da Bari con grande esperienza. Sono stato alla presidenza della Kennedy dal 1975 al 1985 e poi ho collaborato per i successivi due anni, ma in gioventù avevo anche giocato a livello amatoriale sempre lì in paese dove c'era monsignor Moro, che era appassionato. Presto è nata la Kennedy e sono passato alle esperienze come tecnico e dirigente. Speravo di vedere in campo come atleta mio figlio quando aveva sei-sette anni e avevo intuito che sarebbe cresciuto parecchio, infatti è diventato alto un metro e 86, ma mia moglie in pratica non ha voluto e lui non ha mai giocato. Uno che era un vero factotum era Adriano Ribis, ma non si era in molti: oltre Adriano c'erano Mussoni, Mesaglio, giocatori e allenatori e altri due-tre, tra i quali Franco Bertoli, il nostro pilastro, ma un po' pigro e con un brutto carattere (certo ce l'ho anch'io), che ce ne ha fatte passare di tutti i colori... Noi in quel periodo si bazzicava la serie A e si aveva a che fare con la Klippan, con la Panini, con la Der-

RECORD SINGOLARE NELLA PALLAVOLO DEL KENNEDY UDINE

Bertoli è passato al Petrarca in cambio di soli dieci palloni

Il Friuli, regione sportivamente all'avanguardia in numerose specialità, è sempre rimasta alquanto indietro nella pallavolo. Il basket è sempre stato lo sport di palestra più praticato e con l'esempio della Snaidero tutti i pezzi da novanta friulani sono stati convogliati al tiro in canestro. Gli sforzi del comitato regionale stanno però producendo qualcosa; anche la pallavolo è finalmente in crescita e da due anni il Friuli ha in Franco Bertoli il suo primo nazionale.

Fu nella primavera del '76 che Franco Anderlini scoprì questo ragazzo lungo, ben oltre il metro e 90, il quale giocava in una bella squadretta di Udine, la Kennedy, e militava in serie C. Lo lanciò in Nazionale juniores, imponendogli all'attenzione di tutti come una grande promessa.

Quest'anno Franco Bertoli è cresciuto, ha giocato il suo primo campionato in serie A con la Dermatrophine Petrarca a Padova, ha fatto esperienza, ha disputato gli europei juniores a Montpellier quale titolare.

In questi giorni Bertoli è al centro di un clamoroso « caso » del tutto nuovo nell'ambiente della pallavolo. Il giocatore era a Padova in prestito per un anno; rientrato a Udine, è stato girato dai suoi dirigenti alla Klippan Torino definitivamente. L'accordo è stato presto trovato fra il presidente del Kennedy, Giancarlo Mauro, e il D.S. della Klippan Franco Leone, che ha anticipato un milione alla società friulana ed un altro al giocatore. Inoltre Jiri Svoboda, cecoslovacco, che ha disputato



l'ultimo campionato nella Klippan, venne inviato a Udine una decina di giorni per un corso tecnico promozionale ai numerosi giovani, oltre 160 del Kennedy e di altre società della zona.

Tutto fatto, quindi. Ma ecco che Franco Bertoli punta i piedi e rifiuta di trasferirsi a Torino. Afferma di voler restare a Padova.

« È evidente — ci spiega il presidente del Kennedy, Mauro — che i dirigenti padovani si sono interessati presso il ragazzo, per convincerlo a non andare a Torino. Si sono fatti vivi anche con noi, e per la prima volta, per convincerci a dare a loro Bertoli. Ma noi abbiamo una parola sola e intendiamo mantenerla... »

Dallo stesso Mauro apprendiamo una cosa alquanto curiosa: l'anno precedente il Kennedy trasferì quasi gratuitamente Bertoli a Padova, in cambio di dieci palloni.

« Palloni che non abbiamo mai visto » aggiunge polemicamente Mauro. Quindi, un giocatore nazionale è stato passato del tutto gratis ad una società di serie A.

« Noi non vogliamo ostacolare i nostri ragazzi — si affrettò a spiegarci Mauro —, il nostro obiettivo è fare attività, tirare su i ragazzi e se qualcuno può affermare, ben lieti di poterli agevolare. Attualmente abbiamo a Tirrenia in collegiale per la prossima Juniores due gemelli, Silvano e Stefano Cecutti, del 1961, sul metro e 95 e ne abbiamo altri ancora ».

Leone si è reso ben conto della ricchezza di questo vivaio e, grazie anche al concorso tecnico di Svoboda, si è affrettato a bloccare tutti i giovani interessanti del Kennedy.

Sul caso Bertoli ora dovrà pronunciarsi la federazione. Il giocatore è praticamente della Klippan, anche se il castellino lo detiene ancora il Kennedy, che però intende assolutamente rispettare i patti.

« Altre società ce lo avevano richiesto — conferma Mauro — quali il Milas, Gonzaga, la Nonsolara Trieste, il Pesenti. Ma la Klippan è stata la prima e con loro noi abbiamo trattato ».

Resta il fatto che Bertoli non vuole andare a Torino; i dirigenti padovani hanno fatto pressioni sui genitori del ragazzo, che studia a Padova da perito tecnico. La situazione è ingarbugliata ed un intervento federale sarebbe necessario, non dimenticando che Bertoli è appena diciottenne.

G. S.

matrophine poi Petrarca Padova e con le Società di Trento, di Roma e di Bergamo; avevamo tutti questi rapporti perché in pratica puntavamo anche noi stessi ad andare in B e in A. Nel 1976 ero andato anche a Roma con De Biase, per conoscere l'ambiente federale e instaurare rapporti; tra l'altro sono venuto a sapere che c'era il progetto di mettermi al posto di Silvio Pipan come responsabile del Friuli Venezia Giulia del volley, ma avevo un'attività... Avevo la possibilità - mi hanno anche detto - di andare al Coni provinciale al posto di Benedetti; e lui stesso mi ha poi confessato che ero l'unico che avrebbe potuto soffiargli quell'incarico e che in regione non aveva altri rivali da temere. Comunque a Roma ci hanno dato dieci palloni, che non ne abbiamo mai avuti tanti ed è stato quello l'unico periodo in cui non abbiamo avuto problemi di palloni; mentre io poi sono stato per un anno rappresentante della Fipav di Udine.

Intanto succedeva che erano in diversi che stavano dietro a Franco Bertoli: la Panini Modena, il

Petrarca Padova con il ragionier Vecchia di Treviso, la Klippan di Torino. Lui è andato in prestito un anno a Padova a perfezionarsi e dopo è andato a Torino anche se non voleva assolutamente. Bertoli ormai aveva degli amici a Padova però, siccome io conoscevo i dirigenti, sapevo che non volevano dare niente alla nostra Società. Noi, invece - gli ho spiegato - abbiamo fatto un accordo con Torino (che dopo non lo abbiamo mantenuto noi e non l'hanno mantenuto loro) e lo devi accettare, così è andato alla Klippan.

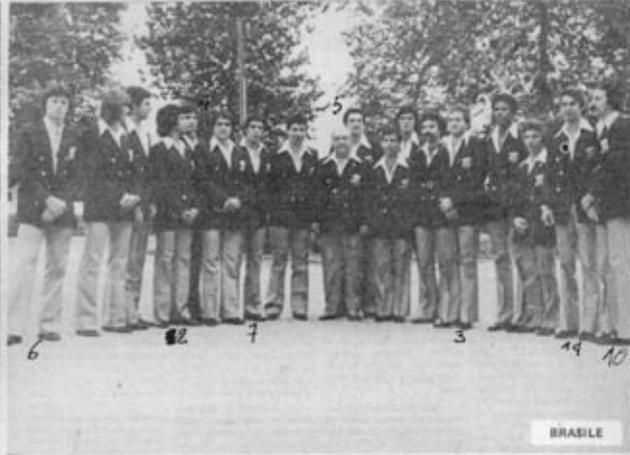
Va detto che prima si aveva come sponsor Miola abbigliamento, che aveva la fabbrica a Udine vicino al ristorante Alla Vedova; a loro interessava fare la pubblicità della Pierre Manteau che in pratica erano i loro mantelli chiamati così da Pietro Miola e mantello in francese e che poi abbiamo lasciato stare. Si entra così nella storia di quell'accordo, che nessuno conosce, tranne De Biase, Adriano Ribis, il dottor Luigi Leone della Klippan, che non ci sono più, e io; nemmeno Bertoli sapeva niente, perché lui era solo obbligato ad andare a Torino, avendo firmato mezz'ora prima che scadessero i termini. L'incontro tra me, Adriano, Bertoli e Leone, si sa, è avvenuto a Bergamo perché il tempo scadeva che noi non si arrivava ad andare a Torino e lui non arrivava a venire a Udine. Leone era dirigente della Klippan (ditta fondata da un francese che nel giro delle automobili si era messo a fabbricare fari e le catene) ed era dirigente anche della FIAT. L'accordo non comprendeva somme particolari, tranne una certa cifra che adesso non ricordo, che però era nell'ordine di qualche centinaio di migliaia di lire; noi gli abbiamo solo detto, con Adriano, che quello che doveva dare era trattare bene il giocatore e il resto non importava. In più, siccome avevano il nazionale cecoslovacco Jiri Svoboda, bronzo olimpico, che era palleggiatore e anche tecnico, ci siamo accordati che una volta alla settimana venisse a fare gli allenamenti ai nostri atleti e si andava a Udine nella palestra della Valussi. Svoboda passò a Belluno

e sposato da poco, aveva bisogno di denaro per prendere una casa e il mobilio, quindi gli si dava qualche compenso e lui ha continuato a venire ad allenarci per un anno e qualche mese. Per pagarci, quindi, ci siamo accordati per quella piccola somma, per questo bravo tecnico in supporto, per i famosi cinque palloni, che ce li ha dati, come ci ha dato anche una decina di paia di cinture di sicurezza fabbricate dalla Klippan. Dei cinque palloni è risaputo perché la storia era finita sulla stampa a tutta pagina in un impietoso raffronto tra questo passaggio e quello del calciatore Virdis, evidenziando che alla pallavolo davano niente e al calcio cifre astronomiche.

Dopo, come altro compenso, il dottor Leone ci ha procurato anche un nuovo sponsor: il 4S, uno scatolificio, che era stato fondato da un tolmezzino nella zona di Carnia e che era nel giro della Klippan. Devo poi dire che c'era un'altra cosa: il dottor Leone, infatti, mi ha anche firmato una carta, che certo non era una impegnativa, tanto che era scritta su una salvietta, in cui prometteva di rifare la trattativa se per caso il primo anno di Bertoli fosse andato a buon fine. Però non l'abbiamo mai fatto prima per rinvii e poi perché Bertoli dopo qualche anno è stato dato alla Panini Modena; aveva la fidanzata di quella città, mi sembra, però ho notato che non è mai stato né a salutare, né a vedere i suoi amici, niente, né a Cavalicco, né a Udine e mi sembra che sia passato dopo 15 anni. Non che mi dispiaccia non averlo poi incontrato, né che sia andato via, perché ognuno deve fare la sua strada: allora avevamo giocatori in abbondanza e tanti volevano venire con noi. Ne avevamo anche di molto bravi, come i due gemelli Stefano e Silvano Ceccutti, che erano altri due metri e gli stavano dietro tutti e loro, questo sì che mi dispiace, si sono messi in testa di non giocare: avrebbero sicuramente potuto fare carriera anche loro e non hanno voluto far niente anche se Stefano, prima di lasciare è arrivato fino in serie A con il Padova e ora giocano i suoi figli.

URSS, BRASILE, FRANCIA E TUNISIA DA OGGI AL CARNERA PER LE ELIMINATORIE DEI CAMPIONATI MONDIALI

Anche in Friuli la pallavolo spettacolo



I friulani potranno vedere una pallavolo d'alta classe

LE PARTITE DEL GIRONE C	
20 Settembre ore 17,30	BRASILE - TUNISIA
ore 21	URSS - FRANCIA
21 Settembre ore 17,30	FRANCIA - TUNISIA
ore 21	URSS - BRASILE
22 Settembre ore 17,30	TUNISIA - URSS
ore 21	BRASILE - FRANCIA

Un'ultima promessa nell'ambito della cessione di Bertoli era stata in merito a un interessamento affinché un girone dei Mondiali di pallavolo venisse a Udine; era un accordo fatto con il dottor Leone, che aveva i contatti giusti ed era buon conoscente di Manlio Fidenzio, che era esponente della pallavolo dentro al Coni e poi è stato presidente della Fipav e che era diventato anche mio amico. I Mondiali del 1978 che sono stati giocati in Italia hanno insomma avuto uno dei sei gironi a Udine, che è stato vinto dall'URSS, che ha vinto anche quel Campionato battendo in finale l'Italia, mentre terza si è classificata Cuba. Il girone lo si era giocato l'ultima decade di settembre tutto nel palasport Carnera con in lizza, oltre all'URSS, la Tunisia, il Brasile e la Francia. Gli altri gironi sono stati disputati a Venezia, Ancona, Bergamo, Parma e Roma.

Gli unici che erano stati invitati erano tre o quattro del mondo dello sport, un rappresentante della Provincia e dato che eravamo un po' infastiditi dai politici perché non avevano voluto dare una lira, abbiamo chiamato solo il povero Sindaco Angelo Candolini, morto pochi anni dopo, che ci aveva dato un contributo di 500mila lire del Comune di Udine, mentre per il resto avevamo dovuto darci da fare noi, con privati e con piccole associazioni. In proposito, ricordo che ero di guardia, a un'entrata del Carnera e mi avevano detto che pote-

vo fare entrare chi volevo e io non ho fatto entrare Renato Bertoli, il socialdemocratico assessore regionale allo sport, che conoscevo bene perché da giovani giocavamo assieme a pallavolo nel campo scuola di Paderno e poi era anche stato mio insegnante di Educazione fisica. Ero andato con Feliciano Santi a casa sua a Basaldella, per vedere se per i Mondiali ci dava almeno due o trecentomila lire come Regione; mi ha fatto andare giù a Trieste con De Biase e non ci ha dato niente e dopo voleva entrare gratis? al ch   l'ho rimandato indietro: ha tirato fuori i soldi e ha pagato lui come gli altri.

La logistica per i Mondiali a Udine, fortunatamente, non   stata complessa perch   i gruppi erano alloggiati tutti quattro all'Agip, ora Hotel Friuli; noi abbiamo inoltre prenotato quattro pullman. Avevamo il secondo girone per importanza, perch   il primo era quello

Didascalia



Il comitato friulano organizzatore del girone C.

(Foto Di Pietro)



IL SALUTO DEL SINDACO

Udine ed il Friuli rivolgono un fraterno saluto ai giovani stranieri partecipanti al girone che si disputa ad Udine per il Campionato del mondo di pallavolo 1978.

I Friulani accoglieranno con gioia la diretta esperienza di una specialità sportiva molto diffusa, che da questa occasione troverà quindi il modo di allargare la cerchia dei suoi praticanti.

L'accoglienza porterà il segno dell'amicizia verso i popoli del mondo, così naturale alle nostre genti, maturate nelle esperienze dure della loro storia, nell'emigrazione, nella consapevole acquisizione della grande solidarietà internazionale verso di loro manifestatasi nei giorni tragici del terremoto.

Costituisca anche questo incontro l'occasione per un nuovo passo nella conoscenza e nell'amicizia, nella pace tra i popoli.

Angelo Candolini
Sindaco di Udine

con Cuba che giocava a Venezia; poi, siccome Venezia ha avuto una debacle perché in pratica non riuscivano ad andare avanti, è stato chiesto a me e De Biase se si poteva andare là quattro cinque giorni a organizzare un poco e ricordo che ci siamo andati, ospiti del sindaco che ci ha fatto il punto e siamo rimasti per mettere a posto un po' la logistica e la situazione che si era creata e se occorreva si faceva anche una puntata a Udine. Dopo siamo anche andati giù a dar manforte a quelli di Roma per la fase finale: eravamo in cinque o sei, tra cui io, Adriano Ribis e De Biase e Fidenzio ha detto che i friulani li avrebbe messi a controllare le entrate "perché quelli non li muove nessuno". Le gare erano nel Palazzo dello Sport della Capitale e io sono stato messo nell'entrata principale e mi ricordo un particolare, che il dottor Gianfranco Briani, che era segretario Generale della Fipav, aveva invitato suo fratello, che era uno dei più grandi cardiocirurghi e operava a Firenze e mi ha detto: "Mauro, potrebbe pagare, ma vedi se puoi farlo entrare" e ho lasciato passare solo lui, il Presidente del Coni e un altro che non ricordo: gli unici tre che sono entrati senza pagare e c'era tantissimo pubblico.

Un altro ricordo del nostro girone riguarda i sovietici: tutte le Nazionali hanno espresso un desiderio e il loro è stato quello di andare e Trieste e di vedere i cantieri di Monfalcone, però non si sapeva come fare, perché era un periodo difficile nei rapporti con l'URSS. La Polizia aveva invaso il Palazzetto e l'hotel e persino dato ordine a noi che le foto dei sovietici fossero riprese di profilo e non di fronte, perché di profilo si distingue meglio una persona, in quanto di fronte certi tratti somatici scompaiono. Dovevamo riferire le loro richieste e capire se erano venuti anche per spionaggio, perché un gruppo di 35 era un po' sospetto, con una squadra di 12 elementi e in pratica, forse per equilibrio, anche Brasile e Francia avevano mandato 35 persone e solo la Tunisia, che non aveva disponibilità, aveva 22 persone. Noi dovevamo

accettarli tutti... e pagare loro il vitto e l'alloggio. Alla fine li abbiamo abbastanza accontentati e ridotto il numero degli escursionisti: una dottoressa che era lituana ha detto che prima di morire avrebbe voluto visitare Venezia ed ho messo fuori la voce che se dei sovietici avessero voluto andare a Venezia ci sarebbero stati cinque o dieci posti disponibili, intanto avevo prima già scelto lei e un altro ai quali si sono uniti altri due. Il grosso del gruppo è invece andato a vedere Trieste e poi rientrando, si è fermato sullo spiazzo dei cantieri Monfalcone, nei quali non gli hanno fatti entrare, ma che hanno molto fotografato dall'esterno.

Per il resto non ho rammarichi perché ho fatto proprio tutto quello che ho potuto: mi ricordo che pochi giorni prima dell'inizio del campionato, per pubblicizzarlo, sono andato allo Stadio Friuli per una partita amichevole tra Udinese e Inter e sono riuscito a parlare con Massimo Moratti e gli ho detto se si poteva fare un po' di propaganda per la pallavolo visto che eravamo mal messi con i fondi e avevamo il girone. Lui mi ha detto di sì, ci siamo dati la mano e siamo andati a prendere un caffè, poi ho consegnato pubblicamente il gagliardetto della manifestazione a lui e al presidente dell'Udinese Teofilo Sanson, mentre lo speaker annunciava la manifestazione e il calendario delle gare mondiali al vicino Carnera; è stata una gran bella pubblicità e conservo ancora le foto di quei momenti.

Sarebbero tanti gli aneddoti e tanti i personaggi che ricordo di quegli anni, tra questi un pensiero va al giornalista Alvise De Jeso, di Rizzolo, fondatore di Friuli Sera, che ha sempre dato spazio alle vicende della pallavolo e ci ha pubblicato diversi articoli e che è morto proprio nella primavera di quel 1978. Ricordo anche il dottor Antonio Travaglini e le discussioni avute: non era cattivo, solo che voleva fare tutto lui, voleva predominare; difatti quando hanno dato i Campionati del Mondo a noi, ci hanno mandato a chiamare dicendo di dare qualche incarico a Travaglini "se no quello va su tutte le furie"; glielo abbiamo dato, però lui



non ha accettato e andava in giro per suo conto... non l'ha presa bene e non faceva mai quello che diceva la Federazione. In più, in quegli anni la Pallavolo Triestina, che andava forte, veniva a allenarsi con noi e non andava a allenarsi con la Pav di Travaglini e anche ciò lo innervosiva. Noi abbiamo sempre avuto giocatori abbastanza forti e difatti, si facevano delle partite amichevoli di livello e siamo anche andati diverse volte a Padova e a Bologna e alcune volte a Belluno per incontri che servivano a integrarci e prepararci: abbiamo fatto otto-nove anni di pallavolo di prima grandezza. Ricordo che mi hanno alzato di peso e mi hanno portato in trionfo diverse volte, nei campionati, quando si vinceva. Abbiamo fatto delle belle stagioni e per tre anni abbiamo sfiorato la promozione in serie B: il primo l'abbiamo mancata sul campo, il secondo... "con eleganza" ed il terzo se abbiamo perso è perché ce l'hanno fatta perdere. In pratica, una volta ho detto ai nostri che dovevamo fermarci perché non si poteva andare avanti in quanto mancavano

i soldi: o si hanno soldi o niente B. L'altra volta, appunto, l'abbiamo fatto in forma elegante: abbiamo perso prima della promozione, ma lo sapevano soltanto i maggiorenti che erano al corrente della situazione e neanche tutti i giocatori, perché sennò veniva fuori il putiferio. L'ultima volta noi saremmo stati in grado di sostenere la B, ma andò su un'altra squadra dopo che abbiamo perso l'ultimo set del campionato perché ce l'hanno fatto perdere: insomma è stata colpa dell'arbitraggio, mentre le altre volte abbiamo perso per ragioni economiche. Di quanto accaduto abbiamo avuto una conferma ad alto livello e un personaggio (il cui nome è stato svelato nell'intervista n.d.r.) ha detto a me e Adriano Ribis: quest'anno abbiamo aiutato il tale signore, ma il prossimo anno state tranquilli che andate su voi, perché avete una squadra che merita. Invece l'anno dopo non è stato così, perché a livello di organizzazione passa sempre qualcosa che uno non si accorge... e io mi sono messo d'accordo con Adriano Ribis perché facesse lui l'allenatore e il presidente e sono uscito, pur continuando un po' a collaborare, perché era inutile continuare così; intanto l'era del settore maschile tramontava.

Sulla cessione del settore maschile va detto che c'è anche stato un calo numerico di atleti: i ragazzi andavano sempre più solo nel calcio e noi ne avevamo sempre meno, ma si aveva già anche la femminile, che è stata oggetto di una riunione. La si teneva più per supporto ai ragazzi, perché avevano sempre qualche fidanzata o amica che erano contenti di avere vicino e che amava anche lo sport attivo; in più c'erano anche i genitori che, se noi avessimo conservato il settore femminile ci avrebbero portato le ragazze. In pratica erano inizialmente tre o quattro giovani che venivano nella palestra di Feletto e a Udine: oltre a quelle che arrivavano con il padre o la madre in automobile, venivano da sole con la bicicletta, perché allora si faceva così. Sull'accordo della cessione del settore maschile alla Renger non so molto, perché io ho lasciato proprio in quel periodo là; dopo volevano che ricominciassi,

ma avevo deciso e ho detto a Adriano che se fosse venuto fuori uno sponsor di grido ci avrei ripensato: l'avevo trovato una volta e poteva capitare nuovamente e portare a un ritorno accompagnato da una bella figura e siccome ci avevano promesso la palestra e detto che si poteva giocare e allenarsi lì, era fattibile. Quelli dei Ranger infatti, prima erano a Paderno e avevamo già avuto bisogno di loro quando erano a Povoletto, poi abbiamo lavorato assieme a Feletto... era un periodo che in pratica si era in balia del vento. Poi non abbiamo fatto nulla, c'è stata la cessione, ha preso in mano tutto Adriano e lui aveva anche il problema del proprio lavoro, inoltre si è ammalato il signor De Biase che è mancato poco dopo la mia partenza. Io ho lasciato stare, anche se dopo la presidenza ho fatto ancora due anni da collaboratore, poi mi sono ammalato anch'io, ma intanto si è inserito bene Adriano. Infine sono andato in Venezuela e se devo essere sincero avevo problemi di famiglia e ho lasciato stare, perché quando non si ha tanto amore si molla e via, anche se non posso dimenticare che la pallavolo è stata la passione della mia vita e lo è stata anche se non soprattutto, quando i tempi erano ben più difficili. Non c'era nulla e si faceva tutto lo stesso: è questa la differenza con adesso, che non si aveva niente, non dico per giocare con problemi anche per avere un pallone, ma nemmeno per andare dopo a fare un bicchiere o una pizza; i ragazzi non avevano alcuna disponibilità. Quando si andava in un locale dopo gli incontri se si poteva ognuno pagava il suo, se no, il più delle volte il conto lo si faceva noi, io o Adriano. Poi abbiamo comunque avuto anche le nostre belle soddisfazioni sul campo e sono ancora più preziose perché sapevamo che non sia aveva la possibilità di fare di più. Abbiamo dato e fatto il non plus ultra e mi piacerebbe che la Kennedy continuasse così, con questo spirito, sia per ricordare i vecchi tempi della Società di Adegliacco, sia del mio passato e vorrei che proseguisse al meglio, riuscendo a onorare i suoi 50 anni con altri 50; intanto.

Testimonianza raccolta da Rodolfo Cozzi il 21.2.2017

I Presidenti



Piero Mussoni
Presidente
dal 1973 al 1975

Il mio rapporto con la Kennedy è sempre stato buono e quello con la Società è sempre stato un legame forte come quello per una seconda famiglia dove cercavo di divertirmi e allo stesso tempo di rendermi utile. Da giovane avevo fatto diversi sport e all'inizio preferivo il calcio, ma in seguito ad alcuni episodi spiacevoli ho scelto la pallavolo dove c'erano più correttezza e sportività. Era un motivo di grande orgoglio sfidare e spesso sconfiggere i più quotati "cittadini" della PAV e della VBU: significava crescere in autostima oltre che provare grande soddisfazione. Avevo incominciato nel 1968 come giocatore e ho terminato nel 2001 da dirigente, pur con una pausa dal 1988 al 1998 e credo di aver ricoperto tutti i ruoli. Dopo essere stato solo giocatore, infatti, ho conseguito il patentino di allenatore e facevo sia il giocatore, sia il tecnico poi, per una crisi dirigenziale, ho fatto anche il presidente dal 1973 al 1975 ed il vice; infine sono stato dirigente e secondo allenatore ed ho allenato sia il settore maschile, sia quelli femminile e giovanile.

La pallavolo, insomma, ha rappresentato per me un ambiente dove ho potuto esprimermi in libertà perché rispecchiava il mio modo di essere e mi dava stimoli anche extra sportivi e la Kennedy in particolare è stata per me divertimento, sogno sportivo, strumento di socializzazione e di crescita personale e culturale. Certo, nel tempo, la pallavolo è cambiata parecchio, se si pensa che una volta il bagher non esisteva e c'era molto rigore sull'esecuzione dei fondamentali; poi hanno ammes-

so i tre tocchi dopo il muro ed il tocco di piede ed il libero, ma la vera rivoluzione è stata l'abolizione del cambio palla, che ha modificato la strategia tecnico tattica delle partite. Inoltre, il pubblico negli anni è diventato più competente, di conseguenza comprendendo meglio le dinamiche di gioco è fatto più passionale. Intanto i media hanno incominciato a seguire questo sport: una volta era rarissimo vedere una partita in TV perché la durata degli incontri era molto varia e non si adattava ai tempi televisivi e proprio per questo la Federazione ha eliminato il cambio palla, rendendo la durata delle partite più breve e più stimabile. Da allora si è iniziato a vedere più pallavolo in TV ed è cresciuto l'interesse anche da parte dei giornali, che hanno scritto più spesso di pallavolo. Si è enormemente evoluta anche la situazione delle infrastrutture: un tempo si giocava all'aperto nel cortile dell'oratorio;



nel 1968 abbiamo costruito con le nostre mani un campo in “cemento”, illuminato e recintato. Ora gli impianti nel nostro comune sono buoni, adeguati per disputare partite anche di alto livello. Forse a Adegliacco manca uno spazio coperto, anche non regolamentare, per l'attività minore e potere lasciare più spazio alle attività agonistiche. Sempre aperta, poi, rimane la questione fondi; ottenere sponsorizzazioni per il settore della pallavolo è sempre stato difficile: anni fa non, essendoci molto interesse, il fattore pubblicitario era scarso quindi anche le ditte erano restie a investire

Franco Bertoli in azione.



nel settore. Ora sicuramente il pubblico e l'interesse sono cresciuti, ma la crisi che si sta attraversando frena ancora le entrate da privati e gli Enti pubblici fanno quello che possono. In questo anniversario, che è anche occasione di bilanci, voglio fare infine quello dei ricordi e questo mi porta a prima del 1970, l'anno in cui sono partito per il servizio militare, Kennedy, Salt di Povoletto e Aurora di Remanzacco giocavamo assieme nel campionato di I Divisione. Eravamo tutti amici e molto spesso facevamo allenamenti assieme, ma nel campionato ci ostacolavamo a vicenda e non riuscivamo mai ad ottenere la promozione in Serie D, che andava ogni anno a formazioni di Gorizia e Trieste. Partito io militare i vertici delle tre squadre si sono incontrati per unire le forze e tentare la promozione. Fu deciso così: a sorteggio, il primo estratto avrebbe scelto i giocatori migliori delle tre formazioni, di seguito il secondo avrebbe fatto un'altra scelta e al restante per formare una squadra sarebbero rimasti i giocatori più deboli. Naturalmente la terza squadra estratta fu proprio la Kennedy e non è difficile capire il malcontento dei giocatori più scarsi che assieme non riuscivano mai a vincere. Quando tornai da militare e non vedevo l'ora di tornare a giocare praticamente la squadra non esisteva e nessuno voleva iscriversi più al campionato. Presi in mano la situazione e convocai tutti i giocatori in una storica riunione al Bar da Rosi (là de Bete) dove ci ritrovammo solo in sei e decidemmo così: "Siamo in sei, qualcuno sicuramente si aggiungerà, quindi possiamo iscriverci al campionato". Io mi impegnai ad organizzare un raduno di giovani sul famoso campo in cemento e da quella leva uscirono Franco Bertoli, Giuseppe Mesaglio, Danilo Mesaglio, Marco Del Zotto e altri. e per citarne uno su tutti, il più bello e significativo, indico senz'altro l'aver allenato Franco Bertoli; è stato un onore per me seguirlo fin quando è andato a Padova. Per il suo giusto successo non mi attribuisco alcun merito, anzi: forse è stato lui a farmi crescere tecnicamente e anche aver vissuto

assieme esperienze pallavolistiche di alto livello didattico, come gli incontri con il super allenatore Adriano Pavlica e lo stage a Silandro (Bolzano), sono ricordi indimenticabili. Franco Bertoli, infatti, appena cominciò a giocare fu subito notato dal prof. Pavlica che lo convocò ad un Collegiale di giovani promesse appunto a Silandro, al quale anch'io partecipai come suo allenatore. Alla conclusione del raduno mi avvicinò il professor Aldo Bellagambi, che era in veste di osservatore federale e mi disse che il ragazzo era promettente e voleva chiamarlo ad agosto ad un raduno a Tirrenia con i migliori giovani di livello nazionale, ma il ragazzo - rilevò - era ancora grezzo e aveva bisogno di migliorarsi in diversi fondamentali. Dovetti prommettergli che tutta l'estate ci saremmo allenati costantemente lavorando sulle indicazioni che avevo ricevuto.

Così facemmo e nella nuova palestra di Feletto quasi ogni sera eravamo ad allenarci. Il lavoro che dovevamo svolgere riguardava anche il servizio. Io tra la flottante frontale (allora si chiamava Russa) e la flottante Giapponese scelsi la seconda, difficilissima, ma visto chi stavo allenando mi sembrava opportuno. Faceva un caldo infernale, logorante; in palestra eravamo solo lui e io, al massimo in tre: è stata dura. Quando poi verso la fine di agosto la tanto sospirata convocazione non era arrivata, stanchissimi sospendemmo gli allenamenti. A sorpresa a metà settembre la convocazione arrivò. Franco, mi ricordo, arrivò trafelato a casa mia dicendo: "Adesso cosa faccio? sono 15 giorni che non mi alleno". Gli dissi: "Vai lo stesso e fai quello che puoi". Andò, al ritorno mi raccontò dell'esperienza e a proposito della battuta mi disse: sai la battuta che mi hai insegnato non mi veniva e visto che tutti gli altri battevano la russa anch'io ho fatto così. Dopo un paio di giorni mi è venuto vicino l'allenatore e mi ha detto: "Batti veramente bene! Chi è l'istruttore che ti allena"? Rammarichi non ne ho, neanche rimpianti e come nella mia vita non mi guardo mai indietro: ho sempre dato tutto quello che potevo, gli errori li ho presi ogni volta come un'esperienza da non ripetere e guardo avanti.

I Presidenti



Pietro Marega
Presidente
dal 1991 al 1993



Serie C1.

In alto sx presidente Pietro Marega, Lorenza Marega, Eleonora Chiopris Gori, Natascia Cadò, allenatore Felice Zuccarelli, Luisa Rossi, Elena Cornacchini, Adriano Ribis. In basso sx Alessia Conchin, Francesca Leiter, Valentina Visentini, Elena Battistutta, Elisa Del Gobbo, Silvia Fornaroli



Piergiorgio Geretti
Socio Fondatore



1968-69 Con le nuove divise ancora prive dello scudetto che verrà cucito manualmente.

I Presidenti



Livio La Naia
Presidente
dal 2000 al 2002

È molti anni della mia “avventura” a fianco dell’Asd Kennedy ebbero inizio semplicemente accompagnando costantemente la mia primogenita Alessandra ai corsi di minivolley, già intrapresi in quegli anni dalla Società. Avevo incominciato con il fornire una piccola collaborazione esterna ad alcuni dirigenti della Società nel disbrigo delle più semplici attività amministrative, soprattutto quelle legate al rapporto con i genitori delle bimbe raccogliendo, ad esempio, le quote societarie prima e durante gli allenamenti o dando delle informazioni di carattere generale ai genitori sulle varie attività specifiche del minivolley e iscrivendo le bimbe ai vari corsi.

Come spesso accade, dopo non molto tempo e dietro insistenza dei dirigenti dell’epoca - ricordo il sempre presente ed “ogni cosa facente” Bruno Quaino, il bravissimo Piero Mussoni ma, soprattutto, il fantastico Adriano Ribis (solo per nominarne alcuni e non me ne vogliano gli altri che non menziono, pur ugualmente bravissimi) - ho rivestito per diversi anni la carica di dirigente della Società, assumendo, in maniera ancor più specifica l’incarico di seguire direttamente tutto il settore giovanile del minivolley. In realtà, per diversi anni, per lo meno finché anche la mia seconda figlia Elisa non ha poi lasciato l’attività sportiva, è stata proprio quella di responsabile del settore giovanile l’attività societaria più intensa che ho svolto organizzando, in accordo



con i dirigenti delle altre Società di pallavolo, numerosissimi incontri con le diverse squadre femminili del minivolley. Più precisamente la carica di dirigente del settore minivolley è iniziata, all'incirca a metà degli anni ottanta ed è proseguita per un decennio o poco più.

Solo nell'ultimo periodo - e peraltro per poco tempo: all'incirca dal 2000 al 2002 - ho assunto la carica di Presidente della Società, dopo la prematura scomparsa del caro amico Adriano Ribis, che seguì di poco quella della giovane Irene Baldissera, con la quale mia figlia aveva giocato per diverso tempo. Un dolore davvero immenso. Ho così accettato l'incarico soltanto dietro gli insistenti inviti degli altri dirigenti e amici. In quest'ultimo ruolo, però, anche a causa del mio concomitante trasferimento lavorativo da Udine a Gorizia, ho potuto godere dell'enorme aiuto degli altri dirigenti nell'assolvimento di gran parte dei compiti. Devo inoltre dire che, sia per il trasferimento alla Biblioteca Statale Isontina, sia per il grandissimo aiuto e costante supporto ricevuti, il mio compito in questo ruolo è stato, paradossalmente, certamente meno impegnativo rispetto al precedente in termini di tempo anche se, ovviamente, non in termini di responsabilità. Tra l'altro ricordo le grandi difficoltà che già in quegli anni si incontravano nel rintracciare sponsor o finanziamenti pubblici o privati; io stesso in più occasioni mi sono recato in alcune banche locali per cercare qualche piccolo contributo: era una battaglia costante, difficile e non sempre vincente.

Il motivo per cui ho dato preferenza al volley è stato - come avviene a molti - inizialmente legato alla necessità di seguire i figli nelle loro attività sportive; poi le cose si sviluppano ed inizi ad appassionarti sempre più e ad amare e seguire con sempre maggiore assiduità questo che, ritengo, rimane uno dei più bei sport a livello mondiale, del tutto estraneo, per fortuna ancor oggi, agli inquinamenti (per non dire di peggio) che purtroppo hanno interessato pesantemente altri sport

con maggiore risonanza mediatica. Avvicinarsi a questa specialità agonistica è inoltre possibile senza difficoltà, perché la Società opera in un piccolo, ma vitalissimo centro, dove i rapporti interpersonali sono più intensi e di maggior peso e ribadisco che sono stati proprio questi fattori a convincermi a collaborare con sempre maggiore impegno; ci si conosce più facilmente, ci si rispetta tutti e nei limiti del possibile, agli amici si cerca sempre di non dire di no.

Ho imparato a conoscere e ad amare il volley pian piano e tra poco, quando lascerò il mio attuale lavoro di funzionario in Prefettura a

*La squadra del presidente
La Naia con Ballico M.,
Molinaro R. e Piovesan G.
con le loro piccole.*





Momento di socializzazione.

quelle bimbe. Sì, in effetti, è proprio dalle piccole giocatrici in erba, che per molti anni ho costantemente seguito, che ho potuto trarre le mie migliori soddisfazioni: il vederle crescere felici, coltivando la loro passione per un bellissimo sport. Come ricordo con piacere i tanti amici, come Bruno Quaino, da sempre vera memoria storica della Kennedy.

Udine andando in quiescenza, avrò più tempo anche per riprendere e coltivare gli interessi e le passioni, perciò riuscirò con maggiore facilità a riavvicinarmi - questa volta soltanto come spettatore - a quel bellissimo mondo. Un mondo del quale serbo un fantastico ricordo ed il solo rammarico è che forse avrei potuto dare ancora di più, nonostante i crescenti impegni di lavoro e quelli familiari.

I ricordi belli, invece, sono tanti ed i migliori risalgono certamente agli inizi del mio impegno: vedere il volto felice di una bimba che riesce in una tecnica di base durante una garetta di minivolley, pienamente soddisfatta di aver così contribuito a dare un punto alla propria squadra, è impagabile, così come è impagabile la soddisfazione di sapere di aver dato il proprio piccolo aiuto nel fare crescere in un mondo sano e giocoso

Livio La Naia

I Presidenti



Graziano Mansutti
Presidente
dal 2002 al 2003

Quegli anni 60 visti con gli occhi dell'A.S.Kennedy

“Di fatto la Kennedy è esistente fin dal settembre del 1964” così si legge nell’atto costitutivo dell’Associazione datato 8/05/1967. Si schernisce Giancarlo Peressutti per il nome Kennedy e controbatte che si tratta di Jaqueline, non di suo marito John Fitzgerald, quando quella sera di 38 anni fa, presenta l’atto costitutivo del notaio Bronzin ai consiglieri della A.S. Kennedy. Non è nelle intenzioni dei soci promotori turbare quei formidabili anni ‘60 che iniziano con la morte di Coppi, continuano con l’elezione di John F. Kennedy a Presidente degli U.S.A., il volo spaziale di Gagarin, la crisi di Cuba, la guerra del Vietnam, il Vajont, l’assassinio di Kennedy, ma anche Marilyn Monroe, Elvis Presley, Bob Dylan, la contestazione sessantottina....

Non hanno la pretesa Enzo, Delio, Renzo, Mario... di importunare la scena politica, seppur locale, con nomi che sanno di schieramento politico; pertanto ... ok ... va bene A.S. Kennedy Adegliacco.

Jaqueline ... mi raccomando! Eppoi a due chilometri di distanza, nella Tavagnacco di fine decennio ci penserà il circolo B. Russel ribattezzato H. Marcuse che sulla rivista rottura pubblica le lettere che questo filosofo moderno spedisce dall’Università in California



“...Jaqueline... mi raccomando!”

intrattenendo regolari rapporti epistolari con gli inquieti ragazzini di Tavagnacco.

Non c'è da stupirsi, sono così quegli anni!

Anni di entusiasmo che rasentano l'ingenuità e l'innocenza, salvo poi scoprire che anche Kennedy resterà inchiodato ai giochi di potere più oscuri; che il Vajont non è stato la “natura crudele” di Dino Buzzati, “un sasso caduto in un bicchiere colmo d'acqua”, ma...; forse Marilyn resta un mito, ma Norma Jean se ne va a 36 anni piena di whisky e Barbitale; Bob Dylan tradirà tutti convertendosi alla chitarra elettrica e a qualche “trip” di troppo.

Perdonando la modestia, l'Associazione sportiva Kennedy di Adigliaccio continua ad esistere, figlia sì dell'innocenza che ha ispirato quegli anni e grazie ai numerosi protagonisti che si sono succeduti, ma a dare ascolto ai patiti della pallavolo, merito forse del fatto che è rimasto uno dei pochi sport che ti costringono a rivolgere lo sguardo al cielo!

Graziano Mansutti

Graziano Mansutti, Presidente della Kennedy negli anni 2002-2003, morì in un incidente stradale autonomo, verosimilmente per un malore, lungo la bretella per Salt, il 23 settembre 2009. Mansutti, che aveva 55 anni, viveva a Feletto ed era dirigente di banca; lasciò la moglie Rosanna Palma e due figlie Marianna e Margherita. Di lui negli archivi della Società è stato trovato questo scritto che, a suo ricordo, viene pubblicato in originale e integralmente.

I Presidenti

Alla Kennedy di Adegliacco ho avuto un'intensa collaborazione con tutto lo staff e per molti anni: dal 1989 al 2009, avendo incominciato come dirigente, per poi proseguire da consigliere, successivamente da vice-presidente, poi presidente della Società dal 2003 al 2007, infine ancora consigliere per altri due anni, svolgendo durante tutto questo periodo anche il ruolo di segnapunti. All'inizio mi ero avvicinato al volley perché tutte tre le mie figlie giocavano a pallavolo proprio nella Kennedy e mia moglie e io le seguivamo molto.

Voglio sottolineare che provenendo noi dalla ex Jugoslavia, dove lo sport viene vissuto con grande dedizione e impegno ed essendo stati entrambi atleti da giovani, ci è stato naturale essere molto presenti nell'attività sportiva che avevano deciso di praticare le nostre figlie.

A livello di compito con la Società, la scelta di questo sport per me significava metterci molto impegno, tanta buona volontà e tanti sacrifici per riuscire ad ottenere dei risultati. La difficoltà maggiore non è stata trasmettere i principi dello sport a chi voleva praticare, ma riuscire a dimostrare alle grandi Società che essere di "periferia" non significa non essere all'altezza. Per riuscire in ciò, serve ovviamente la passione e io già da dirigente mi sono appassionato alla pallavolo e pian piano mi sono lasciato coinvolgere da tutto ciò che ruota attorno a questo sport. Per me, inoltre, il volley rappresenta sicuramente un otti-

Mirko Lovrenski
Presidente
dal 2003 al 2007

mo strumento educativo, che permette ai giovani di prepararsi alle sfide della vita. Nel volley, essendo uno sport di gruppo, è fondamentale la condivisione, unita a una buona dose di dedizione e determinazione. Si è parte di un insieme, perciò i giovani crescono anche da un punto di vista delle responsabilità da assumersi e comprendono il concetto della competizione tra sportivi, sia all'interno della propria squadra, sia quando si gioca per vincere le partite. Posso anche dire che era sempre un piacere seguire ogni singola partita perché la partecipazione da parte di tutti i genitori e simpatizzanti era tanta. La cosa bella della pallavolo è che univa tutti: sia i giovani in campo, sia i genitori spettatori e negli anni si sono create amicizie e legami che venivano poi vissuti anche fuori dalla palestra. Proprio questo impianto merita una nota: la palestra di Cavalicco, infatti, è molto bella, spaziosa e ben curata, grazie soprattutto a chi la gestisce: Bruno Quaino che se ne è sempre occupato con molta dedizione rendendola curata e accogliente.



Foto palestra.

La palestra vanta un impianto di riscaldamento moderno che ha sostituito negli ultimi anni il precedente; le gradinate sono ampie e possono ospitare un gran numero di spettatori; i servizi e gli spogliatoi sono estremamente puliti e ben accessoriati e l'impianto di illuminazione ha le caratteristiche dei grandi palazzetti. A volere proprio trovare un difetto, non è nell'interno, bensì nel parcheggio, che inizialmente era molto ampio, tanto che qualche anno fa ci ha permesso di ospitare le finali regionali, prima che il Comune apportasse una serie di modifiche, con la costruzione di un parco accanto alla pista ciclabile e all'asilo, riducendo così di molto gli spazi destinati alla sosta.

Un problema ben più serio, invece, ricordo che riguardava i finanziamenti al settore, sia per le difficoltà a ottenerli, sia per gli importi degli stessi. Purtroppo la pallavolo, a differenza degli altri sport, ha sempre faticato ad ottenere sovvenzioni. A livello provinciale poi, il volley ha sicuramente risentito molto della difficoltà di reperire sponsor, soprattutto considerata la carenza degli interpellati disponibili a sostenere le piccole società. Non credo che la situazione attuale sia cambiata di molto, ma sono convinto che se si desse maggior visibilità o si stimolasse di più l'interesse per questo sport, ciò potrebbe aiutare ad ottenere più facilmente la disponibilità da parte di potenziali finanziatori a contribuire attivamente.

Proprio a un problema di carattere finanziario si lega anche quello che considero il ricordo più bello e la maggior soddisfazione avuta, per quanto riusciti a fare in un momento estremamente difficile e quindi non mi soffermo su un episodio in particolare, ma voglio dire di un intero periodo che ha messo in luce il meglio di tutti. Nell'ormai lontano 1995 ricevetti una telefonata dall'allora dirigente Bruno Quaino che mi disse che la Kennedy, allora presieduta da Adriano Ribis, aveva chiuso i battenti per un ingente debito. Siccome la Società aveva un buon vivaio di atleti, ottimi allenatori, persone che amavano

la pallavolo e avevano deciso di viverla all'interno di questa nostra realtà, ho pensato di proporre una soluzione: ho convocato le persone legate alla Società sulle quali riponevo più fiducia e insieme abbiamo deciso di re-iscrivere l'ASD Kennedy al Comitato Nazionale. È stata una decisione importante perché abbiamo creato un nuovo statuto e un nuovo consiglio direttivo composto da sette persone: Adriano Ribis, Presidente; Livio La Naia, Vice Presidente; Graziano Mansutti, cassiere; Bruno Quaino, Piero Mussoni, Angelo Cuttini ed io consiglieri. Abbiamo chiesto e ottenuto un fido bancario i cui garanti eravamo noi stessi e da quel momento la Kennedy ha iniziato la sua lenta e faticosa ripresa. Gli sforzi sono stati enormi, i sacrifici innumerevoli, ma in cinque anni siamo riusciti a sanare il debito della società e la soddisfazione è stata incredibile. Sono stati anni molto faticosi ma altrettanto belli, intensi e ricchi di gratificazione.

Ciò che mi auguro è che in futuro atleti e dirigenti siano informati - grazie anche a iniziative come questa pubblicazione commemorativa - di ciò che è stato il passato della Kennedy, del lavoro che è stato fatto per arrivare all'oggi, in particolare di quali sono stati i sacrifici, la tenacia e l'impegno profusi per ottenere una Società di pieno rispetto, con ottimi atleti e dirigenti seri e affidabili. Quest'anno si festeggia una delle Società più longeve del Friuli: 50 anni di Kennedy, 50 anni di storia, di fatiche e di soddisfazioni, ma soprattutto di passione. E per questo ringrazio ogni singola persona che ha contribuito alla realizzazione di questa grande società.

In bocca al lupo a tutti quanti per un futuro pallavolistico di grandi risultati!

Mirko Lovrenski

I Presidenti

Entrai in contatto con la Kennedy nel 2001, quando mia figlia Valentina si iscrisse e mai avrei pensato di arrivare alla presidenza della Società, nemmeno nel 2004, quando mi domandarono una collaborazione e diventai così dirigente accompagnatore della squadra dove giocava l'altra figlia Isabella. Nel 2005 un secondo step mi portò alla carica di consigliere e nel 2007 arrivai a quella di presidente, impegno oneroso che è giunto ora al decennale con la responsabilità e l'onore di celebrare degnamente il mezzo secolo di vita di questa nostra Kennedy, che in 50 anni ha visto passare migliaia di giovani, ragazzi e ragazze che hanno trovato nel volley e in questa Società dei sinceri compagni di vita. Io stesso l'ho voluto indicare alle mie figlie perché è uno sport anche al femminile e dalle vaste implicazioni. La pallavolo, infatti, comprende, oltre alle capacità tecniche e fisiche, anche una notevole componente mentale di ordine e disciplina come richiede la presenza di sei giocatori in uno spazio molto piccolo. Mi piace definirlo uno sport di squadra giocato da singoli; non c'è contatto fisico con l'avversario, per cui non si può sopperire alla mancanza di tecnica con la fisicità. Quando la palla arriva a te non puoi schivarti e sperare che la prenda un altro: puoi intervenire solo tu e devi fidarti dei compagni. Più in generale il volley rappresenta una grande opportunità, anche se non è sfruttata al meglio. Considerato che si tratta

Maurizio Casco
Presidente
dal 2007, in carica

dello sport con il maggior numero complessivo di tesseramenti dopo il calcio e con il maggior numero in assoluto di tesserate, avrebbe bisogno di ben altra visibilità e anche di maggiore sostegno anche economico. Infatti, i finanziamenti - in considerazione dei tempi - che pur possono dirsi buoni per quanto attiene gli Enti pubblici e in particolare il Comune di Tavagnacco con il quale in questi anni abbiamo sempre avuto un ottimo rapporto, si basano prevalentemente sulle quote degli iscritti, che per politica societaria si tengono più basse possibile. La crisi economica, difatti, ha avuto conseguenze anche per noi, tanto che a bilancio non troviamo più il contributo di tanti sponsor privati, ma soltanto quello di pochi amici rimasti, che continuano a dimostrarci la loro generosità indipendentemente dai risultati agonistici che conseguiamo o dal ritorno d'immagine di cui possono beneficiare.

Fortunatamente non abbiamo nell'immediato problemi per quanto riguarda le infrastrutture potendo contare su palestre disponibili a sufficienza, anche se gli spazi non bastano mai. La pallavolo, infatti, richiede molte ore di allenamento con gruppi non troppo numerosi se non si vuole perdere in qualità del lavoro svolto, a partire dai più piccoli. A Cavalicco, in particolare, abbiamo un bellissimo impianto che, seppur costruito nei primi anni 90, è ancora funzionale e con una capienza di circa 350 posti è uno dei pochi del genere nel circondario.

Molto importante è frattanto divenuta la collaborazione con la Società Rojalese, con la quale la Kennedy negli anni scorsi aveva dato vita a derby molto accesi; con il tempo ci si è resi conto che la mossa vincente poteva essere solo la collaborazione e che i campanilismi tra piccole realtà di paese dovevano finire. La collaborazione, iniziata più di dieci anni or sono con il semplice scambio di giocatori, si è poi consolidata in un progetto a 360 gradi, con la condivisione di programmi e obiettivi, senza prevaricazioni da parte di alcuno e basata sulla fiducia reciproca. Con l'obiettivo di dare ad ogni tesserato la possibilità di

giocare al massimo delle sue capacità, è così stato coniato il nome RojalKennedy, assegnato alle varie formazioni. Questa collaborazione ci permette attualmente di mettere in campo due squadre nei campionati regionali, due nei campionati di serie provinciali e praticamente tutte le categorie giovanile.

Le Società, intanto, in questi anni sono cambiate, assieme i problemi stessi con cui devono confrontarsi, che non sono soltanto economici, ma anche di rapporti e di gestione. Sui primi, si ripercuote il generale stile di vita cui i giovani si stanno abituando e che vorrebbe tenere in equilibrio la bilancia mettendo su un piatto i riconoscimenti e le gratificazioni, possibilmente immediate, lasciando l'altro piatto vuoto dai sacrifici. Purtroppo il messaggio difficile da far passare, anche se nello sport è più evidente che in altri campi, è che per conseguire un risultato bisogna fare fatica, che per mantenerlo bisogna faticare ancora di più e che il riconoscimento è il risultato stesso. Per quanto riguarda il secondo punto, quello riguardante i problemi gestionali, va detto che le Società fanno sempre più fatica ad attornirsi di collaboratori capaci e disponibili, per contro si trovano invece molti consigli - anche tecnici - non richiesti e... altrettanto utili, mentre dal punto di vista burocratico il "drago" degli adempimenti fiscali e legali si ingrossa e pretende sempre sostanziosi pasti di carte.

In questo contesto, ho cercato di fare il meglio possibile per dare impulso alla Società, perché la burocrazia pretende "solo" tempo e denaro, ma non dà certo visibilità. Così, uno dei primi obiettivi che mi sono prefissato da presidente è stato quello di fare conoscere la Kennedy nell'ambito comunale, perché molti ne ignoravano l'esistenza pur essendo una realtà storica nel panorama provinciale e regionale. Non si poteva lasciare all'oblio quanto era stato fatto nel glorioso passato della Società, per questo si sono moltiplicate le iniziative legate al territorio: ad esempio i tornei di Tavagnacco, di

Feletto, di Colugna, l'organizzazione delle finali provinciali e regionali di campionati di volley e la partecipazione a manifestazioni indette dal Comune di Tavagnacco, come la Festa d'autunno, quella di primavera e le Giornate dello sport. Sono tutte iniziative, come quelle in programma in questo storico anniversario, dal 22 al 24 settembre,a....**completare**.....a,alla pubblicazione di questo libro commemorativo, che contribuiscono a riempire uno splendido album dei ricordi. Io stesso, ripensando agli anni vissuti nella Kennedy, ne ho uno che per successi ed emozioni merita di essere condiviso; certo, perché i successi ci sono stati e vanno celebrati. Ogni tanto accade che per una serie di circostanze, un mix di atleti di buon livello e di tecnici qualificati, si abbiano delle annate speciali e per noi una di queste sicuramente è stata la classe 1992, che ci ha permesso di mettere in campo addirittura due squadre. I risultati non sono mancati: 2004-2005 campioni provinciali Under 13; 2005-2006 campioni provinciali Under 14 e ottavo posto con la seconda squadra, oltre al terzo posto regionale; 2007-2008 campioni provinciale Under 16 e primo posto al Trofeo Friuli con l'altra squadra, più il secondo posto regionale; e ancora 2008-2009 campioni provinciali Under 18 e sesto posto con la seconda squadra e secondo posto regionale.

Di quel periodo ciò che è rimasto di più scolpito nella mente e nel cuore, è stata però la stagione 2008-2009: stanchi di arrivare secondi alla fase regionale, assieme alla società ASFJR di Cividale abbiamo deciso di unire le forze, con l'intento di battere Chions. Entrambe le Società avevano tra le file un talento: noi Sharon Sedola, loro Federica Zanuttich. Con questi punti di forza abbiamo imbastito la squadra, ma poi per motivi diversi non abbiamo potuto avvalerci di queste due ragazze. Ormai, però, s'era deciso e la compagine andava fatta lo stesso; affidate al tecnico Simone Molinaro, coadiuvato da Ivan Marotta, le ragazze si allenavano nelle rispettive Società e ogni tanto insieme.

Memorabile la finale provinciale contro Martignacco in casa loro: dopo due set giocati sotto le nostre capacità, abbiamo subito un netto 2-0. Il tecnico ha effettuato un cambio, nella speranza di ribaltare la situazione ed ha avuto ragione tanto che, rimontato lo svantaggio, siamo arrivati al tie break e ormai sfinite, ma con negli occhi ancora la determinazione a non mollare fino alla fine, le nostre ragazze sono riuscite nell'impresa e vincere 2-3.

Poi ci sono state le finali regionali proprio a Cavalicco: alla mattina c'erano state le semifinali contro il fortissimo Mossa e anche in quell'occasione c'era stata una identica nostra grande rimonta da un rovescio di 0-2 ad una vittoria per 3-2. La finale con il solito Chions è stata, invece, a senso unico sia per la bravura delle avversarie, sia per la fatica della mattina. Il bello di questa collaborazione è comunque stato che ragazze che non si conoscevano e che avevano fatto pochi allenamenti assieme, ma erano spinte da forti motivazioni, sono riuscite in un'impresa che ha dell'incredibile. C'è sì il rammarico che per due volte siamo arrivati secondi a livello regionale dietro Chions e quindi non abbiamo potuto (ancora) disputare delle finali nazionali, ma questa Società ha certamente davanti tanti anniversari e tantissimi traguardi.

Maurizio Casco

FOTO E TESTO CASCO

Presidente Royalese (contributo)



Clara Beltrami

Sono alla presidenza della Asd Roialese da dieci anni, ma sono impegnata nella Società da sempre, prima come giocatrice e poi come dirigente.

Avevo 16 anni quando alcuni dirigenti dell'allora Ricreatorio Reanese, divenuto negli anni '80 ASD Roialese, decisero di dare vita anche al settore femminile, invitando noi ragazze a provare a giocare a pallavolo. Mi innamorai subito di questo sport, iniziando così insieme con le mie compagne l'avventura del volley al femminile anche a Reana, dove già era attivo il settore maschile che era stato fondato nel 1966-1967: quindi anche la nostra Società compie 50 anni. In pratica avevano incominciato i maschi e poi negli anni 70 ci aggregammo noi ragazze. Qualche tempo dopo lasciai la squadra per ragioni di studio, ma l'attività femminile continuò parallelamente a quella maschile, per poi fermarsi per alcuni anni. Una nuova generazione di ragazze successivamente riprese l'attività, che si è andata gradualmente ampliando e potenziando in modo costante fino ad oggi.

Mi avvicinai di nuovo al volley quando mia figlia Elisa a otto anni incominciò a praticare questo sport; ripresi così a frequentare di nuovo l'ambiente, che comunque non avevo abbandonato mai del tutto: seguivo infatti quando mi era possibile la squadra maschile, che negli anni '90 aveva ottenuto l'ambita promozione in serie B2, il traguardo

più importante raggiunto dalla nostra Società. Ricordo con una certa nostalgia le trasferte in pullman insieme con i tifosi al seguito della squadra, cui partecipavo portando spesso anche i miei figli: il volley per me è sempre stato una grande passione. Per seguire mia figlia quindi entrai in società come dirigente e da allora non ho mai lasciato.

Ebbi modo di seguire le squadre giovanili femminili e il passaggio di molte ragazze alla prima squadra, che nel frattempo aveva conquistato la promozione dalla Seconda alla Prima Divisione. Proprio in quegli anni – nel 1996/97 - iniziai in maniera abbastanza informale una prima forma di collaborazione con la Kennedy: il Presidente Adriano Ribis, non riuscendo ad allestire una squadra Under 17, ci propose di mettere insieme le ragazze di pari età delle due società, per formare una squadra unica. Tutto avvenne con molta semplicità e fiducia reciproca, poiché ci basavamo su un bellissimo rapporto di amicizia, che già esisteva da decenni: Kennedy e Rojalese in pratica erano nate contemporaneamente, per cui i fondatori, prima che avversari sul campo, erano amici nella vita; allora nel mondo della pallavolo si lavorava veramente insieme. Non fu difficile quindi dare vita ad un percorso che si consolidò nel tempo e diede in breve i primi frutti: quella squadra giovanile formata da ragazze delle due società seppe trovare un'intesa fortissima nel campo e fuori dal campo, tanto da conquistarsi nel 2001 l'entusiasmante promozione in serie D. Grazie all'amicizia tra genitori e dirigenti delle due Società e con l'impegno di tutti avevamo ottenuto un risultato importante; ci rendemmo conto che avevamo intrapreso la strada giusta e che era giunto il momento di consolidare la collaborazione, ampliando il raggio d'azione a tutto il movimento femminile delle due società, a partire dalle squadre giovanili. Così, con l'attuale Presidente della Kennedy, Maurizio Casco, nel 2007 avviammo un percorso che venne contrassegnato dal logo "RojalKennedy", utilizzato per connotare tutte le squadre femminili

delle due società, a partire dall'Under 13. Il presidente Casco ed io, divenuta nel frattempo Presidente della Rojalese, cercammo di definire i principali obiettivi che le due società dovevano perseguire, obiettivi che ancora oggi abbiamo ben chiari e che guidano il nostro operato: fondamentalmente il nostro intento è quello creare un ambiente sportivo tale da permettere ad ogni singola atleta, tesserata nelle rispettive società, di esprimersi al massimo livello, attraverso lo sviluppo delle proprie potenzialità tecnico-agonistiche; è importante quindi che ciascuna – a seconda delle età - trovi un gruppo di riferimento che possa favorire il potenziamento delle sue qualità, con l'ambizione e la prospettiva di raggiungere la squadra di vertice, cioè la compagine che disputa la serie più elevata. Questa diventa pertanto espressione delle migliori potenzialità delle due Società.

Provammo così a mettere in sinergia le risorse umane di cui disponevamo, avvalendoci della collaborazione di alcuni tecnici che dimostrarono di credere nel nostro progetto; dopo appena tre anni, nella stagione agonistica 2009/10 con grande soddisfazione conquistammo la promozione nella massima serie regionale, la C, che ancora oggi stiamo disputando.

Certamente non è facile né semplice gestire un progetto di tale complessità: nel concreto dobbiamo quotidianamente affrontare problematiche di vario tipo, dai tesseramenti, alla gestione degli spazi, alla formazione dei gruppi; si tratta di condividere con le ragazze e le famiglie obiettivi e scelte e di saperli adattare a seconda delle esigenze delle squadre e dei singoli. È necessario essere flessibili e capaci di cogliere eventuali segnali di disagio o difficoltà, pur mantenendo saldi i principi che abbiamo definito insieme e che ci guidano. Ciascuno di noi due Presidenti, entrambi Referenti del progetto RojalKennedy, ha inoltre un proprio direttivo, con cui si confronta e da cui deve ottenere appoggio e sostegno.

Didascalìa.



Certo è bello constatare che poco per volta le ragazze provenienti dalle due società acquisiscono l'identità RojalKennedy, dimenticando quasi la loro provenienza originaria; e questo auspichiamo accada anche per i genitori: in definitiva abbiamo a cuore tutti il bene delle loro figlie.

Concretamente, tutte le squadre, dalla Under 13 fino alla serie C sono formate da ragazze Rojalese e Kennedy; gli spazi palestra sono condivisi a seconda delle esigenze e vengono utilizzati con una certa flessibilità, pur avendo ciascun gruppo un impianto di riferimento.

Questo tipo di sinergia deve basarsi su un tessuto comune e condiviso di valori educativi prima ancora che sportivi e coloro che devono veicolare tali valori sono i nostri tecnici: ed ecco l'altro obiettivo che Casco ed io ci siamo posti fin dall'inizio, obiettivo ambizioso, arduo, ma fondamentale. Vogliamo formare uno staff di tecnici che sappiano

interagire tra loro e che sappiano condividere metodi, contenuti, forme di allenamento, idee, opinioni. Chiediamo loro di abbandonare la mentalità “la squadra è mia” per intraprendere un approccio dinamico di confronto costante; soltanto così sarà possibile disporre di una base tecnica e metodologica condivisa, che permetterà alle atlete di spostarsi all’interno del movimento con facilità, secondo le esigenze individuali e collettive. Soltanto se i tecnici parlano “un linguaggio” comune nel fare pallavolo e nel gestire un gruppo potremo dire di aver realizzato compiutamente il nostro progetto RojalKennedy.

È evidente che la complessità del nostro movimento richiede un impegno notevole per noi presidenti, che significa tanto tempo dedicato, notti insonni, incontri ripetuti con dirigenti, tecnici, genitori, ragazze; a volte qualche incidente di percorso, qualche incomprensione, qualche difficoltà di comunicazione suscitano in me dubbi e anche momenti di sconforto e tensione. Ma devo anche dire che le attestazioni di stima e di fiducia da parte di molti, oltre ai risultati sportivi conseguiti, ci danno la forza di continuare, nella consapevolezza che siamo sulla strada giusta.

Ora l’augurio per questo secolo che assieme compiamo, festeggiando entrambe le Società i 50 anni di costituzione, è quello di continuare a lavorare proprio per le ragazze che credono in noi, cioè di riuscire a dare delle risposte sia alle ragazze, che alle famiglie, dal punto di vista prima di tutto educativo, perché vogliamo che l’ambiente abbia fortemente e prima di tutto questa connotazione, con dei valori solidi di fondo. Personalmente ritengo che le serie C e D costituiscano un livello importante e giusto per noi: entrambe sono la meta alla quale le nostre atlete devono puntare, la D come palestra di crescita per le più giovani, la C come approdo successivo e anche come base di lancio per ulteriori balzi più in alto per chi lo merita. Non è cosa da poco sostenere le due serie regionali in termini di risorse umane ed econo-

niche e quindi il fatto di riuscirci insieme è fonte di soddisfazione per noi, così come siamo orgogliosi dei risultati nelle giovanili, non ultima la recente partecipazione della nostra Anna Comuzzo ai Campionati mondiali scolastici di beach volley in Polinesia.

Voglio esprimere anche un altro auspicio, che più persone, genitori e non, si avvicinino al nostro mondo, che si entusiasmino fino al punto di assumersi responsabilità gestionali e dirigenziali: perché è difficilissimo trovare persone che abbiano voglia di darci una mano e di sostituirci quando sarà necessario. Un ricambio è indispensabile, non solo generazionale, ma anche di idee, di volontà e di motivazioni, perché ogni slancio non può essere infinito, così come ogni impegno. Benvenuto quindi a nuovi dirigenti, giovani e meno giovani, che vogliano affiancarci e mantenere vivi i nostri progetti e le nostre speranze.

Un grazie: grazie a tutti i dirigenti che in questi 50 anni hanno fatto sì che la Rojalese e poi la RojalKennedy continuassero a vivere; grazie in particolare a Sandro Gennaro, anima della Rojalese. Grazie a Maurizio Casco, con cui l'intesa è essenziale. Grazie ai tecnici che si dedicano con fiducia al nostro progetto. Grazie a tutti coloro che hanno creduto e credono in noi, che ci seguono anche quando le cose non vanno come si sperava e si auspicava, Grazie.



Enzo Zenarolla

Io non so quanti oggi ne abbiano idea, ma un tempo e soprattutto in questo paese di Adegliacco i borghi erano molto vivi e sentiti. C'erano il Borg di Sot, di Sore, di vie Nacional, di Sante Foscje e ad esempio con mio cognato, che era proprio di Sante Foscje, non è che ci frequentavamo tanto: se proprio non si può dire che ci fossero delle aspre rivalità, non è che fossimo proprio amici. Nel Borg di Sot, dove appunto abitavo io, per dire, durante il Ventennio c'era il capo fascista; nella fabbrica Micheloni, ora dismessa, che è vicino alla chiesa, durante la guerra c'era il comando dei tedeschi e questa ed altre cose hanno creato delle avversioni e delle divisioni che un poco sono rimaste anche dopo per qualche tempo. Io quasi quasi dico che un po' assomigliava ad un paese come quello di Brescello narrato da Guareschi, anche se con toni più sfumati. L'idea era quindi di riunire tutti con un'associazione, che fosse anche culturale: lo scopo di questa associazione era insomma di unificare il paese. Già fin dagli anni cinquanta, molto spesso, noi ragazzini del "Borg di Sot" giocavamo a pallone contro quelli del "Borg di Sore" nello spazio antistante il Ricreatorio parrocchiale e ci divertivamo in una stanza nella canonica adiacente, dove c'era anche una piccola biblioteca. La Società è nata lì, in quel fazzoletto di terra, con uno Statuto del 1964 e poi con la Costituzione formale nel 1967, come "Associazione Kennedy". Io già lavoravo



in ferrovia a Verdello Dalmine, nella Bassa Bergamasca, dove sono rimasto dal '62 al '67 e non so tutto quello che è successo, ma ritornavo ogni due o tre mesi. Di quando abbiamo fatto lo statuto, quindi, ricordo che ci siamo documentati molto e abbiamo sondato e studiato, per sapere esattamente che cosa inserirvi e come, perché volevamo che fosse un'associazione proprio libera, nel vero senso della parola e con l'intento di promuovere tra i giovani lo sport, ma non solo: l'abbiamo voluta anche culturale e svincolata da ogni ideologia. Oltre a giocare a volley si facevano così anche altre attività, come il gioco degli scacchi; ad esempio, c'era un'osteria in via Ribis che adesso è ormai in disuso, dove noi ci riunivamo a giocare a scacchi, mentre in altre parti si trovavano altri giovani che giocavano a carte e c'erano gli anziani che giocavano a tressette e a morra, quando non giocavano a bocce nel campo di fronte all'osteria di "Rico". Soprattutto, però, la nostra attività preminente era quella sportiva, con riferimento proprio a quello che si era trasformato dai quattro calci al pallone in "palla al volo" e nel nostro ideale di massima libertà anche questa doveva essere accessibile a tutti e non legata a una specifica preparazione atletica né a particolari prestazioni fisiche. A me la pallavolo piaceva perché si poteva giocare anche in tre o quattro, per divertirsi un po', per incontrarci tra amici, perché quelle manate alla palla scaricavano le tue tensioni, per le risate, le prese in giro, perché ti sentivi libero. Nemmeno c'era l'ambizione di avere un bel campo da gioco, magari a Udine: ci incontravamo lì e questo ci bastava.

Anche sul nome da dare alla Società abbiamo parlato e lo abbiamo scelto tra noi: c'era Hermes Della Bianca che insisteva, mi pare, per chiamarla Kennedy ed era un periodo in cui noi giovani eravamo un po' affascinati da questo personaggio e durante uno dei rientri in paese ho appreso che avevano dato la preferenza a questo nome. Mi pare che si trattasse di John Kennedy, non di Robert. Sì, ma se dicono



GIURIA

Jaqueline d'accordo... Bisogna solo immaginare che in quel momento, il '64, non è che fossimo tanto distanti dall'idea della parrocchia, di non fare determinate cose, eccetera. Per noi John Kennedy - primo Presidente cattolico agli USA - era un po' una figura sì mitica, però allo stesso tempo non era da seguire come esempio, specie in materia di fedeltà coniugale ed il parroco che avevamo: don Simone Treu, non è che si scherzasse troppo e lui le questioni le buttava giù tranquillo. Fatto sta che finalmente è nata la Kennedy, piano piano sono iniziate a scomparire anche grazie a lei le divisioni e come si voleva, è stata proprio la base per poter arrivare all'unione di tutte le varie realtà del paese. Io fino al '67 ero appunto sulla linea ferroviaria Bergamasca, perciò non è che potessi giocare perché partendo da là erano 400 chilometri, ma nella primavera del '67 sono tornato in Friuli e fino a

luglio ho frequentato i corsi di capostazione a Udine e ho approfittato in quei mesi per giocare un po', soprattutto per divertimento. Poi ho preso servizio a Ugovizza e successivamente a Pontebba. con turni pomeriggio, mattina, notte, feste comprese, quindi non è che riuscissi più a giocare, ma ho svolto lo stesso l'incarico di Vice Presidente della Kennedy, anche se poco presente, nelle annate sportive 1966-1967 e 1967-1968.

Nel mio intimo, come socio fondatore c'è il rammarico di non aver potuto partecipare attivamente alla crescita e alla trasformazione della Società ed anche quello di non poter rincontrare più alcuni vecchi compagni di quei giorni: persone che sono scomparse e perdipiù da giovani, le quali erano inoltre quelle alle quali ero più affezionato, quelle che erano le più appassionate ed entusiaste della pallavolo. Per ricordarli nel cito simbolicamente una: Giancarlo Peressutti, che aveva preso talmente a cuore questa Kennedy e questo sport, da essere divenuto quello che sapeva trascinare tutto il gruppo. Credo non sia possibile paragonare lo spirito pionieristico degli anni Sessanta con l'attuale pratica del "volley", né le spensierate riunioni di allenamento, di pre e post partita con quelle odierne; molto è cambiato anche per le strutture e si è passati dal campo in terra battuta e ghiaia del Kennedy dei primordi a giocare in un moderno palazzetto dello sport e nell'area di Adegliacco-Cavalicco c'è anche un bel campo di calcio: cose impensabili un tempo. I media ed anche il pubblico non prestano però ancora la dovuta attenzione a questo sport, che meriterebbe di più. Non so, infine, se il settore goda di particolari e sufficienti contributi finanziari pubblici, ma se anche fosse affidato, come un tempo, ai soli benevoli apporti dei privati, auguro a chi pratica questo sport di poter conservare lo spirito di fiducia nella capacità di affrontare in gruppo le competizioni sportive: "duç unîs".

Enzo Zenarolla

I Soci Fondatori



Delio Peressutti

Un altro dei fondatori è Delio Peressutti, che molti ricordano come sostenitore sempre presente.

Non partecipava alla nostra attività di giocatori, ma la sua presenza era costante; si fermava spesso la domenica, quando, dopo la messa grande, facevamo il rituale allenamento (che serviva più che altro per trovarsi insieme, e non per elaborare strategie di gioco, o per imparare nuovi schemi), e se gli si chiedeva di fare da arbitro, tanto per dirimere questioni sopra una palla fuori o dentro, oppure portata o trattenuta, era sempre disponibile.

Di questa sua partecipazione e presenza non è rimasta nessuna fotografia, che lo riprendesse assieme ai giocatori; ma il motivo è presto spiegato: lui era dietro la macchina fotografica, e quindi è a lui che dobbiamo moltissime delle foto che adesso fanno parte degli archivi personali, gelosamente custoditi, dei giocatori; era un accompagnatore fedele, che ci seguiva anche nelle trasferte. La macchina fotografica, agli inizi, era una 6X6 che un amico gli prestava per qualche occasione che meritava di essere immortalata, e in seguito una classica 24X36 che il cugino Mario portava sempre dietro, nella borsa della tenuta sportiva, ben sapendo che il più delle volte Delio sarebbe stato presente e ben contento di scattare qualche foto ricordo.

Se poi, qualcuno voleva conservare la memoria di qualche bravata

Mario Peresutti nella sua specialità: “la battuta con la schiena rivolta al campo di gioco”.



sportiva, del tipo eseguire la battuta sotto gamba, oppure battere con la schiena rivolta al campo di gioco, bastava chiederglielo e Delio arrivava con la macchina fotografica; e tutto finiva in una gran risata se il giocatore sbagliava il colpo, oppure scoppiava la gioia di chi aveva piazzato la palla nel campo avversario anche in condizioni difficili, e poteva anche esibire le prove della sua bravura. La festa continuava la domenica successiva quando arrivavano le foto stampate e i giocatori potevano rivedersi: e allora diventava complicato cominciare a giocare, perché non si finiva più di trattenersi a guardare gli ultimi scatti.

Grazie di cuore, Delio, per il bagno di gioventù che, ancora, a distanza di anni, le tue foto ci permettono di fare.

I Soci Fondatori

Il mio rapporto con l'Associazione Kennedy è iniziato nei primi mesi del 1967, quando sono stato coinvolto ad occuparmi della situazione finanziaria della futura costituzione formale dell'associazione, in qualità di revisore dei conti. Sono quindi tra i soci fondatori, ma anche se sono stato nominato per due anni revisore dei conti, il secondo non ho potuto dedicarmi a questo incarico perché proprio nel '67 sono andato a lavorare a Milano e tornavo a casa una volta ogni due o tre mesi e per poco tempo, per cui proprio non ho più potuto seguire la Società.

Quel gruppo costituente era formato tutto da amici e avevamo deciso di fondare questa società per dare un riferimento a tutti i giovani e poi negli anni la realtà che abbiamo creato è anche decollata secondo le nostre speranze ed ha inoltre ottenuto bei risultati.

Renzo Mesaglio

Io ho collaborato a stendere lo statuto assieme a Ermes Della Bianca che era il presidente, a mio cognato Enzo Zenarolla e ad altre persone. Ci siamo trovati insieme in canonica, certo: quello era il punto di riferimento per tutto, sia per la politica, sia per qualsiasi attività sportiva; la base era la canonica perché è lì che ci trovavamo ed è lì che discutevamo di tutto quindi anche la bozza dell'atto di costituzione è stata redatta in quella sede. Va ricordato che la canonica allora era il punto di riferimento del paese, come lo era il parroco; lui abitava al primo piano e sotto c'era una grande sala che metteva a disposizione di tutti i ragazzi che desideravano fare un'attività ed era un ottimo punto

di aggregazione; l'alternativa era il bar. Nei piccoli centri era così: si avevano questi due poli e si avevano principalmente due figure di riferimento: una era il prete, che allora era molto considerato, l'altra era il medico ed è a loro che ci si rivolgeva sempre. Quanto al nome della Società, che ricordi io, anche se sono passati tanti anni, era quello della moglie di Kennedy: Jaqueline. In particolare fu un'idea di Ermes Della Bianca che era il promotore di tutto ed era anche stato nominato Presidente, era lui che gestiva e a lui noi ci siamo affidati: vedi tu quello che ritieni meglio, gli abbiamo detto ed è nata così la Kennedy. Del resto, per estensione, era il nome della famiglia a essere noto e allora in primissimo piano, tanto che non abbiamo solo l'associazione con quella dedica: io ad esempio abito in via Kennedy, ma è Robert Kennedy, perché quella volta i Kennedy erano all'apice; ecco, li abbiamo nel destino.

Nonostante il tanto lavoro e il fatto che fossi spesso volte impegnato anche la domenica, ho sempre trovato anche il tempo per scovare i cosiddetti "sponsor" e sollecitarli a non trascurare la squadra della Kennedy. Essendo uno sport non molto seguito, non era facile trovare fondi e convincere i sostenitori ad essere generosi, ma qualcuno ci ha comunque sempre dato una mano anche finanziariamente per formare il gruppo e farlo crescere, tanto che piano piano l'associazione è migliorata nel tempo, ha partecipato anche a vari tornei e campionati. Non giocando a pallavolo, quando potevo mi divertivo a partecipare a qualche trasferta nei paesi vicini. Erano un spasso quelle gite in bici e una volta arrivati, quando i nostri li vedevi giocare su quei campi di pura terra con qualche leggero strato di ghiaia, tifavi per loro con il cuore e con tutto te stesso: urla, mani, fischi, salti e a volte anche qualche insulto, però agli avversari. Penso che il volley sia uno sport che privilegia ed esalta l'attività di gruppo e l'aggregazione, ora poi che nell'area di Adegliacco-Cavalicco ci sono un moderno palazzetto dello sport ed un campo di calcio, penso anche che i giovani d'oggi sono fortunati, pur se ritengo che i media ed il pubblico non siano ancora molto affezionato alla pallavolo.

Come sport attivo ho praticato soltanto il calcio, ma con scarsa fortuna perché mi sono rotto un ginocchio, con un conseguente difficile intervento chirurgico che ha posto fine alla mia "carriera" sportiva; ora vado solo a camminare in montagna e nei limiti delle possibilità. Poi, sempre per motivi di lavoro, nel paese ho vissuto pochissimo e per conoscere l'attività ed i progressi della Kennedy sentivo ogni tanto Della Bianca, con il quale eravamo amici da ragazzini.

Adesso, dopo avere lavorato un po' dappertutto, abito a Adegliacco ed i ricordi di un tempo si fermano a quelle poche gite in bicicletta con gli amici della Kennedy e ho il solo rammarico di non essere il tifoso di allora.

Renzo Mesaglio

I Soci Fondatori



Mario Ribis

Nella Kennedy ho giocato e sono stato consigliere, ma partendo dalle origini, va detto che la squadra si chiamava Excelsior: volevamo chiamarla Excelsius perché Excelsior non è il superlativo assoluto, però a decidere fu il prete di allora, che l'aveva fondata come attività collaterale all'Azione Cattolica e all'incirca dal 1961 era iscritta al Centro Sportivo Italiano. La prima partita ufficiale di pallavolo venne giocata nell'ambito della famosa sagra "dal scus" di Cortale, sui prati del Torre, in un torneo al quale, oltre a noi, partecipavano una squadra militare, il Cortale, la Reanese ed il Remanzacco. Le prime attività ebbero comunque inizio nel cortile del ricreatorio e si giocava su di un campo segnato con la calce e con una corda tesa tra due pali, ma d'inverno era proibitivo. Con il parroco poi non mancavano le occasioni di attrito, perché ce lo lasciava usare solo se non mancavamo alle attività parrocchiali: voleva che prima si andasse in chiesa, poi si poteva giocare.

Anche per le prime magliette vere abbiamo dovuto combattere (le prime che avevamo erano di recupero e già tutte stracciate), ottenendole in cambio dell'organizzazione della sagra e della pesca di beneficenza, che comunque avevamo sempre gestito con entusiasmo per le finalità parrocchiali. Con il ricavato pattuito andammo a Udine nel negozio "Olimpionico" di Manlio Cescutti, che conoscevo perché era stato mio insegnante di ginnastica e che - seppi solo in seguito

- aveva da poco cessato a Trieste l'attività di produzione di tute da ginnastica, avviata con due soci; uno di questi era un certo Ottavio Missoni. Da Cescutti acquistammo le uniche divise complete disponibili: quelle giallo-rosse, i colori che poi divennero quelli ufficiali della Kennedy. La paternità del nome si deve a Giancarlo Peressutti, giocatore, accompagnatore, allenatore e factotum della squadra, che nel 1964 effettuò la prima iscrizione alla FIPAV a Udine, con i soldi dati da suo padre. Dato che tra di noi si dibatteva tra le diciture Excelsior ed Excelsius, appena tornò gli domandai che nome avesse messo. *"Kennedy!"*, rispose lui, al che replicai contrariato: *"Ma è appena morto, non mi pare il caso..."* *Ah, no no - mi rassicurò- io sono per Jacqueline Kennedy, anche se ho messo solo J Kennedy, in modo che nessuno protesti... ma per me è Jacqueline, per tutta la vita !"* Dopo questo colpo di mano ci fu la contestazione, però ormai l'iscrizione alla FIPAV era fatta e non si poteva più cambiare la denominazione. Quando poi venne costituita formalmente la Società con atto notarile, si mantenne l'intitolazione, se ci fosse anche la J davanti non lo so; comunque ciò che veramente ci interessava era renderci indipendenti dal ricreatorio e dal centro sportivo, cioè da quello che era l'ambito parrocchiale. Fummo da subito autonomi e aperti a tutti, facevamo riunioni culturali e altre attività sportive. Non avendo una sede, ci trovavamo ancora al ricreatorio, ma anche in un bar, in particolare Al Castagno, che ci metteva a disposizione una saletta in cui ci si incontrava anche per giocare a scacchi e per le attività del gruppo di teatro diretto da Roberto Bulfone, che pur non essendo nostro iscritto, ci ha fatto da regista; indimenticabile, nel 1968, la prima *"Rassegna del teatro friulano"*, vinta dalla filodrammatica di Buja. Io in quel periodo ero consigliere, ma nel verbale della rassegna del teatro mi avevano classificato *"l'esperto"*. Il settore teatrale poi venne abbandonato, forse perché aveva preso forza il coro, che era più coinvolgente. Per



Premiazione della 1ª Rassegna del Teatro Friulano con Mario Ribis, l'attore della compagnia vincitrice, l'assessore Emilio Del Gobbo e il presidente Ermes Della Bianca.

un periodo si giocò anche a ping-pong, ma il nostro punto caratterizzante era la pallavolo, con il nucleo costituito da giocatori del borgo di Santa Fosca. Di quel gruppo facevano parte Enzo Peressutti, Mario Peressutti, i due fratelli Quaino, Bruno e Renzo, il più giovane che poi preferì il calcio, io e mio fratello Adriano, di cinque anni più giovane di me, che ci accompagnava dappertutto e voleva logicamente giocare a tutti i costi, e che noi essendo più grandi facevamo partecipare solo se ci mancava un giocatore per essere in sei. Adriano, da “Calimero” tenuto sempre un po’ in disparte, divenne poi il punto di riferimento della Società per 30 anni. A completare la rosa, oltre quel gruppo affiatato di Santa Fosca, mi viene in mente uno piuttosto bravo: Gianni Feruglio. Una volta che ci serviva come giocatore per completare la squadra per una partita, andammo a prenderlo a Palazzolo dello Stella dove faceva il servizio militare: ottenuto il permesso, riuscimmo a persuaderlo a partecipare con una pizza.

Verso la fine degli anni ‘60 c’era anche il problema degli allenamenti; volevamo cominciare a vincere e anche a battere la Pav, di cui

in pratica eravamo sparring partner, ma a differenza loro non avevamo la palestra. Per l'inverno riuscimmo a trovarne una a pagamento a Cividale, che raggiungevamo in bicicletta. Era meglio della "nostra" sala del ricreatorio su tre livelli (perché invece di fare la pendenza verso il palco avevano risolto con due gradini), ma andare e tornare da là in bicicletta con le temperature sotto zero non era cosa che piacesse nemmeno a ragazzi temprati come noi, per cui anche il periodo cividalese durò poco. Con la buona stagione era diverso: si andava in bicicletta sempre e non solo per andare a scuola e poi al lavoro, ma anche per fare gite: si andava a Castelmonte o a Fusine, poi si tornava a casa e magari ti dicevano che c'era un carro di fieno da scaricare. In più ci si allenava e non è che la preparazione fosse programmata a orari fissi: si andava al campo il pomeriggio e si rimaneva finché faceva buio. A dire ai ragazzi di adesso queste cose si rischia di non essere creduti.

La PAV, comunque, era la nostra bestia nera e la prima volta che riuscimmo a batterla è stata anche l'unica in cui ho rivestito un ruolo definito in campionato: mi avevano infatti chiesto di fare l'allenatore. Mi misi d'impegno, perché anche se non ero un giocatore forte, capivo bene le strategie e i difetti dei singoli. In particolare avevamo un forte schiacciatore, che però era sempre leggermente in ritardo e poco attento, cioè non capiva quando gli arrivava la palla della schiacciata. Per tutta una partita, appena stavano per alzargli la palla, gridai: Bruno salta! rincorrendolo continuamente come la pittima veneziana. Alla fine vincemmo, però venni esonerato: dissero che non sopportavano di giocare tutta la partita con me che gridavo sempre.

Da allora cominciammo a farci conoscere e venimmo invitati a un torneo ad Aviano, piuttosto lontano per andarci in bicicletta. Noleggiammo quindi un'auto che avesse sette posti; guidai io perché ero l'unico con la patente e il viaggio di andata e ritorno lo facemmo sotto un diluvio continuo; un'avventura.



Adegiacco alle finali nazionali giochi della gioventù. In alto a sx Flavio Tonetto, Aligi Di Biagio, Roberto Bassi, Lucio Tami e l'allenatore Cattarossi. In basso a sx Adriano Quaino, Luciano Facchini, Fabrizio Gentile, Paolo Ruffini.



Mia moglie Rebecca, quando eravamo ancora fidanzati, ci seguiva in alcune trasferte a Gorizia, a Trieste o in altre trasferte distanti ed era di fatto un accompagnatore.

Quando poi gli impegni di lavoro presero il sopravvento, entrò nella Società mio fratello Adriano; fu una soddisfazione vedergli prendere in mano le redini della Kennedy, sospinto da un'incontenibile passione. Credo sia stata molto merito di mio fratello la valorizzazione di Franco Bertoli, il cui talento emerse proprio nel momento in cui Adriano faceva parte del direttivo. Anche Bertoli oscillò all'inizio tra calcio e pallavolo e credo che sarebbe diventato un campione anche come calciatore. Bertoli lo iscrissi ai Giochi della Gioventù, ma purtroppo non fece parte della formazione, avendo scelto un'altra specialità. Fu un peccato, perché avrebbe fatto la differenza nelle finali nazionali che la nostra squadra disputò a Roma nel 1971, in rappresentanza del comune

di Tavagnacco. Bertoli venne ceduto dal presidente Giancarlo Mauro alla Klippan Torino, squadra sponsorizzata da un'azienda che produceva cinture di sicurezza, in cambio di otto-dieci palloni e due cinture di sicurezza; non so se ed eventualmente cos'altro abbia reso il passaggio, ma a quei tempi noi avevamo un solo pallone rabberciato e sono certo che la sponsorizzazione dello Scatolificio4S alla Kenney sia arrivata in seguito a quel accordo.

All'attività sportiva della Kennedy iniziarono a partecipare anche le ragazze e per un periodo la società ebbe squadre sia maschili che femminili Fu mio



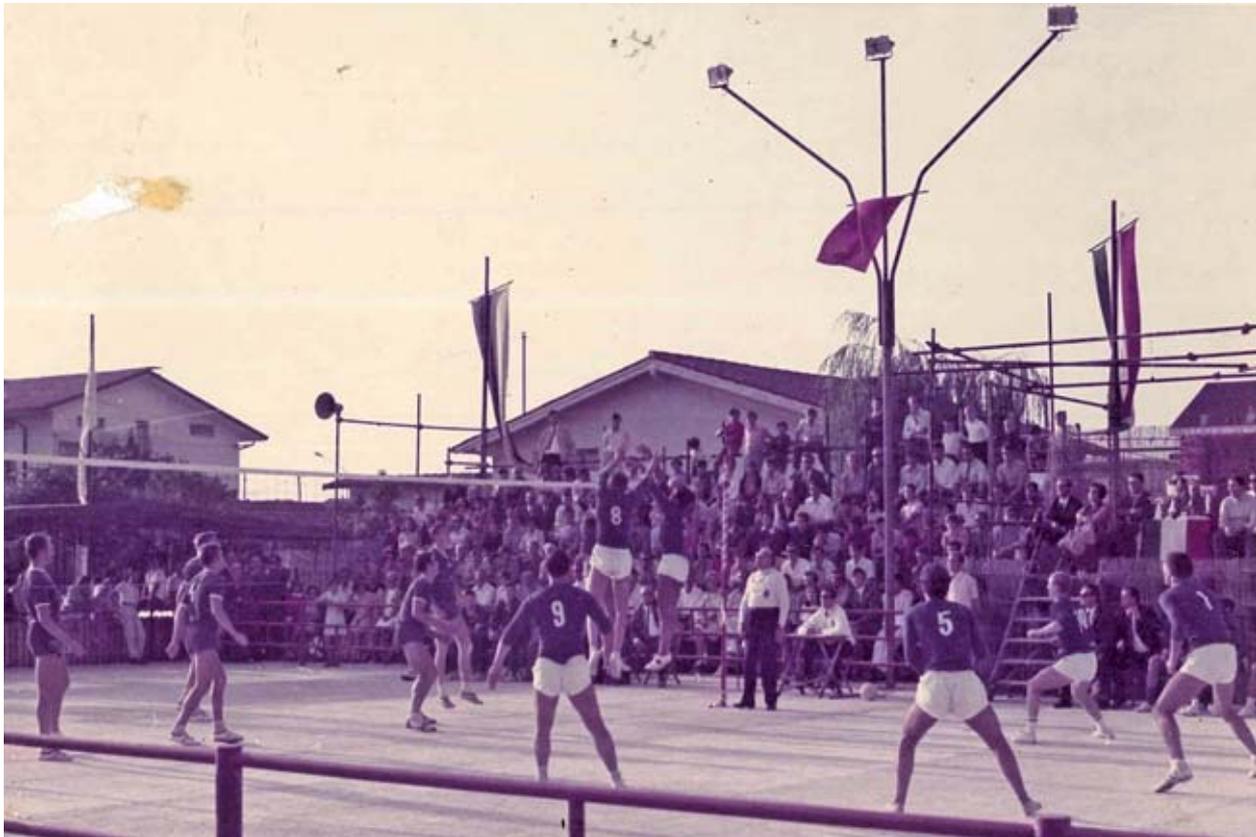
Omologhe del vecchio campo (1968) e del nuovo campo (1972).

fratello Adriano che negli anni '80 puntò sul settore femminile, avendo visto che c'erano difficoltà a creare formazioni maschili vincenti.

La perdita di Giancarlo Peressutti fu un trauma per tutti. Lo scapolo d'oro, che adorava la squadra e aveva una venerazione per le donne, probabilmente a cominciare da... Jacqueline Kennedy; è morto giovane, a soli 36 anni. Personalmente avevo un particolare legame con lui, con suo padre e tutta la sua famiglia. Giancarlo lavorava in Ferrovia e pochi giorni prima della scomparsa era come sempre passato in magazzino da me a Pesian di Prato per chiedermi se avessi bisogno di portare qualcosa in qualche libreria e per fare una chiacchierata. Una sera era rientrato da una trasferta con la squadra di cui era accompagnatore e la mattina la sorella lo ha trovato senza vita nel letto, per un attacco di cuore; era il primo della nostra classe ad andarsene, fu un trauma incredibile.

La mia collaborazione ufficiale con la Kennedy durò fino al '71, avevo 26 anni ed ero stato eletto in Consiglio Comunale, come assessore allo sport non potevo sbilanciarmi a favore di uno o dell'altro e quindi andavo solo a vedere le partite. Dai nostri tempi il volley ed il mondo dello sport è cambiato moltissimo, ora c'è tutto: strutture, attrezzature, preparazione atletica; è un altro mondo.

Nel campo da gioco del ricreatorio, pur essendo regolamentare, non avevamo le distanze di rispetto e prima di giocare bisognava segnare tutte le righe; non avendo l'apposito attrezzo, si faceva tutto a mano: io ero perito edile ed avevo piantato quattro chiodi enormi agli angoli, fino a filo del terreno, da quelli partivo con uno stecco e graffiavo un segno, su cui gli altri tracciavano il campo con la calce. Per fortuna gli arbitri erano comprensivi e quando misuravano certificavano sempre la regolarità del campo. Il ricreatorio venne adibito a spogliatoio ufficiale, ma per l'omologazione FIPAV, dovetti fare una relazione per dichiarare che si usavano quei locali solo in attesa del nuovo campo.



Il nuovo campo in cemento ed illuminato durante il Torneo internazionale per inaugurazione tra Kennedy, Stella Rossa Praga, S.K. Fiume, Restivo Ts, VVFF TS.

Il nuovo impianto, venne finanziato al 75% dalla Regione, ma poiché i fondi venivano erogati dopo il collaudo, anticipa io la somma necessaria per le spese di costruzione, che poi la Società mi rimborsò man mano che arrivavano gli importi regionali. Era un campo in cemento, rinforzato con tondini di ferro (ancora non c'era la rete elettrosaldata). Io feci la progettazione, Franco Petri realizzò la recinzione e tutti i pali di illuminazione, che avendo sei metri di sbraccio, per trasportarli dal cortile di casa mia dove veniva a saldarli, vennero caricati

su un carro e si dovette bloccare tutta la strada. I lavori per spianare la zona attorno al campo terminarono la notte prima del grande torneo inaugurale. Si complimentarono con noi giocatori di livello internazionale, stupiti soprattutto da un apparato d'illuminazione innovativo rispetto a quello delle palestre dell'epoca. Con Moretto avevamo infatti studiato un incrocio di luci sopra il livello degli spettatori, di modo che il campo fosse tutto illuminato senza abbagliare pubblico e giocatori. Quel campo è ancora lì, dietro alle scuole elementari, e c'è anche un pezzo di recinzione, ci sono i tabelloni di allora per il basket e qualcuno ancora viene a giocare. Al tempo eravamo l'unica squadra proprietaria di un impianto sportivo. A me pare che la (sofferta) concessione del terreno da parte del Comune sia stata fatta per cinque anni, quindi l'impianto non è più della Società. Ancor oggi mi spiace che l'amministrazione comunale del tempo, guidata dal sindaco Stella, non abbia investito un centesimo in quell'opera, neppure per la manifestazione inaugurale; Fatto curioso, la costruzione dell'impianto venne però inserita nell'elenco delle opere pubbliche realizzate dall'amministrazione in carica, nelle pubblicità elettorali delle successive consultazioni.

In questo anniversario, auguro alla Kennedy tanti anni di soddisfazioni come le nostre: perché sono state soddisfazioni vere, proprio in quanto nate dalle cose semplici, come il vivere insieme e condividere una passione che ci ha tenuti vicini. Eravamo un gruppo, si era fratelli e si cercava sempre l'appoggio l'uno dell'altro per ogni necessità. Auguro lo stesso alla Kennedy di oggi, perché se c'è l'armonia, vengono anche i risultati.

Resta la soddisfazione di aver contribuito alla nascita di questa splendida realtà.

Testimonianza raccolta da Rodolfo Cozzi il 20.6.2017

TESTIMONIANZE:

Allenatori e atleti



Pietro De Canio

Io sono un militare con una grande passione per lo sport, cioè sono stato militare per tanti anni, ma anche adesso che sono un Generale in quiescenza continuo a fare sport, anche se non quello della pallavolo come nella prima parte della mia vita, bensì un altro che comunque richiede egualmente freddezza, concentrazione, coordinamento e precisione: attualmente sono infatti tecnico di tiro e alleno una squadra di tiro a segno con la carabina.

Sono tarantino - non lucano come quel mio procugino che allenò l'Udinese - ed avevo già avuto una bella esperienza con il volley a Barletta, dove da Tenente facevo servizio, allenando prima il settore giovanile e poi per un anno la squadra di A2, formata dopo che la Società di cui facevo parte aveva acquistato i diritti di una compagine che non aveva potuto iscriversi al campionato. Poiché tutti gli ufficiali di carriera ad ogni promozione hanno un trasferimento passando da Tenente a Capitano sono stato trasferito e così il militare mi ha portato al Nord: ero di stanza con Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli" a Visco e abitavo nella vicina Palmanova. Non ho abbandonato il volley e inizialmente ho seguito il settore giovanile dell'Ausa Pav di Cervignano. Quelli della Kennedy non so come mi hanno trovato: forse avevano saputo di me tramite il Comitato regionale pugliese della FIPAV e la cosa bella è che è stato proprio l'allenatore uscente Piero

Mussoni a venirmi a trovare una sera Palmanova, per chiedermi di seguire la squadra. Ho accettato e mi sono messo all'opera, con la collaborazione di Elena Laricchia, che allora era mia moglie, originaria di Barletta e palleggiatrice nella mia ex squadra, la quale mi ha aiutato molto proprio perché, in base alla sua esperienza, già conosceva bene il mio verbo pallavolistico, quindi l'inserimento in questa squadra nuova mi è stato tutto molto più semplice. Alla Kennedy sono rimasto per tutto il periodo da Capitanò: dal 1981 al 1987 e facevo il pendolare giornaliero tra Palmanova e Filetto Umberto dove c'era palazzetto; mentre Elena ha dovuto lasciare un anno prima per un problema fisico e ha cambiato completamente settore, diplomandosi in pianoforte al Conservatorio di Trieste. L'ultimo anno, quindi, ho dovuto giocare senza l'apporto di Elena, la palleggiatrice che avevo portato con me dalla Puglia, ma fino ad allora avevamo fatto due splendide promozioni. In particolare, quando sono arrivato io la squadra stava quasi retrocedendo dalla serie D: era ormai il marzo dell'81, il campionato era a metà e praticamente era quasi finito tutto il girone di andata; quella stagione siamo riusciti a consolidare la permanenza nella serie e già nell'anno successivo siamo stati promossi in C2; nel campionato 1982-1983 siamo arrivati quinti e in quello 1983-1984 siamo stati promossi in C1, dove siamo rimasti tre stagioni, prima di tornare in C2 alla fine del campionato 1986-1987. Nella stagione 1987-1988 sono rimasto come tecnico per solo una parte del campionato a causa di un mio nuovo trasferimento a Roma; per quel finale di stagione al mio posto sono stato avvicendato da Stefano Andreutti dell'Under 15 e so che già l'anno dopo, con l'allenatore Livio Plazzotta, la squadra è ritornata in C1.

Io, invece, promosso Maggiore, nella capitale ho avuto una mia fortuna anche pallavolistica perché sono entrato nell'Ufficio Sport dello Stato Maggiore dell'Esercito e alla fine ho allenato la Nazio-

VOLLEY: ADEGLIACCO FESTEGGIA IL «VENTENNIO»

Con le donne è meglio

Il Kennedy è senza soldi e ha deciso di «chiudere» il settore maschile dedicandosi a quello femminile

La Società di Pallavolo «A.S. Kennedy Adegliacco» è ormai giunta alla soglia del ventennio. La sua costituzione ufficiale è infatti avvenuta nel 1967 quando però, di fatto, già operava dal settembre 1964. Da allora è vissuta alterando momenti di gloria ad altri un po' meno brillanti.

Sono pochi ormai (quasi tutti dirigenti) gli abitanti di Adegliacco che sono a conoscenza di quanto la società stia facendo. Certo ricorderanno però i vari derby di fuoco con il VBU allorché i vari Mesaglio, Tarondo, Coszach e Bertoli (sì, proprio lui, il nazionale mano di pietra) facevano faville.

Ben sei anni di militanza in serie C1 con ben tre promozioni fallite di un soffio hanno però prosciugato le casse della Società (la sponsorizzazione dello «Scatolificio 4S» copriva solo una parte dei costi) tanto da suggerire l'abbandono di un settore per meglio svilupparne un altro (quello femminile) che, pur molto più giovane, dimostrava già una notevole vitalità.

Determinante ai fini di questa decisione è stato l'arrivo sulla panchina della prima squadra di un tecnico, Piero De Canio, che già si era fatto valere sui parquet della serie A. A lui il merito di aver dato una iniezione di fiducia all'intero collettivo. Ora, dopo tre anni

di lavoro impostato sulla lealtà e l'impegno, le stesse atlete stanno puntando decisamente alla promozione in C1. (2 anni orsono hanno dovuto lottare a denti stretti per non precipitare in Prima Divisione).

Anche la squadra ragazze tiene testa a più quotate avversarie anche se, la necessità di rinnovarla di anno in anno per effetto dei limiti di età previsti non può consentire programmazioni a lunga scadenza. Sono comunque in programmazione altri campionati giovanili

in funzione dell'esito (che si preannunci più che positivo) dei vari corsi indetti.

L'organico della C2: Coszach Agata, Virgilio Sonia, Bertoli Ornella, Del Mestre Donatella, Zanzaro Lorena, Ronco Paola, Larichia Elena, Galliussi Alessandra, Monaco Paola, Termite Anna, Degano Cristina.

La dirigenza: Mauro Giancarlo, Presidente; Mussoni Pietro, V. presidente; Ribis Adriano, Direttore Sportivo.



La formazione di serie C2 del Kennedy Adegliacco.

nale militare di pallavolo e ho vinto o due titoli mondiali nel 1993 e '94, uniti a quattro titoli europei. Poi, avendo noi militari il corrispettivo del Comitato Olimpico Internazionale (COI), che si chiama CISM, sono stato per 16 anni Presidente del Comitato Tecnico Permanente. Inoltre, fino al 2012 ho svolto l'incarico di Delegato Tecnico per la FIPAV e ho anche ricevuto la Stella d'Argento del CONI al Merito Sportivo.

Insomma, mi sono affermato bene in campo internazionale, ma non dimentico i miei anni con la Kennedy: è stata una grandissima esperienza, anche perché poi alla fine è stato fatto tutto con le ragazze del '64 e del '66; il gruppo di base quando sono

arrivato là era composto da giovani promettenti come Paola Ronco, Ornella Bertoli la sorella di Franco, mentre le "decane", sui 20 anni, erano Sonia Virgilio e il capitano Agata Coszach; poi ricordo Barichello, Beraldo, Casagrande, Del Mestre, Del Zotto, Fortunato, Gori, Treu, Vesnaves e Vidoni. Con questo gruppo di persone abbiamo fatto tutta la scalata dalla D alla C1, senza acquisire fuori nessun'altra atleta for-

te, ma solo lavorando un po' sul vivaio e siamo stai premiati. Di quel periodo ricordo con piacere tutte le giornate e soprattutto dal punto di vista umano, più che professionale, sono stati gli anni migliori della mia vita. Avevo un lavoro molto importante e molto oneroso perché tutto il tempo che sono rimasto in Friuli da Capitano comandavo anche una compagnia e quindi l'impegno era gravoso, inoltre con la Kennedy facevamo quasi sempre quattro allenamenti alla settimana, più la partita il sabato o la domenica. I sacrifici che si facevano allora erano tanti, io lo ricordo bene: ho fatto il pendolare, che il mio compenso era un freddo rimborso proprio per le spese vive, quando c'era, altrimenti neanche quello e tutto si basava sul lavoro di pochi volontari. Ai miei tempi - e ricordo che ci allenavamo nella palestra di una scuola media Valussi di Udine, perché a Feletto dopo il primo anno non ci davano più la possibilità di allenarci e potevamo fare solo le partite, non so più per quali motivi burocratici - l'allenatore era il tuttofare: portavo i palloni, montavo i pali della rete e la rete, facevo lo scout, l'allenatore e anche il papà. Non tutto quello che si vede adesso, con chi guarda la corrispondenza muro-difesa, con il collegamento interfono con il primo e secondo allenatore... E poi, essendo anche responsabile della squadra di pallavolo del V Corpo d'Armata, della Brigata Pozzuolo del Friuli, per i campionati italiani militari, allenavo anche quella compagine. Spesso abbiamo fatto delle gare e negli ultimi anni a Udine si giocava in Piazza delle Erbe: là avevo allestito un campo di pallavolo e disputavamo il Torneo Città di Udine ed era molto bello, io partecipavo sia con la mia compagine militare, sia con la Kennedy.

Veramente i momenti più belli sono stati tutti: la conquista di un campionato, un altro campionato vinto ai play off ed eravamo in trasferta e ci bastava vincere un set, guardavamo i punti e la tensione si può immaginare, avevo Paola Ronco con 40 di febbre che aveva voluto giocare ugualmente... poi la festa negli spogliatoi; sono emozioni



Campionato di serie C1.

perché ero molto attento alle giovanili regionali e passavano tanti ragazzi e molti li avevo inseriti per andare a giocare in C2, in C1 già da piccolini, tipo Patrizia Vosca: un'atleta che poi è andata a giocare in serie A a Mantova e aveva esordito con me proprio da ragazzina; oppure Lorenza Marega, poi capitano della PAV in serie B; quindi posso dire che la mia esperienza in Friuli è stata, oltre che veramente molto bella, molto proficua. Con la Società di Adegliacco - va sottolineato - i rapporti sono stati sempre ottimi, con tutti e in particolare con il Presidente Giancarlo Mauro e poi con il compianto Presidente Adriano Ribis, che mi pare facesse anche una sponsorizzazione con la Didattica Friulana. Questo mi porta a ricordare gli sponsor: quello iniziale era stato lo Scatolificio 4S; poi abbiamo avuto l'anno dei tappeti: l'Iran Import Carpet e mi vengono in mente delle fotografie buffe con le ragazze e me in mezzo ai tappeti. Di ricordi brutti di quegli anni non ne ho, solo tristi, come per la scomparsa di Adriano Ribis e altri,

che non si possono scordare. Anche il pubblico friulano è stato all'altezza: nella visione che mi ero fatta in base a quanto mi dicevano al Sud, ero arrivato un po' prevenuto e preparato a una certa freddezza e parzialmente è stato vero, ma è stata solo una cosa iniziale, poi quando la gente ti conosce, ti apprezza e il calore viene fuori. Il pubblico, soprattutto a Feletto, era composto dai genitori degli atleti che avevo ed era numeroso anche

come il Presidente del Comitato provinciale FIPAV di Udine Mario Zanasi e gente bella con la quale ho lavorato e che ci ha lasciato, tra cui i congiunti di alcune delle ragazze. C'è inoltre il rammarico che con l'avanzamento della mia carriera militare ho dovuto lasciare il Friuli, dove sono però tornato alcune volte per le nozze di mie atlete, oppure per dei festeggiamenti della Società e per l'inaugurazione del palazzetto di Cavalicco; mi sto ricordando che allora abbiamo anche fatto una partita con la mia vecchia squadra, un po' su con gli anni, però mi sono seduto in panchina e ci siamo divertiti un po'.

I ricordi sono meravigliosi e poi con tutte le giocatrici con le quali sono riuscito a mantenere i contatti c'è ancora un rapporto tale che anche se ci vediamo o ci telefoniamo dopo tre o quattro anni, ci sembra di esserci lasciati la serata prima; di solito quando si soffre e si gioisce insieme, i ricordi sono sempre belli e nello sport questo succede fortunatamente molto spesso.

Io spero che la Kennedy possa vivere ancora le glorie che ha vissuto con me, che possa tornare in C1 e magari andare ancora oltre e che ci sia un buon lavoro nel settore giovanile, che poi è il futuro di ogni compagine, laddove non si fanno acquisti. Dove non ci sono milioni di euro per comprarsi un campione, bisogna lavorare sul vivaio: il settore giovanile è molto importante, perché se si lavora su di esso le squadre crescono e vanno su. C'è poi la speranza che le persone interessate al movimento caccino un po' di quattrini, perché alla fine è tutto lì: non siamo sicuramente il calcio, non siamo il basket, quindi i sacrifici sono tanti e ogni aiuto è rilevante.

È bello che la storia ed i ricordi della Società di Adegliacco siano ora in questa pubblicazione, dove sono contento di essere presente: per me sono stati anni molto importanti ed il ricordo di quel periodo e delle ragazze della Kennedy ce l'ho sempre nella mente e nel cuore.

Testimonianza raccolta da Rodolfo Cozzi il 13.3.2017

Allenatore



David Asquini

Il mio rapporto con la Società Kennedy è iniziato nella Stagione Agonistica 2008/09, quando il Presidente Maurizio Casco mi chiamò ad allenare la Prima Divisione provinciale. In seguito molti sono stati i compiti in società e le compagini tutte femminili allenate. In particolare, soltanto per quanto attiene la Società di Adegliacco e l'accordo che la stessa ha posto in essere con la Rojalese per dare vita al "Progetto RojalKennedy del quale sono Direttore Tecnico dal 2011, nella stagione 2008-2009 ho allenato la Prima Divisione della Kennedy e la stagione successiva, oltre a questa, anche le Under 14 e 18, vincendo il titolo provinciale di Allenatore giovanile dell'anno. Nella stagione 2010-2011 della Kennedy ho allenato le Under 15 e 16 e la terza Divisione (vincendo la categoria) e della RojalKennedy la squadra di serie D, conseguendo la promozione in C. Ancora per la RojalKennedy la stagione dopo ho allenato le squadre Under 18 e di serie C, come anche nella stagione successiva, mentre nell'annata sportiva 2013-2014 sono stato sempre allenatore della serie C e della Seconda Divisione, portata alla promozione in Prima Divisione. Nella stagione 2014-2015 ho invece allenato la compagine di serie D della Kennedy e nella stagione 2016-2017 sono ritornato ad allenare la squadra di serie C della RojalKennedy.

In realtà la pallavolo non era stato il mio primo sport d'elezione,

avendo agli inizi saggiato il mondo del calcio. Vicino a casa c'era una società molto attiva nel reclutamento dei bimbi è così venni ammaliato dalle sirene del pallone come la stragrande maggioranza dei ragazzini. Resistetti pochi mesi ed i miei genitori, lungimiranti e moderni per i tempi, mi iscrissero al super-minivolley (si chiamava così negli anni '80) nella palestra accanto al campo di calcio, dove trovai tanti altri bambini sedotti ed abbandonati dal football.

Per chi viene dal paese e non dalla città, il piccolo centro non esiste; esistono piuttosto delle convenzioni provinciali, ma queste si trovano dappertutto, dipende dal tipo di filosofia di vita che si vuole adottare per la propria. Difendere oppure attaccare: io ho preferito la seconda, anche se, come tutti, ho dovuto imparare anche la prima.

La pallavolo, comunque, mi ha accompagnato da quando avevo 10 anni. Rappresenta quindi una compagna di vita ormai stabile e duratura, che nel tempo si è evoluta: così che sono passato da giocatore ad allenatore di diverse Società, da Selezionatore Provinciale a docente degli allenatori. Cambiano e si evolvono i ruoli, ma la passione continua, nonostante a volte la fatica si faccia sentire. Le soddisfazioni di vincere e di vedere le “proprie ragazze” crescere in un ambiente sano dal punto di vista fisico e morale ripaga ogni sforzo.

Nel tempo anche la pallavolo è cresciuta in parallelo alla società contemporanea nella quale viviamo ed i cambiamenti, da certi punti di vista, sono stati epocali. Nel Friuli Venezia Giulia il movimento risulta frenato dai campanili e dalla miriade di Società che si fanno quotidianamente la guerra l'un l'altra per un risultato, con l'esito della dispersione di atlete e atleti e con la perdita dei talenti. Moltissime ragazze scelgono di praticare la pallavolo, ma in poche continuano con costanza e passione. I motivi possono essere sicuramente tanti, ma mi preme sottolinearne almeno un paio: in primis questo sport è complicato ed estenuante sia dal punto di vista tecnico, sia mentale.



Under 18. In alto a sx: Silvano Tius, Giulia Pitt, Anna Comello, Alice Pol, Margherita Vit, Camilla Braga, Martina Tosolini, Veronica Tius, Marta Clocchiatti, David Asquini, Enzo Maranzana. In basso a sx: Corinna Candusso, Francesca Giammarinaro, Illary Cormons, Laura Plazzotta, Agata Fant, Ndrogi Luna, Cristiana Bulfone

momenti di difficoltà ed insegnando ai ragazzi il valore del sacrificio e a non mollare di fronte alle avversità. Il risultato, nei limiti delle capacità del singolo, prima o poi, con la dedizione arriva.

I media ora seguono un po' di più la pallavolo rispetto ad un tempo e questo non può far che piacere, ma il lato negativo di ciò è rappresentato, nella pallavolo di alto livello, dall'ingresso in campo di molti più soldi e interessi extra sportivi. Per quanto riguarda il pubblico, nonostante sia ancora esempio per molti altri sport, mi spiace constatare che la direzione che sta prendendo è sempre più quella calcistica, ovvero spesse volte preferisce tifare contro l'avversario piuttosto che per la propria squadra.

La Società Kennedy può ritenersi molto soddisfatta per le strutture che ha a disposizione, infatti, gli impianti abitualmente usati sono ben tre, di cui un Palazzetto molto ben tenuto. La differenza con la città risulta davvero molta in questo caso ed è totalmente a favore dei piccoli centri.

Intanto, i finanziamenti dal mondo pubblico sono quasi spariti

Chi pretende cioè di giocarvi senza mettere tutto l'impegno necessario, allora non reggerà. In seconda battuta le famiglie, a mio parere, dovrebbero fidarsi molto di più dei professionisti del settore, facendo fronte comune con loro nei

nell'ultimo decennio, causa la crisi economica e le scelte da parte della maggior parte della politica nazionale o locale; quelli privati, in ambito locale, sono di difficile reperibilità vista la congiunzione economica negativa anche in loco, ormai da tanto tempo. La maggior parte del lavoro si poggia quindi sulle spalle dei volontari che quotidianamente mandano avanti il progetto sportivo.

Molte in questi anni sono state le soddisfazioni alla guida delle squadre Kennedy e Rojalkennedy: alcune promozioni dalla Serie D alla C, alcune vittorie epiche su campi difficilissimi o le finali con le varie Under. Nel luogo dei ricordi trova, però, un posto d'onore una partita del maggio 2011. Dopo aver conseguito matematicamente la promozione in Serie C e con ancora l'entusiasmo molto alto, la stagione non era ancora finita: un impegno, sulla carta decisamente minore, ci aspettava in un caldo sabato pomeriggio nel Palazzetto Mario Vecchiatto di Pesian di Prato con le ragazzine al primo anno di Under 16 nella finale per la vittoria della Terza Divisione. Di fronte c'era la compagine, più grande di ben tre anni del Volleybas Udine. Erano giganti al momento del saluto al pubblico prima dell'inizio della partita. David contro Golia. Tre anni a quell'età sembrano davvero troppi. In mezz'ora scarsa eravamo sotto di due set a zero, ma comunque felici per essere arrivati alla prima finale della nostra squadra. Dal terzo set, però, vinto con tantissima fatica ed orgoglio, tutto cambiò e più passava il tempo e più l'avversario si rimpiccioliva sotto i nostri attacchi e sotto le nostre super difese. La partita da persa si trasformò in vinta per 3 a 2 dopo più di due ore di battaglia. Ragazze diventate atlete, pubblico in delirio, commozione nei miei occhi.

Con questi ricordi, l'augurio per i 50 anni di attività della Società Sportiva Asd Kennedy è che tutti coloro che attualmente partecipano a tale movimento e soprattutto quanti nel tempo vi si accosteranno, continuino a lavorare per i suoi colori con la stessa passione che ha animato i protagonisti di questo cinquantennio.

Allenatore e atleta



Danilo Mesaglio

Il mio rapporto con la Kennedy è iniziato nei primi anni settanta come giocatore nelle file delle squadre giovanili ed è proseguito - sempre in tale veste - militando fino ai primi anni ottanta nella seconda squadra senior e anche in qualche torneo della prima squadra, che allora disputava campionati di serie nazionale. A quell'epoca si può far risalire il mio passaggio successivo a ricoprire il ruolo tecnico di allenatore di squadre giovanili della Kennedy, essendomi diplomato all'ISEF di Padova nel 1980 e avendo intrapreso l'iter formativo di tecnico federale e abbandonando quindi gradualmente la maglia di gioco per sedermi in panchina.

Per un anno o due ho ricoperto la doppia veste proprio perché giocare in prima persona resta sempre e comunque l'esperienza più affascinante, ma poi, avendo cambiato punto di vista e obiettivi in relazione alle mie scelte professionali e avendo la responsabilità di curare dei giovani talenti tesserati con la mia società, ho deciso di approfondire il mestiere di allenatore. In quell'ambito ho svolto un ampio iter di tecnico della società: per due anni ho allenato la seconda squadra composta di tanti "giovani virgulti" promettenti ma poco esperti e quindi in difficoltà nell'affrontare un campionato seniores di prima divisione provinciale. Al terzo anno ho provato l'ebbrezza di guidare la prima squadra in un campionato di categoria nazionale con atleti

forti ed esperti che avevano già militato in campionati di serie B e A2. Qui devo necessariamente aprire una parentesi per spiegare meglio il contesto, anche perché riguarda quello che è stato, nel giro di due anni, il tramonto del settore maschile della società. Com'è possibile che un presidente di società possa mettere in mano ad un giovane ed inesperto allenatore (avevo 22-23 anni), anche se motivato e volenteroso, una squadra così importante? In realtà non era una scelta programmata, ma il semplice risultato di una diatriba con la società udinese del VBU che disputava un campionato di B o forse già A2 e voleva i giocatori del Kennedy più forti che già avevano giocato a Udine l'anno precedente, con la scusa che la nostra società non sarebbe riuscita a partecipare più a campionati nazionali. Stuzzicato, il nostro orgoglioso presidente s'impunta: non cede i suoi pupilli, si iscrive al campionato e mi mette in mano la squadra e io, con la forza dell'incoscienza, accetto la sfida.

Sono partito tra mille difficoltà: di organico, di organizzazione societaria, di mezzi messi a disposizione, ma la più grave complicazione era presente nel quotidiano degli allenamenti e forse rappresenta lo scoglio più grande per un allenatore: la demotivazione e la sfiducia di atleti costretti a giocare, a loro avviso, nel posto sbagliato. Ma come in tutte le belle storie a lieta fine io mi sono rimboccato le maniche e mi sono dimostrato deciso, così i giocatori dopo un po' mi hanno seguito e pian piano sono riusciti a dare il meglio di sé sfiorando alla fine la promozione in serie B (condannati da un quoziente set negativo).

L'anno successivo ovviamente la squadra non fu allestita: era stato l'ultimo atto della Kennedy in campionati importanti. Sono allora tornato ad allenare la cosiddetta "seconda squadra" ed i giovani promettenti e le solide basi gettate a suo tempo hanno dato buoni frutti: abbiamo ottenuto la promozione in serie D regionale senza perdere una partita.

Questo è stato l'ultimo campionato che anch'io ho disputato con la società in quanto il settore intero, giocatori e allenatore, è stato as-



Danilo Mesaglio tra i “giganti”.

sorbito dalla società Rangers di Udine che aveva programmi ambiziosi e da allora la Kennedy si è connotata come società di pallavolo femminile.

Per la verità negli anni '90 c'è stata un'ulteriore occasione che mi ha permesso, rientrando per così dire dalla finestra, di calcare ancora per una stagione il parquet di Adegliacco come allenatore della serie C1 femminile, allorquando la Kennedy instaurò un rapporto di collaborazione con la società Pav Udine in un progetto di ampio respiro di cui facevo parte.

Certo che dal tempo dei fondatori, quando lo scopo principale se non addirittura l'unico, era ludico, il volley è molto cambiato e ormai a tutti i livelli si pretende il risultato, anche se una via di mezzo sarebbe l'ideale. Avendo anche una prospettiva da tecnico posso dire che le associazioni di una volta hanno avuto il pregio di aggregare e tenere vicino i ragazzi, chiaramente in maniera ludica e non agonistica. Poi tutte le società hanno subito

l'effetto della programmazione e della specificità del lavoro tecnico: io stesso come allenatore mi prefiggevo obiettivi tecnici e la società, le volte in cui mi ha dato in mano delle squadre, anche senza forzare le richieste, voleva perseguire dei risultati agonistici.

Inoltre, dipende da come le società sono gestite e se connotate in un certo modo possono anche avere un ritorno attraverso il mercato dei giocatori quantomeno per far quadrare i bilanci. Forse in questa evoluzione del volley si è esasperato il lato tecnico nell'ambito giovanile per il raggiungimento anticipato di risultati agonistici ma ciò ha anche comportato il rischio dell'abbandono precoce, cosa senz'al-



Il campo di cemento dove tutto cominciò.

tro assai negativa. Ho notato, pur non avendo attualmente contatto diretto con il mondo agonistico non allenando da cinque anni, che in questo periodo in Friuli la pallavolo maschile praticamente ha fatto un tonfo. Un segnale del ridimensionamento del maschile è che quando giocavo io si arrivava fino alla terza divisione provinciale, mentre adesso c'è la prima divisione ed è regionale. Non c'è più un ricambio generazionale e la causa, oltre alla pressione per i risultati, è che i giovani fanno altri

sport. Per i maschi si parte sempre ovviamente della concorrenza con il calcio in primis e con la pallacanestro che in provincia di Udine è ancora molto praticata.

Anch'io, per tornare alla mia storia legata al volley e in particolare al Kennedy, come tutti in paese, avevo cominciato dando calci ad un pallone, prima di conoscere la pallavolo; poi ho visto quei ragazzi che giocavano sul campetto di cemento ed il mio futuro cognato Piero Mussoni, anch'egli da annoverare tra i pionieri del Kennedy, mi ha detto: "Vieni, vieni dentro a giocare con noi" ed è cominciata in questo modo, spontaneamente. Va detto che allora tutti i paesi avevano il loro spiazzo all'aperto in cemento e anche io da ragazzino ho tanto giocato con qualche amico, ma a volte ci bastava lanciare la palla di qua e di là di una rete metallica, di quelle di recinzione, e si continuava fino a notte: avevo una passione sfrenata. Poi nel Kennedy tra il 1974 e 1983, quindi da quando ho iniziato come giocatore a quando ho finito come allenatore, ho vissuto un sacco di esperienze di ogni genere. Una delle

prime, che non dimenticherò, è una figuraccia che risale ai tempi del liceo ed in classe c'era la mia futura moglie che come me giocava a pallavolo, ma con la PAV. Una volta che la sua squadra doveva venire a giocare contro la Kennedy le magnificai il nostro impianto di Feletto, che era in ultimazione, dove avrebbero dovuto disputare quell'incontro del campionato giovanile. Il faticoso giorno, però, la palestra di Feletto non era ancora pronta e si è dovuto giocare all'aperto nel campetto di cemento vicino alla scuola elementare. Non ricordo per quanto tempo mi prese in giro per quel "bijou di palestra della Kennedy" che avevo promesso e che loro, cittadini abituati a calcare i vari parquet di Udine, non avevano trovato.

Noi quel campetto lo si usava abitualmente e anche la costruenda palestra di Feletto dove facevamo allenamento anche con i lavori di pavimentazione da ultimare, mi fa ricordare quanta passione ci muoveva: nonostante l'assenza temporanea del parquet e degli spogliatoi con docce mi ricordo che ci trovavamo comunque per allenarci e tornavamo a casa in bicicletta sudati e intrisi di polvere del pavimento in cemento grezzo e se pioveva... nessun problema.

Una volta, effettivamente, un problema pioggia c'è stato perché una partita di campionato a Buttrio è stata sospesa per il maltempo: non tutti i centri avevano un impianto coperto e in caso di pioggia si aspettava un po' e se non smetteva si rimandava la partita, che se era già iniziata era comunque tutta da rigiocare. Adesso i ragazzi non si rendono neanche conto di com'era né, probabilmente, di quanto era diffusa la pallavolo. Ricordo che per potere giocare ancora, finiti i campionati regolari, con la Società si partecipava a tornei e incontri amichevoli che venivano organizzati nelle sagre di paese; c'erano tantissime persone innamorate della pallavolo, diverse delle quali venivano dal calcio, che poi hanno coltivato la passione per il volley e hanno fatto una carriera sportiva.



*Danilo Mesaglio con
Adriano Ribis.*

La peggiore esperienza è legata alla squadra che il Presidente Giancarlo Mauro ha voluto a tutti i costi allestire, appunto per non cedere i suoi ragazzi al VBU di Travagliani, però abbandonandoci poi a noi stessi. Ricordo che una volta dovevamo giocare in casa in quella palestra udinese in via Scrosoppi, poi abbattuta; non so come era successo, ma la struttura non era stata concessa e dopo un sacco di peripezie siamo andati a cercare a Feletto, ma quell'impianto sostitutivo non era pronto e nemmeno riscaldato. Ricordo che ero talmente disperato che mi ero messo a piangere dal nervoso che mi era venuto ed è finita che la partita non è stata giocata e dato che spettava a noi fornire l'impianto ce l'hanno data persa a tavolino per 0-3.

Comunque a quel periodo è legata anche la positiva esperienza di avere avuto l'opportunità di guidare quella squadra il primo anno che mi era stata affidata in C1 e di avere con essa sfiorato la promozione.

L'episodio più bello di quel decennio, è stato invece quello della promozione con i ragazzi lasciati l'anno in cui avevo allenato la C1 e poi ripresi, con i quali ho messo a frutto i miei primi studi nel settore tecnico e l'esperienza fatta. Molto coinvolgente è stato anche il rapporto vissuto direttamente con questi giovani, che avevano 5-6 anni meno di me e con i quali avevo giocato negli anni precedenti. Questa promozione in serie D, l'ultima prima della fusione, è avvenuta senza nessuna sconfitta e l'ultima partita è finita con una grande festa con doccia coatta negli spogliatoi e lancio in aria dell'allenatore tra slogan e canti.

L'augurio è che il Kennedy o la Kennedy che dir si voglia, possa rinverdire i suoi successi e che il volley, magari seguendo questo principio di richiamo di attenzione nei confronti dei giovani, ritrovi i suoi giorni migliori anche nel settore maschile, sia con la Società di Adegliacco, sia in generale.

**Danilo Mesaglio
all'alzata
per Franco Bertoli**

Posso dire di avere avuto anche l'onore di giocare a livello giovanile con il grande Franco Bertoli, pure se per un periodo abbastanza limitato perché lui militava nella prima squadra, mentre io ero nella seconda. Lui era partito con l'atletica e aveva anche il record regionale dei 400 ostacoli: quindi quelli dell'atletica se lo curavano molto e si può dire che la Pallavolo lo abbia un po' "rubato". Ricordo che da giovane, quando aveva iniziato, Franco era un ragazzo normalissimo e molto vivace, oltre che dotato di grande fisicità ed è diventato atleta eccezionale; non si è mai montato la testa e questa è forse la caratteristica che lo ha fatto arrivare dov'è arrivato. Franco era molto semplice, il classico ragazzo di paese con buoni principi

di impegno e rispetto per gli altri, ma anche determinato e con le idee chiare, a dispetto della giovane età. Si stava bene insieme tra coetanei: lui non era uno sbruffone che si sentiva arrivato e da parte nostra non c'era deferenza nei suoi confronti e ci si trattava assolutamente alla pari. Lui non era ancora esploso quando era alla Kennedy, ma era già bravissimo, il migliore di tutti ma ciò non suscitava invidia, anzi: era uno spettacolo vederlo e per noi era bellissimo che lui facesse questa strada, che andasse così avanti.

Bertoli, i cui grandi e costanti miglioramenti si vedevano di allenamento in allenamento, si è subito manifestato come uno schiacciatore e aveva bisogno di chi lo servisse bene: dell'alzatore... ed io gli ho fatto da alzatore.

Anche Adriano Ribis, che giocava in squadra con Franco Bertoli, era un suo alzato-

re ed è stato, come dirigente-giocatore-allenatore, una colonna portante della casa "kennedy", un vero factotum: conosceva tutti, ha portato una ventata di novità e penso anche un po' di sicurezza economica ed è diventato una delle figure indimenticabili della Società, come Giancarlo Peressutti, che fu anche mio allenatore.

Naturalmente Franco Bertoli molto presto è stato visionato da tecnici importanti a livello nazionale e presto ha intrapreso il cammino che tutti conosciamo. C'è da dire che ha fatto alcune prime selezioni regionali e interregionali assieme ad un'altra giovane promessa Kennediana Giuseppe Mesaglio, il quale ancora fa pallavolo amatoriale; Anche Mesaglio ha raggiunto buoni livelli e ha giocato nella serie B, quando la B era la seconda serie nazionale, a Udine con la VBU. All'epoca Mesaglio e Bertoli

erano nella C1 del Kennedy e ricordo che giocavano in diagonale tra di loro, quan-

do uno andava dietro, l'altro veniva avanti e c'era la garanzia di mettere giù la palla;

erano gli schiacciatori fondamentali e non c'era difesa che resistesse.



*1973-1974. In alto a sx: Diego Del Zotto, **Giuseppe Mesaglio**, Franco Bertoli, Sergio Tarondo. In basso a sx Edi Del Zotto, Pietro Mussoni, **Adriano Ribis**, Giulio Todone.*

Allenatore e atleta



Francesca Tami

Con estrema soddisfazione posso dire di aver potuto vivere ben due ruoli in Società ed il campo da gioco è ciò che li tiene legati entrambi... da atleta negli anni '90 ad ora nel mio ruolo di tecnico: sono stata una giocatrice, ho avuto l'onore di essere capitano, ora sono allenatrice, quindi il campo l'ho assaporato in tutte le sue sfumature.

Iniziò tutto per amicizia, poi è proseguito tutto per passione: la mia storia con la Kennedy cominciò nei primi anni '90, quando all'età di 10 anni intrapresi il mio percorso nel minivolley. Complici le compagne di classe e un cartone animato giapponese molto in voga in quegli anni. Scegliere la pallavolo in un piccolo centro significava rivedere le amiche, giocare insieme, rimanere con loro il tempo dopo la scuola, significava andare in palestra in bicicletta; eppoi i maschi della classe giocavano a calcio nella squadra del paese e le bambine giocavano a pallavolo e nei fine settimana ci scambiavamo il tifo alle partite. Così, giocando in Società, sono arrivata fino al 2005 e dopo una breve parentesi, sono rientrata nel 2012 in qualità di allenatrice. Il mio è stato un vero e proprio rientro a casa e lo posso affermare perché quello che all'inizio era un gioco è ormai diventato più di una passione: è diventato uno stile di vita. Non sono mai stata una giocatrice di alto livello, ma credo di essere stata atleta, di averne vissuto l'essenza; la pallavolo tanto mi ha chiesto in termini di fatica, sacrifici, rinunce e tanto mi ha restituito in insegnamenti, nelle tante tappe di un bel percorso che ho vissuto e che ho la fortuna di poter continuare a condividere con le piccole atlete che alleno e in cui mi rivedo spesso.

La pallavolo, intanto, è cambiata molto da quando ho iniziato io,

che ancora c'era la regola del cambio palla ed i set duravano 15 punti; vestivamo divise con le maniche lunghe e pantaloncini in spugna e non esisteva il ruolo del libero. Forse sono stata proprio io il primo libero della Kennedy quest'anno ricorrono anche i primi 20 anni di questo ruolo in campo e ricordo di essermi fatta la maglia personalizzata proprio nel 1997. In questi anni la pallavolo è diventata uno sport più veloce, più dinamico, molto più tecnico e per far fronte ad un livello tecnico più alto ci vuole maggiore allenamento, maggiore tempo da trascorrere in palestra. Ci vuole insomma molto sacrificio e io mi auguro che le nostre giovani generazioni siano in grado di cogliere queste sfide senza arrendersi alla fatica ma sappiano guardare oltre e cogliere il vero spirito sportivo, che possiedano il coraggio di scegliere i propri obiettivi e non abbiano paura di lavorare e sporcarsi le mani per raggiungerli. Già è un segnale positivo che il Palazzetto di Adegliacco sia considerato - credo - da molte ragazze una seconda casa ed un grande ringraziamento lo dobbiamo al custode Bruno Quaino che si occupa di mantenerlo al meglio; ma siccome il nostro Comune è particolarmente popoloso, credo che in futuro potrebbero occorrere nuove strutture di questa dimensione per poter offrire alla comunità spazi e tempi per praticare lo sport.

Questo anniversario dei 50 anni della Kennedy mi dà anche il modo di sfogliare un bellissimo album di ricordi, avendovi trascorso ben 27 anni, quindi più della metà della sua vita. Ricordo allora con molto affetto tutte le compagne di squadra che ho avuto e questa è una delle cose che dico spesso alle mie atlete: una compagna di squadra non si sceglie mai, ma resterà per sempre parte di te; chi ha condiviso con te la fatica di certe salite, rimane tuo compagno di meta per la vita. Ricordo poi la maggiore soddisfazione provata, che è stata quella di potere rientrare in Società da allenatrice e di fruire quindi dell'opportunità di trasmettere alle giovani ragazze la voglia di tuffarsi in questo sport e avere il piacere di accompagnarle in questa avventura fatta di vittorie, sconfitte, cuori coraggiosi e sogni da realizzare!

Francesca Tami

Atleta e dirigente



Bruno Quaino

Il mio rapporto con la Società è stato sempre ottimo e collaborativo, sin dai primi tempi: eravamo nel 1962. La società allora era maschile, ma già nel 1957 esisteva una squadra chiamata Excelsius, di tipo parrocchiale, guidata da un allenatore-Presidente: Carlo Peressutti. Allora non c'erano possibilità economiche, bisognava farsi aiutare anche dal parroco per comperare le maglie e la società nemmeno era ben strutturata come adesso.

Poi la Società divenne Kennedy: credo che il nostro Presidente di quel tempo avesse detto che la si intitolava così per la morte del Capo di Stato USA assassinato a Dallas, però sotto sotto con ironia si pensava alla bellissima moglie Jaqueline; a me risulta così, poi ognuno ha le sue interpretazioni. Dal 1963 la società è diventata prettamente al femminile, per volontà del Presidentissimo Adriano Ribis.

Il mio ruolo, dopo essere stato giocatore della prima squadra, era quello di dirigente accompagnatore come tutti i genitori che avevano figlie che giocavano; anche perché, non essendo particolarmente vocato, nel 1991 la mia scalata al vertice si fermò alla vice presidenza. Dopo aver avuto in gestione il nuovo Palazzetto dello sport da parte del Comune, pensarono che forse avrei potuto fare il custode, l'addetto alla sicurezza, l'addetto alle pulizie ecc., compito che da 27 anni svolgo con il medesimo impegno.

Quaino in azione, sullo sfondo le montagne innevate.



Per me la pallavolo all'esordio significava socializzare, significava educazione sportiva e rispetto degli avversari. Ricordo l'andare con qualsiasi tempo a fare gli allenamenti a Udine - avevo 17 anni e quando finivo di lavorare, vicino casa a Feletto, andavo in città ad allenarmi in quella palestra della scuola sopra il Giardin Grande - oppure l'andare a giocare a Cividale d'inverno in bicicletta con sei palloni sulla schiena. Già perché quella volta le squadre dovevano portarsi dietro i palloni per la partita: li si metteva nella loro rete e si portavano sulle spalle. Poi a fine incontro si riportavano via, naturalmente in bicicletta, perché anche le macchine praticamente non c'erano: essere giocatori di 17-20 anni e avere la macchina a quel tempo era quasi impossibile, quindi si doveva andare così. Allora si giocava anche all'aperto e pure d'inverno: si partiva con i sei palloni sulla schiena e via; ora si gioca con 40 palloni e in palestre riscaldate e con tutti i comfort.

Il volley è davvero cambiato molto: ad esempio, a quei tempi gli allenatori non potevano alzarsi dalle panchine e nemmeno protestare con gli arbitri, cosa che oggi avviene e di conseguenza anche il pubblico si agita. Mi ricordo le partite tra il 1965 ed il 1970 contro la PAV Udine, quando il loro Presidente giocatore Antonio Travaglini aveva sempre le mille lire in tasca: a quei tempi, infatti, si poteva ricorrere contro l'arbitraggio al motto "Arbitro preannuncio reclamo", ma si dovevano sborsare mille lire; la Federazione poi decideva e se si perdeva il ricorso, addio soldi! Naturalmente solo Travaglini aveva mille lire in tasca ed era quindi anche l'unico che poteva permettersi di protestare.

Questo sport, comunque, cambiando è cresciuto molto e anche i media lo stanno seguendo. Certamente un po' ovunque servirebbero più palestre, anche se la Kennedy non può lamentarsi in quanto, assieme al basket, dispone di tre impianti, tra cui un Palazzetto a Adegliacco.

La situazione finanziamenti, invece, è peggiorata a causa della crisi: pochi sponsor e solo qualche contributo da parte delle Amministrazioni comunali. Le quote dei tesseramenti sono insufficienti e ci sono troppi costi per mantenere il movimento; inoltre, nessuno fa niente per niente e così ci rimettono dirigenti e Presidenti.

Della mia vita alla Kennedy, il più bel ricordo è l'aver fatto pace con un Presidente dopo una lite furiosa, con conseguenti dimissioni dopo decenni di tesseramento. Era successo che un nuovo numero uno della Società, dal carattere molto forte, aveva un modo di fare che non condividevo, da custode della palestra oltre che dirigente della Kennedy qual ero: io da custode volevo che anche la società di Pallavolo rispettasse le regole come tutte le altre che frequentavano la palestra. Ad esempio io pretendevo sempre di sapere chi entrava in palestra o usciva, essendo custode nominato dall'Amministrazione comunale;

ero dunque responsabile dell'impianto e non facevo differenze tra persone di Società di pallavolo, pallacanestro o altri sport, che usavano in palestra. Lui però, in quanto Presidente pretendeva di entrare, uscire e fare gli orari a proprio piacimento, senza mai interpellarmi e così poi anche la moglie che era a sua volta attiva nella Società. Dopo avere richiamato entrambi, sottolineando tra l'altro che anche se si trattava della first lady della Kennedy, io pretendevo il rispetto le regole: lui mi accusò di essere contro la Società stessa e convocò il direttivo. Alla riunione disse: "O me ne vado io o appoggiate la mia volontà di far dimettere Quaino" e io, dopo una caterva di anni che ero nella Kennedy, ho dovuto dare le dimissioni per evitare che la Società restasse senza Presidente. Poi ci siamo chiariti e tre mesi dopo mi richiamò e mi domandò se volevo fare il suo vice. Io a quel punto ho detto no, che non mi interessa rientrare così; però, morale della favola, oggi come oggi siamo quasi amici. Poi quando è arrivato alla presidenza Maurizio Casco sono rientrato e tutt'ora sono anche dirigente della Kennedy, ma solo perché faccio il custode e non sono nel Consiglio.

Come custode ho anche un ricordo, legato al nostro grande campione Franco Bertoli, "mano di pietra", quello della famigerata storia del trasferimento a Torino - a quanto si narra - per un po' di palloni; ma dopo tanti anni, chissà come andò.

Comunque con Bertoli ho un ricordo, irriverente, calcistico... in ogni senso. Io ho fatto il custode anche del campo della Julia Calcio negli anni '60 a Cavalicco: tagliavo l'erba, pulivo gli spogliatoi, controllavo che non ci fossero problemi e mi ricordo che Bertoli, che aveva 9-10 anni e giocava a pallone, negli spogliatoi me ne ha combinata una davvero grossa. I ragazzi ne facevano di tutti i colori, però invertendo la massima, questa volta detto il peccatore, non diciamo il peccato, ma devo ammettere che gli ho dato un calcio nel sedere che forse neanche lui ha scordato. Oggi sarebbe inimmaginabile, ma allora

con i ragazzini che, figurarsi, ne combinavano sempre una, si usava così. Dopo, che mi sono trovato il Bertoli diventato una celebrità, ho sempre stentato a credere io stesso a ciò che era successo e mi dico: davvero ho fatto questo al più grande giocatore di pallavolo di tutti i tempi? Sono storie, sono momenti, sono anni indimenticabili e di cui con conservo alcun rammarico, solo invece tante tristezze: in questi anni abbiamo perso quattro presidenti e due grandi atlete, tutti per fatti tragici e improvvisi. Le soddisfazioni, invece, con ovazioni le ricevo dal pubblico e dalle mie “morose”, cioè le ragazze, per come curo il palazzetto; senza dimenticare la stima dell’Amministrazione comunale e della Società.

Non sarò diventato Presidente, ma un bravo custode sì e perdonate se sono un po’ presuntuoso. Come fondatore e giocatore della prima squadra, poi, posso solo augurare alla Kennedy di andare avanti e ho una certezza: che fin quando ci sarà Maurizio Casco ci sarà anche

la Kennedy. Io ero molto amico, oltre che vice presidente, di Adriano Ribis, il nostro famoso Presidente, ed è successo quello che purtroppo è successo. La Società è riuscita ad andare avanti ed ecco, io mi auguro che la Kennedy continui, perché abbiamo nuovamente un Presidente molto bravo adesso, competente, dinamico e attivo, però vedo poco dietro a lui. Faccio il mio esempio: sono 27 anni che faccio il custode della palestra di Cavalicco, ma ho quasi 70 anni e trovare uno che mi venga a sostituire è un problema, anche se c’è magari qualcuno che viene lì a fare il



lavoretto, a darti una mano, però nessuno è disposto a impegnarsi la sera, il sabato o la domenica. Il Presidente Casco è molto più giovane di me, però se dovesse andar via lui, perché si sa com'è: dopo un po' di anni tutti scoppiano, allora per la Kennedy sarebbe grave. Penso che sia difficile trovare persone disponibili e all'altezza di portare avanti una Società sportiva e anche se ci sono diversi che gli danno una mano, non vedo ancora dietro all'attuale Presidente una figura che possa garantire una continuità come guida ed è lì il problema.

Lettera d'addio

Amore, mia cara, dopo vent'anni il vento cambia, scuote il nostro rapporto, la crisi finanziaria, i tagli alla spesa pubblica e al buon senso stanno minando il nostro legame.

Ti ho vezzeggiata e coccolata a ogni ora del giorno e della notte, di sabato e di domenica, per farti trovare sempre pronta, bella e pulita. Ti lasciavo la sera tardi e la mattina ero già da te preoccupato che qualcuno ti avesse violata. Parecchie volte ho curato le tue ferite fatte da qualche vandalo, senza mai

chiedere niente, solamente un senso civico e d'amore nei tuoi confronti.

In questi anni ho cercato di migliorarti anche scontrandomi con i regolamenti comunali, nemmeno un ce-roto ti potevo mettere senza il permesso della burocrazia.

Mi sono arrabbiato con dirigenti, allenatori, giocatori di società sportive e no, pretendo da tutti che ti rispettassero, sarò stato anche maniacale, ma dopo vent'anni se sei ancora così bella ci sarà un perché. Assieme a dirigenti, allenatori, genitori, abbiamo allevato generazioni di atleti e atlete, mai diment-

cando il nostro ruolo sociale, portati alla maggiore età con un'educazione che nella società di oggi manca, rispetto e lealtà sono le basi del loro avvenire. Non so se il nostro cammino continuerà ancora, non dipende da noi, probabilmente a causa della crisi si tornerà indietro, dove tutti diranno di curarti, per poi davvero curarti nessuno, mi auguro però che chi ti prenderà in consegna continui ad amarti e vezzeggiarti come io ti ho abituata.

*Bruno Quaino
dirigente factotum
della palestra comunale
di Cavalicco - Adegliacco*



Adriana Coccolo

Il mio rapporto con la Kennedy è una vera storia e lo dico perché voglio fare capire quanto sia importante lo sport, l'impegno il dare qualcosa al sociale: io, infatti, sono figlia di emigranti di Feletto e sono nata in Argentina; nel '70 la mamma mi portò a conoscere i parenti e decise di rimanere in Friuli. Di conseguenza, io mi ritrovai qui, senza amicizie, senza parlare la lingua e senza avere fatto scuole italiane; proprio quell'estate mi portarono nel campetto di Cavalicco e lì conobbi Adriano Ribis che mi ha introdotto nel mondo, che sarebbe diventato il mio, della pallavolo. Ho giocato con la Rojalese, poi sono stata a Udine in prestito al Porzio, che ora è il DLF: avevo 16 anni e me la cavavo abbastanza bene. Ho giocato nel ruolo di palleggiatrice fino al '74, quando ho dovuto lasciare perché l'impegno lavorativo come infermiera ed i conseguenti turni mal si conciliava con la squadra. Nel 1994 sono però ritornata al Kennedy con mia figlia, Elisa Bodigoi che vi ha giocato dal '95 al 2001, passando poi un periodo nella Pav in serie C. Ho così incontrato di nuovo il Presidente Ribis che ha trovato subito da impegnarmi come segnapunti e come dirigente ed ho proseguito lì fino al 2000, poco dopo il doppio dramma della morte nell'arco di due giorni della giocatrice Irene Baldissera, poi dello stesso Presidente, avvenute in agosto. La sua ultima collaborazione fatta con la Società mi riguardò perché consentì di far giocare con la

Pav del Presidente Nevio Lanzutti la giovane promessa Elsa Piccini in serie B e mia figlia - che io seguii in quella Società - nelle Giovanili. Il Presidente Ribis, infatti, aveva una grande capacità di tenere i rapporti con tutte le società e si impegnava sempre per portare le ragazze a fare meglio: amava questo sport e nemmeno faceva difficoltà per i cartellini, così che se un'atleta voleva fare esperienze diverse lasciava sempre a lei la scelta e la libertà di decidere, dopo averla consigliata al meglio. In quell'agosto del 2000 furono frangenti drammatici: ci fu l'incidente in cui morì la giocatrice che lui era appena partito per qualche giorno di riposo in Croazia e allora, non potendo contattarlo, gli lasciai un messaggio nella segreteria telefonica; dopo due giorni mi richiamò suo figlio e mentre, credendolo Adriano, stavo per spiegargli dell'incidente, mi gelò comunicandomi che era Andrea e che suo padre era morto in mare.

Come detto, poco dopo lasciai e solo in questo 2017 ho ripreso una collaborazione con la Kennedy, sollecitata e coinvolta dal Presidente Casco, come segnapunti. Accettare è stata la prosecuzione di una strada segnata, in quanto ho sempre amato questo sport, perché mi ha fatto reinserire socialmente e lo considero fondamentale perché è una scuola di vita che educa a stare insieme con gli altri, insegna la corretta competizione ed il rispetto, sia delle persone, sia della maglia ed era stato per questo che l'avevo proposto anche a mia figlia che ha spontaneamente condiviso l'importanza che ho sempre dato alla pallavolo.

Quello che però non capisco è che questo sport, che è molto cambiato da quando io lo praticavo e conta ora un numero enorme di iscritti tanto da essere probabilmente lo sport con il record dei tesseramenti e con un vastissimo pubblico, non trovi il giusto spazio nei media. Non so se si tratta di una discriminazione verso le donne, però non ho mai sentito un risultato neanche di serie B1 nei notiziari se non di piccole emittenti, mentre per il calcio persino il TG regionale dà anche delle

serie più basse e sempre per il calcio si trovano ovunque notizie anche dei dilettanti, mentre basta andare in Veneto per vedere che le cose stanno da tempo già diversamente. Per questo sport, che mi sta nel cuore, si fa sempre tanta fatica a conquistare uno spazio, anche quando si è conseguita qualche importante vittoria e questo non è giusto. Forse le Società di pallavolo dovrebbero unire le forze e lavorare per avere maggiore visibilità, che sarebbe almeno un primo modo di premiare i sacrifici che tante persone fanno per tenere vivo questo sport ed i valori sociali che propugna da sempre. Quando entrai io come giocatrice la femminile della Kennedy era appena iniziata e già lavorava per fare, anche nel tempo, un'ottima scuola di pallavolo; con la Kennedy ufficiale non sono purtroppo mai riuscita a giocare, ma mi ha appunto aiutato a inserirmi socialmente quando mi trovai in un mondo completamente diverso. Anche se le relazioni tra giovani erano molto semplici, non tutto era facile, addirittura nemmeno i genitori venivano nella maggioranza dei casi a vederci giocare, mentre oggi i genitori sono lì a guardare, controllare e fare tutto, come ho fatto anch'io e comunque all'epoca era un'avventura seria per noi donne inserirci, quando i maschi avevano sempre di più con il calcio, ma non soltanto in quello. Ciò accadeva in generale, ma successivamente e con il concorso di tutte le Società la pallavolo è stata portata a un livello alto e si è incominciato a parlare anche di questo sport e la Kennedy ha fatto la sua parte, perché da lì sono uscite bravissime giocatrici che sono approdate anche in serie B e ricordo che con mia figlia si andava a tifare per loro.

Insomma anche in un piccolo paese la nostra Società è riuscita a creare qualcosa di importante, a soddisfare ambizioni e ad offrire la possibilità di praticare lo sport nel miglior modo e Adriano Ribis era uno che forse più di chiunque altro teneva alla qualità. Un discorso a parte meritano gli impianti e mi diverte ancora pensare com'era quando incominciasti, su un campo di cemento a Cavalicco, poi a Reana, dove

c'era un campetto in terra battuta; infine, arrivata a Udine ho finalmente avuto la possibilità di lavorare nelle palestre. In seguito il Comune di Tavagnacco ha fatto bei lavori, con nuovi impianti, compreso da ultimo quello della scuola e si può dire che come servizio alla pallavolo non è male, anche se si potrebbe fare sempre meglio per dare alle ragazze le migliori possibilità. Ripeto: il vivere civile nasce in comunità e se i giovani vivono in comunità, che si tratti di calcio, di pallavolo o di qualsiasi diversa attività dal basket, alla musica e quant'altro vogliano fare, è sempre qualcosa di importante per loro stessi, come per la collettività. Oggi, va inoltre ricordato, ci sono regole che impongono per qualsiasi impianto di utilizzo pubblico attrezzature costose, oltre che indispensabili come i defibrillatori e purtroppo la politica sta perdendo l'impegno per il sociale e tende a dare sempre meno a ciò che invece si dovrebbe incentivare, sia che si tratti della scuola, che dello sport e altro ancora, tanto che si potrebbe dire in linguaggio agonistico che mancano i fondamentali. Per sopperire a tali carenze non basta dare quello che tutti o quasi possono offrire: il loro tempo e anche questo non si può più dare in moltissimi casi, perché servono qualifiche specifiche per operare praticamente in qualsiasi incarico. Oggi ci sono tante cose e tante regole, che ovviamente ritengo giuste, che bisogna conoscere e quindi serve una preparazione e questa ha dei costi vivi. Io da molto caldeggio una collaborazione con la Facoltà di Scienze Motorie dell'Università da parte della Federazione, sul modello ad esempio della Libertas, cui la Kennedy aderisce, per quanto riguarda gli aspetti che possono coinvolgere operatori sanitari, dirigenti e tecnici presenti sul campo; e la Facoltà di Economia per gli i dirigenti e operatori che devono gestire le Società, occupandosi di bilanci, amministrazione, sponsor, rapporti con gli Enti pubblici e altro ancora. Questo aiuterebbe sia i volontari delle Società, sia darebbe ai giovani nuovi sbocchi, anche a livello integrativo, per l'aspetto occupazionale.



In conclusione, tornando all'esperienza vissuta, gli aneddoti belli, anche se non abbiamo mai vinto qualcosa di importante, sono legati allo stare insieme con tanti amici, allenatori e anche genitori che si prestavano a fare, persone insomma davvero degne di stima e con loro tanti sono stati i momenti simpatici, specie nelle feste che si facevano per gli auguri di Natale o a Carnevale. Il rammarico è che mancano delle persone della Kennedy che non ci sono più e che di certo avrebbero portato la loro testimonianza in questo importante anniversario della Società, come il Presidente Pietro Marega; Natascia Cadò, una ragazza morta di leucemia a soli 20 anni. E ancora Anna Cerruti,

bravissima allenatrice e organizzatrice di manifestazioni per i più piccoli, che portava i bimbi in palestra; e appunto Irene Baldissera ed il Presidente Adriano Ribis e poi il nostro tesoriere Graziano Mansutti, papà di Marianna (che giocava proprio con Irene) e di Margherita, atleta tutt'ora in forza alla Kennedy. Tutte persone di cui non ci si può dimenticare e che vanno e andranno sempre ricordate.

Testimonianza raccolta da Rodolfo Cozzi il 21.2.2017



Franco Bertoli

Il volley? Non lo so e non voglio dire che sia stata una scelta casuale o dettata dal destino, ma è accaduto. Io giocavo perché a Cavalicco-Adegliacco, che costituivano un'unica comunità, c'era la scuola elementare in mezzo tra i due paesi e là c'era il campo da calcio della società Julia e proprio di fianco c'era il campo all'aperto in cemento di basket e pallavolo. Per me lo sport era giocare, quindi dove potevo giocavo; eravamo tutto il giorno sul campo della Julia e giocavo a calcio con i giovani e giocavo anche a basket, poi andavo a Paderno a fare atletica leggera con la Libertas Udine, insomma facevo tutti e tre gli sport ed ero bravino. Andavo bene in atletica: ho iniziato vincendo gli 80 metri ai Campionati studenteschi delle scuole a Udine, mi avevano notato e così sono andato a fare atletica e correvo i 200 ed i 400 metri. Poi anche con il calcio avevo fatto due provini con l'Udinese e con il Torino, perché ero molto forte, di piedi, per statura, velocità e abilità motorie. Un giorno, mentre uscivo dal campo di calcio della Julia - perché poi giocavamo tutti a calcio ai tempi - dei ragazzi giocavano a pallavolo, li ho visti e mi sono detto: perché non provare? ed ecco, così ho cominciato a giocare anche a volley. C'era la Kennedy di Adegliacco, solo maschile ai miei tempi, nei primi anni '70 e io avevo 14 anni quando ho iniziato; poi non lo so perché ho scelto la pallavolo: forse è quella che mi riusciva meglio,

anche se non basta essere alti per giocare a pallavolo, ma io riuscivo appunto anche a correre bene, saltavo in alto, facevo un sacco di cose, insomma, avevo abilità e doti fisiche.

Ero un ragazzino di 14,15 anni e venivano quelli della Kennedy a prendermi a casa in macchina: loro erano più grandi anche di una decina di anni, qualcuno era già sposato, avevan le fidanzate, io invece ero proprio un bimbo ecco, che però giocava benissimo a pallavolo e da un certo punto di vista loro mi facevano anche un po' da educatori e siamo rimasti davvero amici con tutto il gruppo. M'è dispiaciuto tanto per la scomparsa di Adriano Ribis, lui era il palleggiatore e il mio alzatore, che poi è diventato Presidente ed eravamo restati molto amici, ma anche con Sergio Tarondi, con Giulio Todone, Edi Del Zotto, c'era poi il Bepo Mesaglio, che vedo anche adesso quando vado a Povoletto a fare gli allenamenti: lì c'è una squadrina master. Già, perché in Friuli vengo ancora: mia sorella Ornella ci vive e lì avevo anche mio padre Giuseppe fino a pochissimo tempo fa. Uno che insieme a Ribis mi ha assistito tanto è stato Piero Mussoni: lui mi ha aiutato e supportato molto, credeva in me, insomma è stato importante. Piero è anche un allenatore, quindi mi è stato vicino ancora di più: ricordo proprio degli allenamenti io e lui da soli a Feletto prima dei ritiri, che poi erano i primi ritiri che ho fatto con il Triveneto, in cui prendevano i migliori giocatori Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige. Piero allora mi allenava da solo e praticamente andavamo delle giornate a fare battute e ricezione e gli sono moto grato, come alle persone che ho citato - sperando di non avere dimenticato nessuno - e che mi sono state vicine. Mussoni mi ha anche portato al primo provino a Udine dove c'era Adriano Pavlica, allenatore di Trieste che ai tempi era nelle squadre nazionali. Io ero troppo giovane, perché era il momento di quelli dell'annata del 1957 per la nazionale juniores che si faceva allora, mentre io sono del '59; Piero Mussoni mi fa: "Ma dai,

*A pagina 127: **Franco Bertoli...** e lo chiamarono "mano di pietra"...*



andiamo lo stesso” e devo dire che Pavlica mi ha subito segnalato al Petrarca di Padova.

I ricordi come questo, rimastimi degli anni alla Kennedy sono tutti belli, sia per le persone che ho detto e per tanti altri amici, sia perché lì ho fatto sempre promozioni: ogni anno, infatti, abbiamo vinto il campionato; praticamente abbiamo conquistato credo tre campionati e ricordo le sfide bellissime con la Pav di Udine, Società che c’è ancora; poi c’erano anche Remanzacco e altre. Insomma a livello maschile si aveva un discreto numero di compagini, tra cui diverse squadre toste; per me era una bella pratica perché c’erano atleti molto più esperti di me, ma io “picchiavo”, ai tempi. Noi avevamo una bella squadra, che era anche la più bella compagnia di allora del paese ed è questo lo spirito che oggi cercherò di passare e trasmettere anche con il mio ruolo in Federazione, perché esperienze così rappresentano davvero un importante momento di crescita per i ragazzi: per me lo è stato dal punto di vista umano e personale, con il valore aggiunto di averlo potuto vivere nel mio paese e che mi ha accompagnato anche quando poi sono dovuto andare via.

In Friuli sono rimasto fino al 1976, ho vissuto i terremoti di maggio e settembre e proprio in settembre sono andato in prestito a Padova e l’anno successivo a Torino: nel ‘76, infatti, ho giocato il mio primo campionato in serie A a Padova e nel ‘77 sono andato alla Klippan di Torino.

Del mio passaggio a Torino - ancora motivo di curiosità per le voci circolate all’epoca - ricordo il viaggio in macchina, che è stato di grande tensione perché io in realtà volevo giocare a Padova, mentre Giancarlo Mauro, il Presidente di allora, e Adriano Ribis, che quell’anno era consigliere, preferivano che io andassi a Torino. C’era stata una disputa perché mi chiedevano due società: mi voleva il Petrarca Padova e mi voleva la Klippan Torino e non ci si era messi d’accor-



Dal Libro “LA SQUADRA DEI RECORD”

Foto di Gruppo per la Nazionale Italiana terza all'Olimpiade di Los Angeles.

*Della squadra facevano parte oltre all'allenatore Prandi, i giocatori del Cus Torino Giancarlo Dametto, **Franco Bertoli**, Guido De Luigi, Fabio Vullo, Piero Rebaudengo, Gianni Lanfranco.*

do fino all'inizio del campionato; anzi, io addirittura saltai la prima partita di campionato perché non si era raggiunta l'intesa. A parità di forze, io preferivo la più vicina opzione veneta: in quel periodo, infatti, le squadre di Padova e Torino erano allo stesso livello, tanto che in classifica erano arrivate quarte a pari punti nell'ultimo campionato. Io in quella stagione del parimerito avevo giocato a Padova e non è che andare a Torino mi allettasse particolarmente; Torino è diventata grande dopo, quando ci siamo andati io e altri.

Ricordo, quindi, che quella notte, con Mauro e Ribis abbiamo fatto il famoso viaggio in macchina, per sancire il mio passaggio dalla Kennedy alla Klippan, ma non si andò fino a Torino, da dove è invece arrivato il manager Franco Leone: l'intesa era di trovarsi a metà strada, così il nulla osta è stato firmato nell'autogrill di Bergamo. Poi, per convalidare la firma e procedere con il tesseramento, bisognava mandare



Didascalìa.

un telegramma a Roma e andammo a spedirlo dalla stazione ferroviaria, dove ai tempi le poste erano aperte 24 ore su 24. Comunque la trattativa la facevano loro: io non ho partecipato, ero un giocatore e quindi io non sapevo di queste cose; hanno parlato, però non con me; alla fine hanno trovato un accordo, ma non ne conosco i termini. La storia che mi abbiano ceduto per 20 palloni da volley l'ho letta anche io in seguito, mentre quella delle due cinture di sicurezza - se possibile ancora più curiosa - finora non l'avevo mai sentita; una volta non era facile sapere queste cose: mica c'erano i social e i telefonini. Posso solo dire che per i tempi era stato un trasferimento un po' agitato, ecco e che dopo a Torino la mia carriera è decollata: abbiamo vinto il primo scudetto nel '79, già due anni dopo il mio arrivo. Da allora in poi la mia carriera si conosce, fino alla recentissima elezione nel Consiglio Federale, però quella fase iniziale prima di partire da Cavalicco, proprio da lì dove c'è la nuova palestra del Kennedy, rimane indimenticabile. Ho saputo che l'Associazione di Adegliacco ora ha per settore principale quello femminile e che sviluppa quello maschile con Reana e poi non avevo mai avuto notizia che in realtà la Società fosse stata intitolata a Jacqueline Kennedy e non al marito. Tutto ciò, portato a oggi, rispecchia una situazione più vasta che vede un calo di tesserati maschi e a Roma stiamo lavorando per invertire tale tendenza, quindi, senza nulla togliere al merito della femminile, bisogna che il Kennedy torni almeno e essere anche maschile. Come consigliere della FIPAV faccio parte di una squadra e abbiamo degli obiettivi comuni; nello specifico le mie aree di competenza sono le squadre nazionali maschili, la scuola e la promozione e questa riguarda soprattutto i tesserati. I problemi di fondi, in particolare per le piccole Società, ci è ben noto: noi come FIPAV abbiamo una preparazione olimpica che è la parte più finanziata e c'è il CONI che finanzia le nazionali; la visibilità delle nostre squadre Azzurre magari dà una serie di altri

UNA CARRIERA SPECIALE

Io Bertoli, vecchietto che non molla

Questa sera Franco Bertoli, 34 anni, 1.92, 7 scudetti, riceve a Modena l'Oscar alla carriera. Un premio meritatissimo per un atleta che è dal '77 in A-1. E che ci racconta qui come ha visto cambiare la pallavolo passando da schiacciatore n° 1 d'Italia e d'Europa (soprannominato «mano di pietra») a specialista della 2ª linea.

di FRANCO BERTOLI

Questa sera all'Oscar del volley mi consegneranno il premio alla carriera. Vuol dire che qualcosa di buono ho combinato, ma anche che di questa carriera è prevista una fine non lontana. Beh, su questo non sono d'accordo: il mio grande amico Pupo Dall'Olio ritirò questo premio nell'87, ma è sempre là, dall'altra parte della rete...

Porto l'esempio di Pupo perché, le mie 18 stagioni in A le ricordo attraverso alcune persone fondamentali per la mia crescita umana sportiva e la mia carriera. Cominciata a Cavalicco in provincia di Udine, il mio «paesello», dove esistevano 4 possibilità di fare sport: A.S. Kennedy pallavolo, U.S. Julia calcio, Libertas UD atletica; Bocciofila Adegliacco. Praticai con assiduità tutti questi sport, solo per

piacere. E questo vale ancora oggi.

Non erano molti allora gli sport che davano da vivere, però anche oggi una carriera comincia così. Un po' per caso, molto per merito di un tecnico che ti trasmette qualcosa — all'inizio per me furono Mussoni e Ribis — o che fa il tuo nome alla persona giusta — per me fu Pavlica, che mi segnalò ad Anderlini e al Petrarca Padova, una polisportiva con principi morali molto saldi, dettati dai gesuiti. Così dalla C-2 passai alla A-1 per una ventina di palloni e poc'altro.

Nel '77 feci il salto definitivo al professionismo: il trasferimento al Cus Torino però avvenne contro la mia volontà. Imparai a mie spese cos'erano gli scrupoli e la sensibilità per certi dirigenti sportivi.

Comunque a Torino trovai un grande allenatore, Prandi, un grande dirigente, Zecchini, e un grande giocatore, Zlatanov. Con loro divenni lo schiacciatore n° 1, il primo in Italia a schiacciare dalla 2ª linea e a battere in salto. Erano grandi novità allora... Si vinceva (3 scudetti, 1 coppa Campioni), si stava bene assieme, ma fuori dal campo quella pallavolo era molto volontariato e poche strutture.

Intanto m'ero sposato con Pascale ed ero entrato in nazionale.

Le più grandi soddisfazioni arrivarono agli Europei '83, dove fui eletto mister Europa e ai Giochi di Los Angeles: bronzo. Sulla panchina azzurra arrivò Prandi, ma io da Torino ero già passato a Modena, dove poi trovai un altro grande gruppo: Velasco allenatore, Isola, primo d.s. a tempo pieno, e Vullo, Bernardi, Cantagalli, Lucchetta, Ghiretti: la nazionale campione del mondo in gestazione. Lì, mentre vincevamo 4 scudetti e 4 coppe europee di cui una dei Campioni e mentre diventavo papà di Nicole e Matteo, ho visto nascere la pallavolo di oggi. E ho visto quella miliardaria di questi ultimi anni di euforia quando mi sono trasferito a Milano: ne è passata di acqua sotto i ponti da quei 20 palloni del mio primo cambio di maglia. Ma è bello per me fare quasi un salto nel passato ritrovando ora a Modena lo stesso pubblico di qualche anno fa, anche se io, che agli inizi ero fra i più alti, mi ritrovo a essere quasi il più basso. La mia carriera è stata un'avventura bellissima, ma in realtà è la vita ad esserlo. Ringrazio Massimo, Bepo, Piero, Diego, Marco, Sandro, Fabio, Enrico, Andrea. E la Gazzetta per aver scritto con me 20 anni di una storia non solo di sport.



vantaggi anche a quelle minori, ma è una materia molto complicata e infatti si sta pensando a diverse azioni congiunte. La visibilità nostra è buona e comunque siamo seguiti, anche se non come il calcio, perché poi - come si dice - l'Italia è una Repubblica fondata sul calcio, ma dopo più o meno veniamo noi; siamo contenti anche se nei nostri obiettivi, anche dichiarati prima di iniziare il nostro lavoro è proprio di stare attenti a supportare al meglio le Società di base.

Alla Kennedy in questo anniversario per prima cosa vanno i complimenti, perché secondo me arrivare a 50 anni per una Società è un grande traguardo e proprio partendo da ciò, l'augurio è che questo traguardo sia una motivazione per continuare nel futuro, in quanto la Storia può essere un grande supporto per continuare a fare bene pallavolo come è stata fatta in questi 50 anni. Un ulteriore augurio può essere quello di riuscire a scalare ancora un po' le classifiche, ma soprattutto, come è successo con me, di tenere i valori come base, come fondamenta della Società. I valori educativi per i nostri ragazzi che decidono di giocare a pallavolo sono fondamentali, poi se diventano bravi o meno bravi lo si scoprirà per strada, però credo che una società come il Kennedy abbia sfornato delle persone che avevano sicuramente qualità, oltre che sportive anche umane. Questo è il grande ricordo che mi porto dentro e che è stato per me determinante per fare la carriera che ho fatto, per questo auguro è che la Kennedy continui così.

Testimonianza raccolta da Rodolfo Cozzi l'11 marzo 2017

Questo è il contributo di un anziano della pallavolo Kennedy: un guazzabuglio di ricordi conservati come memoria storica di tempi perduti e che ritengo possano ancora dire qualcosa.

Sono Mario Peressutti, e, finché non mi hanno detto che Socio Fondatore è altro da quello che pensavo, mi ritenevo uno dei fondatori della Società, nel senso che sono nato con la futura Kennedy, come gruppo sportivo don Treu, ed ho fatto parte dello zoccolo duro di quelli che hanno incominciato; eravamo autogestiti, nel senso che, oltre che giocatore, ho fatto il segretario e avevo l'incarico di appendere la rete e portare i palloni. Era forse il 1958 o '59, e siamo finiti nel calderone di don Mario Fabrizio che propugnava la pallavolo come aggregazione fra i vari paesi del circondario. Niente di meglio per me, che già a scuola avevo un professore che allenava una squadra di Trieste, e organizzava tornei fra le varie classi della scuola. Finché ho potuto, ho continuato a giocare anche aggregandomi ad una società di amatori; ora seguo quanto danno in televisione, e devo dire che non mi sarei aspettato tanto, visto che per anni siamo stati i parenti poveri rispetto al calcio e alla pallacanestro. Piace vedere che i valori in cui credevamo ai nostri tempi, non siano andati persi, ma, anzi, non c'è trasmissione in cui non vengano ribaditi; naturalmente quando si parla di investimenti e sponsor non ci si può aspettare sportività a tutto campo, ma

Mario Peressutti

ogni confronto con certi altri sport è impietoso, per gli altri: penso a certe interviste con Presidenti di squadre di serie A, in cui traspare l'entusiasmo che abbiamo vissuto noi cinquanta anni fa. Andando indietro con i ricordi, penso al tentativo di organizzare una squadra femminile, cui ho insegnato i rudimenti della pallavolo, in tempi veramente di avanguardia (e infatti l'attività non è durata molto); ai tempi, le ragazze della Kennedy femminile con i suoi successi stavano ancora imparando a camminare. Penso agli anni in cui andavo a giocare con i ragazzini che facevano il Campionato promozionale del C.S.I., ed avevano una decina di anni meno di me, che ormai non trovavo posto nella squadra grande; non abbiamo prodotto campioni, ma abbiamo mantenuto viva la tradizione della pallavolo ad Adegliacco.

Penso, sentendo parlare di com'è l'attuale organizzazione di una squadra, anche di pallavolo, perché il calcio è sempre stato un po' privilegiato, che sembra giusto raccontare di come eravamo noi, cinquanta anni fa, quando abbiamo iniziato la nostra avventura sportiva. Magari è una realtà vissuta da tutti quelli che all'inizio del 2000 erano sulla sessantina, ma raccontiamo ai giovani di oggi quanto grande era il nostro entusiasmo e quali sacrifici eravamo disposti ad affrontare per dare sfogo alla nostra passione. Bisogna dire che quelli che erano bambini negli anni cinquanta, nel cortile dell'asilo, hanno sempre visto giocare a pallavolo, perché il ritrovarsi li costituiva un momento di aggregazione e di divertimento, visto che non erano molte le alternative possibili. La rete era stata tessuta annodando pazientemente gomitoli e gomitoli di spago di quello usato per legare il lardo (quelle erano le misure standard a quei tempi) da una persona del paese.

La nostra attività si inseriva in quella che era l'idea di Don Mario Fabrizio, parroco di Cortale, e grande fautore della pallavolo: "Ogni paisùt la so scuadrute e la domenie cjatâsi in qualche paîs a fa la partidute". L'occasione è stata una promozione organizzata dal Centro



1966 settembre. Allenamento nel mitico cortile oratorio Adegliacco. Mario Peressutti in primo piano, Mario Ribis a destra, ed Enzo Peressutti in battuta. Foto ormai storica per l'abbattimento dell'abitazione sullo sfondo per creare l'attuale spiazzo antistante la chiesa.

Sportivo Italiano che offriva a prezzi di favore magliette e una rete alle società che intendevano partecipare ai tornei che loro organizzavano. Dopo aver ordinato dieci magliette rosse con le maniche lunghe (visto che si giocava di solito all'aperto, bisognava tenere presenti anche queste banali esigenze), ci siamo presentati una domenica a Udine a ritirarle per poi sfilare per la città insieme a tante altre società che avevano aderito all'iniziativa. Ci hanno detto che anziché magliette avevano a disposizione canottiere, e che le magliette ci sarebbero

state consegnate, invece, quanto prima, appena fosse stata pronta la nuova fornitura. Così, siccome era il mese di maggio, e non era consigliabile andare in corteo tutti sbracciati, abbiamo indossato le canottiere sopra le camicie e abbiamo cercato di darci un contegno, anche se dentro, a dire il vero, ci sentivamo un po' ridicoli conciati in quella maniera. Naturalmente in questi scambi fra paesi, non occorre presentarsi in tenuta sportiva: chi andava a scuola a Udine e aveva scarpe da ginnastica se le portava dietro, sul portapacchi della bicicletta; ma non era raro presentarsi sul campo vestiti a festa, perché, tanto quella uscita era solo un diversivo domenicale, e, dopo una rapida lavata alle mani, si riprendeva la bici e si continuava il giro, a far festa da qualche altra parte.

Era il 1957 e primo sponsor è stato il Parroco, che ha messo a disposizione della squadra 2.500 lire; quando sono arrivate le magliette e abbiamo visto che il prezzo era di 2600 lire, abbiamo insistito perché ci venisse incontro, integrando le 100 lire mancanti, ma lui è stato



Giocatori della Kennedy al rientro da una trasferta.

irremovibile: aveva detto 2500 e di più non ci avrebbe dato. E così noi dicevamo che il Parroco ci aveva pagato quasi tutte le magliette, meno i polsini delle maniche, che erano rimasti a carico della squadra.

Quando è arrivata la rete ci siamo accorti che era troppo lunga e dato che non si poteva tagliare, una domenica pomeriggio ci siamo messi a disfare pazientemente nodi e nodi per poterla ridurre alla misura regolamentare; era però tessuta di traverso e così, dopo aver sciolto chissà quanti nodi abbiamo anche dovuto riannodarla per ridarle la forma rettangolare.

Il primo nome del Gruppo Sportivo è stato “Don Treu”, poi siamo diventati “Excelsius”, che però nei saluti a inizio e fine partita veniva

regolarmente pronunciato “Excelsior” e questo ha dato talmente fastidio al Presidente-Allenatore-Capitano, che nel 1964, in occasione di un torneo a Tarcento ha iscritto la squadra con il nome di Kennedy. Quando siamo riusciti ad acquistare, finalmente, un pallone “giapponese”, di quelli in materiale sintetico, dopo aver scritto Kennedy sul pallone, prassi comune per essere sicuri che non andasse perso, qualcuno ha pensato di personalizzarlo battezzandolo col nome di “new frontier”, che era la politica che il Presidente degli Stati Uniti aveva portato avanti. Quando la cosa è stata fatta presente al Presidente, ha risposto: “Ma allora non avete capito proprio niente; figurarsi se pensando a Jacqueline Kennedy, dedicavo la squadra a suo marito!” E in questo, a distanza di tempo, abbiamo visto un segno del destino, considerato che ormai da anni la Società Kennedy fa attività solo con le ragazze.

I palloni erano di cuoio e il new frontier era tenuto come una reliquia, cercando di utilizzarlo solo quando c'erano partite, facendo allenamento anche con palloni di gomma che erano bianchi come i palloni giapponesi, ma che non ingannavano nessuno; tanto che spesso, agli allenamenti, dovevamo sentire proteste perché non tiravamo fuori il giapponese, visto che c'era. Comunque, anche con tutta la cura possibile, il new frontier ha avuto vita breve: una domenica ha esalato l'ultimo respiro con un fischio, rimanendo infilzato su un palo della recinzione dell'asilo, dopo un paio di mesi dall'acquisto; ci siamo guardati e tutti siamo giunti ad un'unica conclusione: bisognerà fare un'altra colletta per averne uno nuovo per le partite; e per gli allenamenti rassegnarsi a utilizzare quelli di cuoio.

L'acquisto del pallone giapponese era stato fatto con i soldi della società, nel senso che in cassa, ad un certo punto, abbiamo avuto disponibile la somma necessaria, grazie ai versamenti che ogni giocatore era tenuto a fare per statuto: 50 lire settimanali; per le necessità



extra si ricorreva a collette organizzate al momento del bisogno. Le prime tute sono state acquistate a spese dei giocatori e i numeri sulle magliette ritagliati da un pezzo di lenzuolo bianco e cuciti sull'orlo con una macchina a zig-zag perché non si sfilacciassero; zie e nonne sono state mobilitate per sferruzzare i calzettoni a tutta la squadra (così almeno c'era una certa uniformità nelle divise); per le calzature, che tutti avessero le scarpe alte e bianche è rimasta solo una pia intenzione, visto che non era proprio il caso di aspettarsi spese esorbitanti tutte e sempre a carico di chi doveva sobbarcarsi solo sacrifici per soddisfare la passione di giocare.

Abbiamo fatto parte per anni (ma, a pensarci bene, non solo noi) del paesaggio di Adegliacco, nel senso che la domenica dopo Messa grande era fisso l'appuntamento nel cortile dell'asilo. Siccome era comodo giocare almeno sei per parte, e non sempre tutti gli atleti della squadra erano disponibili, c'era sempre qualcuno che, uscito dalla chiesa, veniva a fare quattro salti con i giocatori ufficiali. Non occorre divise, tute, scarpe da ginnastica: d'inverno gli ospiti non si toglievano neppure il cappotto, e, se c'era troppo freddo, non era neppure scandaloso giocare con i guanti, mentre d'estate era guardato con sufficienza chi si slacciava la cravatta se faceva troppo caldo; le scarpe erano, naturalmente, quelle indossate per andare a Messa. D'altra parte, la nostra prima partita ufficiale, a Remanzacco, non era stata molto diversa come aspetto esteriore: qualcuno, considerando quella partita solo come parte di un pomeriggio un po' diverso dai soliti, ha indossato la maglietta rossa sopra la camicia bianca della domenica, abbottonata fino all'ultimo bottone, tenendo la cravatta rigorosamente allacciata e presentandosi in campo con gli occhiali da sole inforcati, e naturalmente con le scarpe della festa ai piedi: c'è stato qualche risolino da parte di qualcuno delle squadre che già da tempo giocavano, ma non è stato quello scandalo che un moderno



Mario Peressutti, accompagnatore dirigente con la formazione a Salt di Povoletto.

potrebbe pensare. Lo spogliatoio era stato un porcile ormai in disuso (già da tempo, infatti non c'erano cattivi odori all'interno), e una fontana nel cortile della casa è servita per darsi una rapida lavata alle mani e togliere il sudore dalla faccia: e d'altra parte non c'erano esigenze più di così.

Per un momento abbiamo avuto un lusso che non molte altre squadre potevano permettersi: dalla terrazza della canonica potevamo attaccare due lampade da 200 watt, con un riflettore sul retro, che ci permettevano di fare allenamenti anche al buio. Nonostante la buona volontà di chi andava a fare l'operazione, c'era sempre chi trovava da ridire sull'orientamento delle luci, che abbagliavano i giocatori e così, ogni tanto, bisognava anche salire nuovamente sulla soffitta della canonica a orientare le lampade, pur di non sentire lamentele.

Un altro lusso di cui abbiamo potuto godere è stata la palestra in paese: non una palestra con le caratteristiche di quelle di Udine, dove ogni tanto avevamo la fortuna di giocare, ma la sala dell'asilo dove avevamo teso la rete in corrispondenza di uno dei tre scalini che dividevano la sala; l'altezza della rete era un compromesso: era troppo bassa per chi stava sopra e troppo alta per chi stava sotto, ma eravamo al riparo e potevamo allenarci in qualunque momento. Purtroppo la cuccagna non è durata molto: dopo aver rotto qualche vetro delle finestre (solo più tardi ci siamo decisi a toglierle) e dopo che l'illuminazione era diventata insufficiente a causa delle lampade al neon scoppiate per una, involontariamente, precisa schiacciata o dei supporti delle lampade strappati da una potente, ma imprecisa battuta, siamo stati sfrattati

perché, pur con tutta la buona volontà, la spesa in riparazioni, stava diventando insostenibile.

I tempi della palestra improvvisata sono anche quelli che quasi quasi vedevano la nascita a Adegliacco di una squadra femminile: c'era stato l'interessamento di una ragazza della PAV che per un certo periodo veniva anche su da Udine a seguire gli allenamenti. Visto che si giocava negli ambienti della Parrocchia, il lavoro più impegnativo era stato quello di convincere il Parroco che non c'era niente di male se anche le ragazze giocavano a pallavolo. Comunque queste erano le condizioni tassative per la nuova attività: gli allenamenti erano da tenere a porte chiuse, all'interno dell'asilo e senza presenze di estranei: potevano entrare solo le ragazze della squadra; il Parroco, poi, non mancava di venire a verificare che le ragazze giocassero con la tuta. L'esperienza al femminile non è durata molto, ma oggi viene da dire se tutti questi indizi non costituissero una specie di destino di quella che sarebbe stato il futuro della squadra (Jacqueline) Kennedy di Adegliacco.

C'è un episodio che nessuno dei protagonisti ha dimenticato: un sabato sera dovevamo andare a giocare a Cividale, ma eravamo solo in cinque a causa della malattia del sesto giocatore: così ci siamo presentati tutti e cinque a casa del sesto a insistere con sua madre che se il lunedì successivo doveva andare a scuola, poteva benissimo venire anche il sabato a giocare, faceva parte di una normale convalescenza abituarsi poco a poco alla vita di ogni giorno. Consultati gli orari dei treni abbiamo dovuto constatare che l'ultimo arrivava a Udine troppo presto per garantirci di riuscire a giocare e rientrare in tempo. Così, infagottati come esquimesi (doppia razione di sciarpe per il malato che aveva dovuto guarire per il bene della squadra), visto che eravamo verso l'Epifania, abbiamo affrontato il viaggio fino a Cividale con la bicicletta, dove siamo arrivati sudati e accaldati, e dove il riscaldamento pre-gara si è risolto praticamente nel tenere le mani sotto le ascelle



1966. La squadra con le riserve al completo in trasferta a Tarcento.

per riacquistare un po' di sensibilità nelle dita (ai tempi il bagher era praticamente sconosciuto o poco praticato e fondamentale era il palleggio). Siamo riusciti a vincere, ma l'indomani dopo la Messa abbiamo deciso di fare allenamento, nonostante la faticata della sera prima; così nel pomeriggio abbiamo buttato al vento il risultato faticosamente conquistato la sera precedente, perdendo malamente sotto un insistente e fastidioso nevischio a Udine, dove eravamo arrivati, ancora una volta, in bicicletta e dove si giocava, come al solito, all'aperto.

A proposito di condizioni meteorologiche avverse, solo la pioggia battente e il fango nel campo potevano fermarci. Una domenica pomeriggio, visto che in mattinata era piovuto, ci siamo ritrovati nel

cortile dell'asilo, con le pozzanghere e l'erba ancora bagnata; ogni palleggio era una lavata di faccia, ma si teneva duro. In canonica c'era l'esposizione dei lavori eseguiti durante un corso di taglio e cucito; una ragazza, che stava a fare da accompagnatrice per parlare dei lavori pazientemente portati a termine durante il corso, ci ha chiesto di giocare con noi, stando nel cortiletto della canonica. Vistici perplessi, ha garantito che sapeva colpire il pallone come sapevamo fare noi; così glielo abbiamo tirato: lo ha effettivamente colpito, mandandolo però nella direzione sbagliata. Il pallone è entrato dalla finestra e dopo aver lasciato una bella impronta rotonda sulla parete, ne aveva lasciate parecchie altre in giro su tovaglie e lenzuola ricamate, che stavano esposte in mostra sul tavolo da ping-pong. Ci siamo fatti coraggio e siamo entrati a vedere: non avevamo grosse colpe dell'accaduto, ma abbiamo preferito sbaraccare e rimandare l'allenamento a tempi (meteorologici) migliori.

Considerate le condizioni in cui si giocava, la cura del pallone di cuoio era fondamentale: bisognava tenerlo sempre ingrassato usando grasso di balena, quello usato per gli scarponi e gli anfibi dei militari (ci si rivolgeva agli ex per la fornitura), guardandoci bene dall'usare lo strutto di casa che contenendo sale rovinava irrimediabilmente il cuoio. I primi palleggi, dopo il trattamento, erano una disperazione: spesso il pallone, diventato scivoloso, sfuggiva tra le dita andando a stamparsi sulla fronte e lasciando un bel segno di grasso; mentre se era rotolato per terra e aveva raccolto qualche sassolino, il pallone scaricava negli occhi del palleggiatore di turno il materiale rimasto attaccato. Quando raccontavamo queste cose ai giocatori delle generazioni successive, quelli abituati a giocare in palestra, a fare la doccia dopo la partita, a girare in macchina, chiaramente ci sentivamo guardati con un po' di commiserazione e potevamo fare veramente la figura di vecchietti che raccontavano favole.

Mario Peressutti

6. 6.'66: la passione prima della processione

Parlare di quello che è successo a Adegliacco in quella data del 6 giugno del 1966, ovvero il 6.6.'66, già di per sé inquietante, può mettere in crisi, ma questa è una cosa veramente accaduta e anche se oggi può sembrare incredibile, è però specchio dei tempi.

Quel giorno è stato inaugurato il Cimitero nuovo, ma non è stata una cosa tanto liscia.

L'antefatto: l'inaugurazione si sarebbe dovuta svolgere nella domenica 2 giugno e infatti avevamo ricevuto ordini tassativi dal Parroco: non voleva vedere nessuno nel cortile dell'asilo a giocare a pallavolo; anzi, dovevamo presentarci tutti in processione per andare alla cerimonia nel Cimitero.

Ci dispiaceva perdere un allenamento, ma da giovani seri e responsabili, avevamo deciso di rimandare la partita al giorno del Corpus

Domini; tanto l'appuntamento era sempre dopo Messa grande e avremmo combinato ugualmente; si trattava solo di ritardare di qualche giornata.

La domenica però il Parroco tranquillamente annuncia in predica che l'inaugurazione veniva rimandata al giorno del Corpus Domini: per noi, ormai, era tardi per organizzare la partita per quella domenica e abbiamo deciso che il 6 giugno avremmo in ogni caso giocato, per recuperare il tempo perduto.

E così è stato, ma che partita tumultuosa: come al solito ho appeso la rete nel cortile dell'asilo, in modo che quando gli altri fossero usciti da Messa, avrebbero trovato tutto pronto. Quindi, appena la combriccola si è radunata nel cortile, siamo andati a chiuderci nell'asilo ad aspettare che la gente in processione si avviasse verso il Cimitero. Il cortile è un deserto: solo la rete appesa mostra che qual-

cosa bolle in pentola e quel segnale, insieme alla mancanza di tanta gioventù in processione, fa scattare qualcosa nella testa del Parroco. Disposta la processione fuori dalla chiesa, invece di partire per il Cimitero, il Parroco, abbandonata la compagnia, si indirizza verso l'entrata dell'asilo che dà sulla strada e lì comincia a battere i pugni sulla porta e a gridare: "Venite fuori! So che siete lì dentro! Vi ordino di venire fuori immediatamente!". Noi stiamo dentro, quieti, quieti: tanto, deve essere come se non fossimo lì; aspettiamo solo che al Parroco passi la buriana, che così possiamo cominciare a giocare. Dopo un attimo di pausa, quando stiamo per avviarci ad uscire, cominciamo a sentire fracasso e urla davanti all'altra porta vicino alla strada: il Parroco non intende mollare ed è entrato nel cortile e lì continua la manfrina. Noi sempre dentro e sempre quieti e speran-

zosi che si decida a partire per inaugurare quel benedetto Cimitero nuovo. Invece sentiamo scuotere la porta di mezzo e riattaccare un'altra volta quella litania: "Venite fuori immediatamente o butto giù la porta! Non fate finta di non esserci, so che siete lì dentro!" E sembra che voglia veramente buttare giù la porta, tanto la vediamo scuotersi sotto i suoi pugni; al punto che E. mi dice: "Hai tu le chiavi, aprigli, no"; gli rispondo: "Do le chiavi a te, aprigli tu, se vuoi; ma prima aspetta che scappiamo fuori da qui".

Con le chiavi in mano a E. ci rendiamo conto che la porta sarebbe stata aperta e che l'unica salvezza è la fuga prima possibile. In un lampo tutte le finestre dalla parte dei campi sono aperte e quelli che sono più vicino si preparano a saltare giù. Viste le finestre occupate, parto come una fucilata verso la porta che dà sulla strada: passando vedo G. spic-

care un salto sul lavello che è nella stanzetta e infilare la finestrella con una precisione, che, se dovesse farlo millanta altre volte, rimarrebbe stampato nel riquadro dell'infilso. Appena fuori, sulla strada, mi coglie un attimo di smarrimento a vedere tutta quella gente ferma, che aspetta di andare all'inaugurazione e che intanto inganna il tempo a seguire le bravate dei giovani di Adegliacco. Vedo G. che viene avanti in tuta per presentarsi a giocare; ma appena si rende conto di cosa sta succedendo, gira i tacchi e poi, messo il vestito della festa, entra nella processione. Vederlo scappare con quella velocità, mi fa capire che è quello che devo fare anch'io. Mentre corro verso il pollaio della canonica per trovare un nascondiglio, vedo saltare giù dalle finestre tutti quelli che si erano già preparati a fare quella manovra per non farsi scoprire dal Parroco. Ci troviamo tutti dietro le

siepi che circondano la canonica. Dopo aver recuperato uno solo della compagnia che si era chiusa nell'asilo, il Parroco deve rassegnarsi a partire per andare a inaugurare il Cimitero.

Riusciamo a giocare finché il Parroco torna indietro dalla cerimonia: sapendo che doveva finire così, sbaracciamo tutto, ma cerchiamo anche di far valere le nostre buone ragioni, per far capire che non siamo tanto malvagi da voler fare un dispetto per il gusto di farlo. Alla processione del Corpus Domini, nel pomeriggio, a portare il baldacchino si presentano due degli scalmanati della partita di pallavolo così movimentata, che in tal modo dimostrano che, anche se avevamo combinato una marachella, in fondo eravamo bravi ragazzi e sapevamo dare il giusto valore alle cose in cui credevamo, anche se non sempre si era capiti.

Mario Peressutti



Enzo Peressutti

Innanzitutto complimenti alla Kennedy per questo libro che rielaborando i 50 anni della nostra società pallavolistica, oltre alla testimonianza e conoscenza intrinseca degli avvenimenti che si sono succeduti, rende merito a tutti quelli che a vario titolo, giocatori, dirigenti, accompagnatori, tifosi-sponsor si sono impegnati per dare origine e poi lustro a questa meravigliosa attività sportiva nel nostro piccolo paese di Adegliacco.

Io sono Enzo Peressutti nato a Santa Fosca il 28 Maggio 1946, sono rimasto in paese a tempo pieno sino al 1965 poi parzialmente sino al 1970 ed a seguito di impegni di studio, servizio militare, lavoro, matrimonio dal 1970 mi sono trasferito a Monfalcone, dove risiedo e dove ho lavorato per 40 anni nello Stabilimento navale C.R.D.A., poi Italcantieri ed ora Fincantieri.

Personalmente parto dalle origini dell'attività pallavolistica nel nostro paese, in quanto prima del 1967 ci sono stati altri sei anni in cui questo sport era conosciuto e praticato e la Società si chiamava Excelsior associata al C.S.I. e poi dal 1967, anche sull'onda emotiva dell'attentato e uccisione del Presidente degli Stati Uniti J, F. Kennedy (1963) c'è stata l'iscrizione alla F.I.P.A.V. con questo nuovo nome. La nostra realtà pallavolistica si è originata in una piccola comunità che da un nucleo di amici di Adegliacco e del borgo di Santa Fosca oltre-



Il “nucleo duro di Santa Fosca”: dall’alto a sinistra Bruno Quaino, Enzo Peressutti, Guido Casarsa, Mario Ribis, Delio Peressutti, Renzo Quaino e Ribis Adriano. Con Mario Peressutti fotografo.

tutto vicini di casa (50 metri) che rappresentavano i 6/9 della compagine iniziale, dotati di un entusiasmo senza limiti, grinta e determinazione, sono riusciti dai primi rudimenti atletici, tecnici e d’impiantistica a creare i prodromi per i successivi fasti della serie C ed a forgiare il ragazzino terribile Bertoli, futuro “mano di pietra” impareggiabile attore dello scenario nazionale e internazionale.

Il primo gruppo di nove amici era rappresentato da Giancarlo Peressutti, Mario Peressutti, Edy Peressutti, Mario Ribis, Adriano Ribis, Guido Casarsa, Bruno Quaino, Gianni Feruglio e da me, assieme ai dirigenti Ermes e Piergiorgio Geretti e anche al parroco Don Ezio Sandri. Da questo mini nucleo è scoccata la scintilla per il Big Bang della pallavolo nel nostro mandamento e nella Provincia di Udine. Il tutto è cominciato nell’estate del 1959 quando con fervore il gruppetto dei nove trovò il modo di inventare il primo campo, scalzando le erbacce dal cortile dell’oratorio, creando un fondo livellato in ghiaio, racimolando qualche migliaio di lire per coprire i costi di costruzione della prima rete e di un primo pallone, più somigliante a quelli da calcio che da pallavolo: mancavano solo le cuciture, era pesante e anche ovale. Qualche mese dopo ci siamo pagati con i nostri soldi anche una muta di magliette e pantaloncini, i cartellini e l’iscrizione della Società al CSI. In paese non c’erano ricchezze da spartire; vi era una povertà molto dignitosa in cui c’era sempre l’essenziale, ci si accontentava di poco, c’era molta solidarietà in caso di bisogno: Ho dei ricordi in quei tempi di più di un incendio,



Rientro in bicicletta da una trasferta.

specie nei fienili delle aie delle abitazioni contadine, che erano la maggioranza, con le campane che suonavano per dare l'allarme e chiamare a raccolta la popolazione per i soccorsi, con il passamano dei secchi pieni di acqua. Anche da questi avvenimenti si originavano la nostra solidarietà e lo spirito di gruppo. Non c'erano forme di aggregazione oltre l'asilo, la scuola, la parrocchia e le feste patronali; c'erano in voga le bocce con campi a due corsie, però era un gioco da adulti e solo un po' alla volta anche dei giovanissimi. C'era un po' il calcio, specie nei cosiddetti "prati", con le ire dei proprietari di Reana per lo scarso raccolto tutto calpestato e con il nostro fuggi fuggi alla loro comparsa e meno male che eravamo abbastanza agili e veloci.

La società era circoscritta, con pochi mezzi di comunicazione, le biciclette erano anche attrezzi da lavoro, ad esempio per andare al mulino con i sacchi di peso notevole posti di traverso sulla canna o sul manubrio, per portare i fusti del latte o raccogliere su dei secchi da 25 litri il siero nella latteria per l'alimentazione dei maiali. Le automobili erano una rarità; si vedevano i primi juke box in qualche bar di grido, le sale da ballo erano una chimera, rarissimi i televisori, scarsa la lettura dei quotidiani e dei rotocalchi in genere. In questo clima nacque la nostra passione per il volley e visti i presupposti ebbe facile esca. Attorno alla parrocchia e proprio fisicamente alla Chiesa, ebbe origine il primo campo di pallavolo ricavato nel cortile dell'oratorio e che a malapena rispettava i canonici 9 metri per 18 con un fondo ghiaioso alquanto ruvido, spazio ricavato sfrondando un albero di acacia e di noci e con ridotti spazi di rispetto ai lati, ai quali gli arbitri nelle partite ufficiali accondiscendevano chiudendo un occhio e anche... un orecchio ai regolamenti. Questo angolo divenne ben presto il nostro regno e appena era possibile, fondamentalmente alla domenica dopo la Messa principale, diventava la nostra palestra polverosa in cui si imparavano i primi rudimenti e c'erano delle sfide epiche, con un



Aprile 1967 - Trofeo città di Udine.

Enzo Peressutti, Bruno Quaino, Mario Peressutti, Gianni Feruglio, Giancarlo Peressutti, Mario Ribis, Adriano Ribis,, Guido Casarsa.

simpatizzante che fungeva da arbitro inappellabile ed era arrampicato su un trespolo traballante appoggiato al palo di sostegno della rete. Non c'erano scarpe da ginnastica, abbigliamenti sportivi, tanto meno spogliatoi e docce; avevamo un unico servizio igienico, con una fontanella, ricavato sotto alla canonica che delimitava il lato sud del cortile.

Alla fine degli incontri il rientro a casa diventava sovente momento di discussione, anche animata, con le madri, perché si era inguacchiato e talvolta anche strappato il vestito della domenica. Nel 1960, dopo alcuni mesi di apprendimento dei rudimenti e delle tecniche di squadra, partecipammo al primo campionato provinciale Categoria Allievi a Remanzacco, con il viaggio di andata e ritorno in bicicletta, che era la nostra forma di riscaldamento ed era già un

lusso averne una per ogni componente della squadra, anche perché in famiglia, appunto, le bici oltre a scarseggiare servivano come mezzi di trasporto materiali per le esigenze quotidiane. Poi negli anni seguenti si allargò il profilo professionale partecipando a dei corsi, anche di ginnastica, leggendo sulla stampa specializzata, copiando dalle squadre avversarie (in primis Pav Udine, Salt Povoletto e Grions), frequentando le scuole superiori a Udine: stava iniziando il boom di questo nuovo sport.

Dal mio punto di vista il volley rimane un bellissimo ricordo di



1965 Udine campo San Rocco, Campionato provinciale Juniores. Enzo Peressutti alla battuta sistema "coreana", specialità di squadra con palle altissime che scendevano a serpentina. Il tifoso con le mani in tasca è Guido Casarsa, poi aggregatosi in squadra per diversi anni.

gioventù, dei nostri modi semplici ed essenziali di vita senza fronzoli, dove anche i piccoli avvenimenti o le attività di aggregazione che ci univano, ci facevano felici, solidali e ci arricchivano rendendoci allegri con poco; erano in arrivo gli anni del boom economico con tutte le loro aspettative ...

Per l' area di Adegliacco, dal mio osservatorio monfalconese, giudico la situazione impiantistica strutturalmente carente e per niente equilibrata con scelte politico-amministrative che nel tempo step by step hanno spostato troppe risorse a favore ad esempio di Feletto, usucapando anche la sede comunale del Comune di... Tavagnacco e relegando il mio paese ad una mera periferia "bolsa" che per certi aspetti può essere gratificante come relax e sopravvivenza delle vecchie consuetudini e ritmi di vita, ma che dal punto di vista impiantistico, sportivo, politico relazionale e di aggregazione è brutalmente relegato a subalternità. E sempre

in materia correlata mi viene anche rabbia se penso che sugli attuali tabelloni in rame sbalzato che fanno bella mostra in più posizioni nel comune di Tavagnacco, come anche dalla cartellonistica stradale, Adegliacco risulta "defraudato" di circa il 40 per cento del suo territorio come riportato su mappe storiche del 1843 del Comune censuario di Adegliacco - Distretto di Udine - Provincia del Friuli e se penso alla nostra piccola storia sportiva del Kennedy dagli inizi pionieristici e unici per molti anni in tutto il comune di Tavagnacco, mi sale il magone e mi sgorga un rammarico spontaneo e mi chiedo: cui prodest?



Roma Cecchignola - Finale di Presidio, Enzo Peresutti a destra con il n. 10.

bacino di circa 20.000 militari. Una bella soddisfazione che oltretutto mi permise di avere una licenza premio di 10 giorni più due di viaggio: una favola! Successivamente, nel 1978, a Monfalcone assieme ad un gruppo di amici “cantierini”, fondammo la prima squadra di pallavolo e per un anno svolsi il doppio ruolo il giocatore e allenatore e là terminò il mio rapporto personale con la pallavolo. Non finisce però la mia passione per la pallavolo, che mi porta a chiudere orgogliosamente con un verso della poesia “Il Parlamento”, di Giosué Carducci:

“Venne il dì nostro...”

a ricordare a tutti che dopo le vicissitudini, le difficoltà, le tribolazioni, con gli scarsi mezzi dei primi tempi, negli anni successivi la squadra maschile e poi anche quella femminile hanno preso slancio e si sono affermate a livelli notevoli per un piccolo paese, incluso il “botto” di Bertoli, campione straordinario e di classe sopraffina.

Monfalcone 8 marzo 2017

Una coppa un ombrello e un prete

Quanto segue è una cronaca ricostruita grazie alle memorie trasmesse indipendentemente da Enzo Peressutti e Mario Ribis e qui riunite a narrare con completezza un unico fatto, che consente di calarsi nei tempi descritti e conoscere da vicino uno scorcio d'ambiente e alcuni personaggi dello stesso, nell'anno esatto di nascita della Kennedy.

Nel maggio del 1967 - annota sul suo diario Enzo Peressutti - si disputò nel capoluogo il Torneo Città di Udine e per noi A.S. Kennedy era un importante punto di arrivo perché rappresentava la prima uscita in gare ufficiali con il nuovo nome sociale e poi si giocava al palasport Marangoni (ora Manlio Benedetti), con un notevole tifo che già da solo costituiva motivo di

ambizione e anche di orgoglio di esserci assieme ad altre squadre che per l'epoca erano più blasonate.

Ricorda Mario Ribis che il torneo era organizzato dal Comune di Udine, che era anche rappresentato da una squadra dei Vigili Urbani e "c'era inoltre un carissimo amico - dice - che poi è diventato mio testimone di nozze. Noi volevamo far bella figura, perché giocava anche la Pav, che vinceva sempre. Comunque - continua Ribis - volevamo almeno evidenziarci e stavamo vincendo contro i Vigili 2-0; dopo due cambi di palla (allora si faceva così, che non era dato il punto), andai io in battuta: battevo con la tecnica a bilanciere - come si diceva - e riuscii a fare sette ace di fila. Loro ovviamente chiesero "tempo", io scherzavo, ormai certo della vittoria e invece abbiamo perso 3-2. Il giorno dopo era domenica ed erano



in programma le premiazioni per la tarda mattinata".

Scrive Enzo Peressutti: alla fine arrivammo terzi dopo la PAV Udine e il SALT Povoletto e per dare lustro alla manifestazione la PAV organizzò una premiazione specifica con tanto di personalità, discorsi, coppe e medaglie, che per l'epoca erano una rarità.

Quella cerimonia era una vera primizia dovuta soprattutto all'arte magistrale del dottor Antonio Travaglini, mirabile artefice della promozione di questo sport sia in Provincia, sia in Regione e poi, come Consigliere, in campo nazionale. Una coppa

sarebbe arrivata anche a noi e la nostra squadra decise di partecipare alla premiazione con una rappresentanza: Mario Ribis e Giancarlo Peressutti arrivarono in vespa, mezzo d'avanguardia per l'epoca; mentre io e Adriano Ribis decidemmo di andare al Marangoni di Udine in bicicletta, anche perché era l'unico mezzo disponibile. Purtroppo pioveva e anche in maniera sostenuta e la precipitazione era accompagnata da un vento teso, ma gli impegni andavano mantenuti e si partì ugualmente per i sette chilometri che ci separavano da Udine. Ombrella verticale davanti per ripararci al meglio dalla pioggia trasversale e... pedalare. Arrivati a Paderno in via Alessandria, un centinaio di metri prima del ponte di viale Vat c'era allora un'abitazione che sporgeva a 90° per circa un metro e mezzo sulla via: logistica e urbaniz-

zazione dell'epoca procedevano per gradi ed erano acquisite anche simili assurdità. Adriano era davanti ed io a ruota, sempre con l'ombrella in senso verticale davanti e qui avvenne il patatrak perché si teneva come riferimento il solo marciapiede ed una tantum si alzava l'ombrello. Adriano impattò brutalmente contro la casa e finì con un ribaltone a terra: violenta botta in testa e sulla spalla e taglio sulla faccia, sfregi alle mani e alle ginocchia, ruota accartocciata e pantaloni e ombrello sbrindellati. In un attimo si passò dalla agognata premiazione al suono della sirena dell'ambulanza e al ricovero d'urgenza in rianimazione.

Precisa Mario Ribis: mio fratello Adriano, a causa dell'impatto con la testa, ha incrinato due vertebre, ma forse per colpa della domenica la terapia non fu ottima-

le e dopo una notte di dolori atroci e il timore che potesse rimanere paralizzato, lunedì mattina arrivò il Primario, che diede in escandescenze accorgendosi che gli avevano messo l'ingessatura al contrario. Tornando in paese trovai il solito parroco mai contento e gli raccontai che mio fratello era in Ospedale; mi interruppe: "Gli sta bene - disse - poteva venire a Messa". Mio fratello era stato alla messa del mattino e dovrebbe averlo visto, gli ricordai; "Sì - chiuse lui - ma non era alla Messa Grande!" finisce Mario Ribis, mentre Enzo Peressutti rileva che per Adriano la prognosi fortunatamente fu favorevole e la degenza breve: altri tempi - scrive - ed altre tempore: oggi sembra un racconto di fantasia.

Testimonianza raccolta da Rodolfo Cozzi il 21.2.2017



Paola Ronco

Sono stata un'atleta della Kennedy dal 1978 al 1990: dodici campionati, mille emozioni, con l'altalena delle gioie più in alto che in basso, con ben tre promozioni e una retrocessione, a fare da sole un bilancio che nella storia della Società è tutt'ora un record. Agli inizi, a poco tempo dal terremoto, io frequentavo le scuole medie e là incominciai con lo sport, perché si praticava l'atletica e si partecipava ai Giochi della Gioventù; in palestra, inoltre, si giocava anche a pallavolo: cominciai quando in paese ancora nessuna faceva volley. Un giorno in quella palestra Piero Mussoni, che là allenava la squadra della Kennedy, mi notò e mi disse: "Perché non vieni a giocare con noi?" e così è cominciato tutto, sì perché allora non c'era l'esordio all'infanzia e non esistevano i percorsi attuali, né il minivolley a sei anni. Lasciai quindi ogni altra pratica sportiva per dedicarmi con tutte le forze fisiche e morali a questa ed i risultati e le soddisfazioni non sono mancate, come non sono mancati i momenti di dolore, come ad esempio quelli per la scomparsa dei Presidenti della Società e amici Adriano Ribis e Pietro Marega, che era anche il papà di Lorenza, che era in squadra con me.

Io abitavo a Tavagnacco e all'inizio ci veniva a prendere Piero Mussoni e ci caricava: eravamo tanti, lui passava con la 500 e ci caricava un po' in tutto il comune, che quando si scendeva sembrava la

macchina dei clown, non so quante ci stavamo, comunque ora che ogni eventuale violazione è prescritta, questo aneddoto lo si può raccontare; quando ci troviamo lo ricordiamo ancora e ridiamo. E poi andavo in palestra in bicicletta, in motorino e pian pianino ho avuto l'automobile che usavo per andare a lavorare e poi direttamente a fare allenamento.

Quando ero entrata nella Società eravamo in seconda divisione, ma ben presto, nel campionato 1980/81, c'è stata la svolta con l'arrivo alla Kennedy di un nuovo allenatore: Piero De Canio, pugliese e capitano dell'Esercito. Seguirono otto campionati con quel coach ambizioso e capace, che ci inculcò la sua rigidità militare, fatta di sacrificio, sudore, determinazione e mentalità vincente. Sono state proprio queste le carte giuste che hanno portato la Kennedy femminile nella categoria più alta della sua storia, compensando talvolta anche qualche carenza fisica e tecnica di noi ragazze. In breve tempo si raggiunsero così la serie D, la C2 e infine la C1.

Come ruolo io ero banda e opposto, ma De Canio in caso di necessità mi ha fatta giocare anche in tutti gli altri ruoli.

Ricordo che, ai tempi, la serie C1 regionale non aveva molte squadre, perciò eravamo costrette ad affrontare anche delle massacranti trasferte in automobile verso Veneto, Trentino ed Emilia-Romagna: quando si doveva raggiungere i campi più lontani si rientrava anche dopo le 4 del mattino; si viaggiava sulle macchine dei dirigenti e degli allenatori e soltanto un paio di volte si è riusciti ad allestire una corriera. Quanto al pubblico, era principalmente composto dai genitori, dai fidanzati e dagli amici, ma raramente qualcuno ci seguiva in trasferta, non in quelle più lontane comunque; ma in casa sì, ci venivano a vedere: giocavamo nella palestra grande di Feletto e con i successi gli spettatori aumentavano e anche il tifo e le emozioni. Poi, nel campionato 1986/87, dalla serie C1 siamo retrocessi in C2. Nello sport si impara anche a perdere, però non sta tutto nei risultati, infatti,

ho sempre considerato la palestra non solo il luogo dove apprendere la disciplina pallavolistica, ma anche una delle migliori scuole di vita.

L'annata 1987/88 in serie C2 è anche stata l'ultima di De Canio, a causa di un suo trasferimento di lavoro; nel campionato 1988/89 lo ha così sostituito Livio Plazzotta, amico dell'allora Presidente Adriano Ribis, e in due anni abbiamo riconquistato la serie C1. Con Plazzotta abbiamo fatto le belle esperienze dei ritiri estivi e invernali che erano delle grandi novità per quel periodo; lui era carnico quindi aveva buoni contatti lassù, ci viveva e conosceva perfettamente la zona e dove ci si poteva allenare, sì ma niente di sofisticato come hanno adesso: ci faceva la preparazione fisica sulle colline, sui prati e nei campi da calcio. Quando siamo andate a Paularo eravamo ospitate in una scuola, con sacchi a pelo e brandine, quasi un campeggio; a Paluzza, invece, Plazzotta ci aveva combinato un alberghetto dove anche si mangiava, era tutto organizzato e l'atmosfera era di grande armonia. Conservo ancora delle foto di quelle esperienze che hanno contraddistinto un periodo che ricordo assolutamente con piacere, anche perché era veramente una novità per la Kennedy, essendo penso la prima volta che venivano fatte queste uscite e per le disponibilità economiche esistenti erano molto; e poi c'era l'amicizia. Nel tempo, certo, ciascuna ha preso la propria strada, per motivi di studio, di lavoro, di famiglia e poi ogni anno c'era un avvicendamento, come anche adesso: c'è sempre chi lascia o chi cambia squadra e ci sono sempre anche le differenze di età, ma delle amicizie e dei rapporti sono rimasti fino ad oggi; per me uno dei legami più cari l'ho con Ornella, sorella del campionissimo Franco Bertoli. Con lei abbiamo avuto anche occasione, quando Franco giocava con la Klippan, di andare insieme a trovarlo a Torino, che eravamo ragazzine; è un ricordo che ho ancora: erano i primi anni che lui aveva lasciato Cavalicco prima per Padova poi, appunto, per Torino. Quella volta sua sorella e io siamo rimaste a Torino per qual-

che giorno: siamo state a dormire a casa sua; poi in giro per la città, quindi a vedere al partita e dopo perfino a cena con la squadra. Allora Franco era l'idolo delle ragazze, come adesso può essere Ivan Zaytsev e per me quello è stato un avvenimento indimenticabile. Ricordo anche che quando Franco veniva in vacanza dai suoi e noi eravamo in fase di preparazione, lui veniva ad allenarsi con noi; suggerimenti non mi sembra che ce n'abbia dati, quelli no, ma ci maciullava di schiacciate: ci esercitava in pratica a difendere e quel che è certo, è dopo nessun attacco subito in gara poteva far paura.

Si dice ancora con orgoglio che il famoso Bertoli è uscito dalla Kennedy, però adesso è difficile che i giovani sappiano chi è, che lui è di Cavalicco, che è stato alle Olimpiadi, che è stato “mano di pietra” per la Nazionale italiana e tutte queste cose, ma il fatto che ora sia diventato Consigliere nazionale della FIPAV può essere occasione per rilanciare qui la sua figura e fare che sia d'ispirazione ai giovani e non solo della Kennedy, nello sport e nella vita. Con i Bertoli eravamo amici, poi negli anni con Ornella ci siamo sempre frequentate o almeno sentite; abbiamo fatto anche dei raduni con le altre atlete che hanno fatto la storia della Società. Anche con il nostro allenatore De Canio, con il quale ci trova a feste e raduni della Società, mi sento al telefono e si parla dei vecchi tempi. La pallavolo, comunque, fa tutt'ora parte della mia vita avendo io due figlie, Corinna, Aurora di 21 e 18 anni, che giocano; essendo a Povoletto, le ragazze avevano iniziato a Faedis, poi sono andate a Reana, ora la maggiore è da molti anni con la RoyalKennedy e la più piccola è a Cavalicco alla Kennedy e attualmente giocano entrambe nei campionati, rispettivamente, di serie C e D. Io penso che la pallavolo sia genetica: l'hanno scelta loro, anche devo riconoscere che non avevano tante altre alternative. Abitando a Povoletto non c'è basket, non c'è calcio femminile, né altro e quindi sono partite con la pallavolo vuoi perché sentivano ma-

gari parlare me, vuoi perché chiaramente non ho detto loro di andare a fare rugby. Quanto ai consigli loro non ne chiedono, ma ascoltano: io dico la mia e prendono quello che gli va bene; poi si sa che quello che dicono le mamme... è spesso più considerato se lo dicono altri. Io le accompagno, sempre, poi io dico anche la mia, ma non esco dal mio ruolo: io sono mamma non allenatrice.

Concludendo, un augurio non voglio però farlo: per scaramanzia. Sarei felice che la Kennedy continui come ha sempre fatto: senza mai grandi problemi; lavorando con serietà e onestà, senza sognare tanto in grande, che per volare servono le ali degli sponsor e attualmente sono ancora meno dispiegate che ai nostri tempi. Allora le nostre soddisfazioni le abbiamo avute; ora speriamo per il meglio e certo, ci mancherebbe, io ce l'ho nel sangue, io sono della Kennedy anche se non gioco e allora sì: W la Kennedy.

Ornella Bertoli

Io ho incominciato a giocare a pallavolo alle scuole medie, era normale che l'inizio fosse quello per tante di noi; mi piaceva e una volta finito lì nel '78, sapendo della Kennedy da mio fratello Franco, mi sono iscritta a questa Società e ho iniziato con Piero Mussoni, che passava in auto casa per casa, ci raccoglieva e ci portava a Feletto, dove c'era la palestra. In paese questa scelta sportiva era naturale dopo le medie, perché una volta le mamme non avevano la patente e non è che si avesse qualcuno che potesse accompagnarci a fare nuoto o altro. Fortuna, quindi, che c'era questa Società che ha raccolto tanti ragazzini e soprattutto le ragazze, perché magari i maschi avevano anche il calcio; per noi, soprattutto di paese, era più difficile trovare alternative. La Kennedy, insomma, è stata e rimane una bella Associazione, inoltre noi abbiamo avuto la fortuna di avere sempre persone brave e capaci, come Piero Mussoni e dopo Pietro De Canio dal 1981. Quando ero entrata nella Società, comunque, mio fratello Franco era andato via da due anni, perciò noi non abbiamo condiviso questa passione sul campo, quindi non abbiamo mai giocato assieme tranne nel 2007. Quella è stata l'unica volta in cui ci siamo trovati sotto rete ed è accaduto in occasione della festa dei 40 anni della Kennedy, il cui programma ha compreso anche una partita degli ex delle diverse compagini della Società e noi ci trovavamo in due squadre opposte

quindi abbiamo giocato contro. Io sono più giovane di Franco di 5 anni, ma penso che lui si sia trattenuto, perché eravamo tutti un po' affaticati e diverse avevano già abbandonato da qualche tempo l'agonismo; comunque alla fine ha vinto la sua squadra e del resto Franco si mantiene in forma e gioca ancora con gli over 50 (era lui il capitano anche della Nazionale Masters campione d'Europa 2009).

Il fatto di avere un fratello che giocava a pallavolo non ha però influito nella preferenza che ho dato a questo sport; chiaramente tutti mi dicevano qualcosa quando sentivano il mio cognome, persino gli arbitri quando controllavano le formazioni: "Ah, lei è la sorella" esclamavano, "Sì la sorella" rispondevo e quasi mi divertiva notare che si meravigliavano, mentre per me era ovviamente una cosa normalissima. Dopo, chiaramente, anche a casa si parlava dello "sport di famiglia": sì, abbiamo mangiato pane e pallavolo, per anni, del resto è stata naturale la cosa; mio papà Giuseppe, in particolare, era un gran tifoso dei figli e seguiva sempre mio fratello, anche se non di persona, per le distanze, e veniva a vedere le mie partite. Da mio fratello, andatosene via presto, però, non ho ricevuto consigli sportivi: erano anni in cui lui aveva già i suoi impegni; consigli di vita invece sì, me ne ha dati e dopo, nel tempo, abbiamo parlato e ci siamo confrontati. Nel '76 Franco, appunto, è partito e le nostre strade si sono divise: lui ha cominciato la sua carriera, mentre io ho incominciato poco dopo la mia e con le compagne, nel nostro piccolo siamo arrivate in alto. È stato De Canio che ci ha fatto crescere; ricordo che quando è arrivato ci ha messe subito in riga e abbiamo detto: ma cosa vuole questo qua? perché con Mussoni era molto diverso e avevamo un po' di confidenza. Poi abbiamo capito che era il suo metodo e che aveva comportamenti - come scandire gli ordini - e principi da militare, qual era del resto. Comunque è stato da lì che abbiamo iniziato a maturare. La prima promozione è stata in serie D e poi siamo arrivate fino in

C1, che si andava a giocare in Emilia-Romagna, si andava a Trento... e ricordo le prime trasferte: mamma mia, si tornava tardi e meno male che ogni tanto veniva organizzata la corriera, perché i costi erano alti; per i tragitti più brevi, invece, si andava con le macchine e di solito ci si muoveva con i morosi, o con i genitori. Un motivo importante per spostarci anche con le corriere, era che Piero De Canio ci teneva a farci arrivare riposati. Sono stati anni belli e poi si è avuta la fortuna di essere sempre con queste persone che ci hanno aiutato nella crescita, non solo per quanto riguarda la pallavolo, ma anche come persone. Tra noi della squadra, inoltre, si sono sviluppati dei rapporti molto solidi: c'è da dire che tra allenamenti e partite non ci rimaneva troppo spazio da dedicare a costruire nuove amicizie con coetanee all'esterno di quello che è diventato il nostro gruppo storico, che ancora esiste e resiste e nel quale tutte rimaniamo anche adesso in contatto: insomma se si vuole fare una pizza assieme siamo tutte collegate e riusciamo sempre a trovarci. Nel gruppo ci si trattava sempre alla pari e anche con le amiche che non giocavano era così e qualcuna ci veniva anche a vedere, anche se in generale c'era chi praticava uno sport e chi no e quelli che non lo facevano nemmeno lo seguivano. Così, essendo tante ed essendo sempre in palestra, avevamo costituito da noi stesse un bel gruppo: avevamo creato lì la nostra vita e si faceva un vero gioco di squadra in tutto. Non è, però, che avessimo tanto tempo: io lavoravo e poi con De Canio si facevano quattro allenamenti e avevamo solo il giovedì libero, poi c'era la partita del sabato, molto impegnativa e c'erano tante trasferte anche distanti, quindi la domenica si dormiva e dopo si ricominciava.

Il volley è stato parte della mia vita, non soltanto come sport, anche perché appunto ho avuto la fortuna di avere bravi allenatori e buone amiche, che mi hanno fatto crescere al di là dello sport, ed è stato bello anche se c'era qualche sacrificio da fare. Tutto questo è anche ciò che

poi ho cercato di trasmettere a mia figlia Elisa, che a sua volta ha giocato diversi anni nella Kennedy, finché ha dovuto lasciare per motivi di studio, quando ha incominciato l'università a Padova; anche lei e la sua squadra hanno avuto delle belle soddisfazioni perché hanno vinto parecchio, arrivando anche alle finali Under 18, a livello regionale, quindi la nostra storia con questo sport è continuata. Ciò, non soltanto perché anche lei ha mantenuto i rapporti con le compagne della squadra che anche comprendeva un bel gruppo di Adegliacco, Cavalicco e Molin Nuovo, ma perché l'altro mio figlio, Riccardo di 11 anni, che per fortuna ha abbandonato il calcio e sta provando quest'anno con la pallavolo. Certo, abitando ora a Udine, ho dovuto "tradire" la mia vecchia Società, ma se vorrà continuare, chissà... e comunque è bello che abbia passione per uno sport e se è il volley meglio, così la tradizione di famiglia continua e per garanzia c'è anche il figlio di Franco, mio nipote Matteo, che gioca da professionista nella Monini di Spoleto, in A2, anche lui un'ala.

Il rapporto sportivo con i figli è stato tranquillo: non sono una che cerca di imporre nulla: lascio che decidano e mi limito a dare qualche consiglio e a rispondere alle domande; mia figlia in particolare mi chiedeva dei suggerimenti, in ogni caso anche lei ha avuto la fortuna di avere dei bravi allenatori ed un bel gruppo e quando giocava e la accompagnavo erano anche delle belle occasioni per ritrovarsi con altri genitori che avevano a loro volta fatto parte della Kennedy e ci si conosceva. Come capitava a me, anche ai miei figli hanno domandato e domandano ogni tanto dello zio Franco, ma meno, perché avendo un altro cognome non li associano eccetto i casi che conoscano me, comunque non è che avere il sangue dei Bertoli induca i tecnici a chiedere loro di più e nemmeno da me hanno preteso prestazioni superiori; in ogni caso io, che ero schiacciatrice e ala, ho dato molto egualmente, insomma tutte noi abbiamo dato il massimo.

Sullo stato degli impianti non mi sembra che sia cambiato molto, perché quando ci allenavamo noi andavamo in una palestra a Udine e si giocavano le partite interne a Feletto, quindi per noi era sempre come giocare fuori casa, anche considerando che la palestra di Feletto era gestita poi da altri di sport diversi ed era in comune. Quando c'era mia figlia esisteva già la palestra di Cavalicco e anche se la dividevano con il basket, almeno quelle della pallavolo riuscivano sia ad allenarsi, sia a giocare nella stessa struttura.

Qualcosa è invece cambiato nell'informazione: ora sicuramente i media parlano di più del volley, rispetto a quando giocavo io e comunque ci sono talmente tanti mezzi d'informazione che se si vuole saper qualcosa ci si riesce, anche se il calcio è sempre il predominante.

Allo stesso modo è cambiato anche il volley, pur se ho notato - anche in relazione al periodo in cui giocava mia figlia - che in fondo le Società sono molte, ma in gran parte le stesse e quelle storiche si incontrano sempre. La differenza principale è che ora si chiedono più risultati e una volta non era così o almeno non così presto. Purtroppo ho visto con entrambi i miei figli che si è abbassato parecchio il limite d'età in cui si pretendono dei risultati, anzi praticamente li vuole già da subito. Si tratta di un sistema che può allontanare dallo sport perché in questo modo i ragazzini possono stufarsi e delle pretese e del continuo allenamento, dato che adesso sono anche meno disposti al sacrificio. Noi eravamo magari abituati e anche le famiglie ci inculcavano che qualunque cosa facessimo avremmo dovuto farla bene, che si dovevano ascoltare i consigli, obbedire agli ordini e avere rispetto. Tutto questo con le generazioni attuali non facile e hanno messo anche l'ostacolo del "giochi bene, se no sei subito fuori dal sestetto".

Dovendo scegliere due momenti opposti della mia esperienza nella Kennedy, comincio con il mio rammarico più grande, che è stato quello di avere lasciato troppo presto, perché io ho smesso nel 1988

un anno prima del matrimonio, quando anche Piero De Canio si è trasferito per motivi di servizio, poi ho avuto anche degli impegni familiari e non ho più ripreso con lo sport attivo. Successivamente sono tornata nell'ambiente e mi sono divertita un po' portando mia figlia; un anno ho fatto il dirigente accompagnatore e poi è arrivato il bambino, che ho seguito dapprima nel calcio e adesso anche lui nella pallavolo e vedremo se andrà avanti...

La più grande soddisfazione e il più bel ricordo che ho, invece, è sicuramente la promozione in C1, perché per noi era, mamma mia, una cosa incredibile, anche perché quella volta era come la B di adesso. Da come era iniziata la nostra scalata partita dalla Seconda Divisione, questa promozione l'avevamo vista come una cosa impossibile e invece il nostro gruppo ce l'ha fatta! Quella sera abbiamo lanciato in aria De Canio, poi lo abbiamo messo nella doccia e abbiamo urlato e strurlato negli spogliatoi e abbiamo fatto tutte quelle cose normali in questi casi e che poi restano patrimonio di chi le ha vissute. De Canio ha meritato tutti gli onori, perché lui ci ha davvero creduto molto; forse eravamo noi che non ci credevamo: è stato lui a portarci in alto, sì, a spingerci e convincerci, perché non è che fisicamente fossimo particolarmente dotate, anche se c'era una giocatrice piuttosto alta, poi ce n'erano alcune un po' più giovani che sono arrivate dopo noi del nucleo iniziale. Tutto sommato saremmo state una squadra più che normale, ma quell'allenatore ci ha fatto crescere molto, ha lavorato sulla nostra preparazione a diversi livelli: fisicamente e psicologicamente e... abbiamo vinto.

Mi sembra che la Kennedy stia comunque andando ancora avanti bene; certo dopo avere smesso sono stata diversi anni fuori, ma ho ritrovato con mia figlia una bella Società, una bella realtà e anche se adesso ne sono uscita nuovamente, sento dalle amiche hanno dentro le loro ragazze che è sempre una Società seria, che porta avanti dei sani principi e l'augurio è certamente che la storia continui e che anche da giusta dose di successi non manchi mai.

Lorenza Marega

Il Kennedy è stata la società in cui ho iniziato a giocare a pallavolo da bambina, nei primi anni '80 con il minivolley. Sotto la guida di Piero Mussoni prima e di Pietro De Canio poi (senza dimenticare altri allenatori come Stefano Andreutti e Livio Plazzotta), ho imparato i fondamentali tecnici e soprattutto ho imparato a lavorare in palestra con impegno e serietà. Questi insegnamenti, insieme ad un ambiente familiare in cui mi sono sempre trovata a mio agio, mi hanno permesso una crescita costante sia dal punto di vista tecnico che caratteriale. Nella Kennedy sono rimasta fino al 1993 e nel decennio che all'incirca vi ho trascorso ho sempre fatto soltanto la giocatrice. Nel 1993 sono passata alla Pav Udine, nell'ambito del progetto di collaborazione tra le due società, dove ho sempre giocato fino al 2001, anno in cui mi sono ritirata definitivamente dopo avere disputato diversi campionati in serie B2 e B1 (di cui per tre stagioni, dal '96 al '99, anche da capitano n.d.a.).

La passione per questo sport è nata in me da bambina, guardando i cartoni animati giapponesi. Andavo sempre a giocare in giardino con una palla di gomma contro il muro cercando di copiare i gesti che vedevo nei cartoon in televisione; mia madre allora mi ha iscritto ad un corso che si svolgeva vicino a dove abitavo e da lì è cominciato tutto. A dire la verità ho cominciato la mia attività nel Kennedy ap-

punto perché mia madre aveva letto sul giornale che si facevano dei corsi di pallavolo in una palestra proprio dietro casa mia a Udine e così, vista la mia simpatia verso questo sport, mi ha chiesto se volevo provare. Io naturalmente ho accettato e mi sono trovata così bene che ho continuato anche negli anni successivi nonostante gli allenamenti si svolgessero poi a Feletto Umberto. Una società piccola e gestita in maniera familiare è l'ideale secondo me, soprattutto a livello giovanile, perché è più facile ambientarsi e ci si sente quasi come in una famiglia allargata. Naturalmente se il numero di squadre a livello giovanili aumenta e soprattutto se la prima squadra milita in campionati di una certa categoria, anche la società deve fare un passo avanti ed essere gestita in maniera conseguentemente più professionale.

Il volley è stato e sarà sempre il mio sport preferito anche se ormai sono anni che non lo pratico più e sono completamente uscita dall'ambiente pallavolistico. Ora lo seguo saltuariamente in televisione e ancora più raramente dal vivo, ma è stato una parte importante della mia vita per quasi vent'anni e mi ha permesso di conoscere tante persone, con alcune delle quali sono rimasta amica e che frequento ancora adesso anche al di fuori dell'ambito sportivo.

Pur essendo fuori dal giro da tanti anni, sui cambiamenti nel volley posso comunque dire che, secondo me, rispetto a quando giocavo io è diventato molto più fisico e molto meno tecnico sia ad alto livello, sia a livello locale. Penso che noi da ragazzine passavamo molto più tempo a fare esercizi anche noiosi per imparare bene i vari fondamentali, mentre adesso credo che questi aspetti tecnici vengano un po' sottovalutati. Questo forse può essere anche dovuto al fatto che i ragazzi di oggi sono più svegli e meno timorosi di esprimere il proprio dissenso verso qualcosa, mentre ai miei tempi si faceva tutto senza fiatare. È anche vero che trent'anni fa non c'erano tutte le numerose possibilità di distrazione che ci sono adesso (andare a palla-

volò era già il massimo dello svago) quindi oggi è più difficile tenere i ragazzi in palestra per cui, forse, si tende ad accontentarli di più. Ricordo però che la palestra di Cavalicco, dove ho giocato gli ultimi anni della mia esperienza al Kennedy era veramente un gioiello. Penso, inoltre, che sia per avere begli impianti, che per sostenere una società sportiva, soprattutto a livello locale, servano comunque cospicui fondi e che sia sempre molto difficile reperire finanziatori per le società e questo valeva vent'anni fa, come al giorno d'oggi.

Della mia esperienza al Kennedy conservo molti ricordi quasi tutti in positivo ed un possibile rammarico è solo quello che si può riferire alla stagione 1988/89 quando, se mi ricordo bene, abbiamo perso la promozione proprio all'ultima giornata. Questo mi porta alla maggiore soddisfazione, legata già alla successiva stagione 1989/90, in cui siamo subito rifatte vincendo il campionato di C2 e ottenendo così la promozione in C1, perdendo soltanto una partita in tutto il campionato.

Un altro bel ricordo è della fine degli anni '80 quando, con l'arrivo dell'allenatore Livio Plazzotta, la società organizzò un ritiro estivo a Paularo. Fu un'esperienza un po' particolare, in quanto dormivamo nella scuola elementare sulle brande posizionate nelle aule e mangiavamo nella mensa comunale. La preparazione fisica si svolgeva prevalentemente all'aperto: ricordo ancora le corse in salita e i balzi sui tavoli in legno del ristorante attiguo alle piste da sci. Il dolore alle gambe era fortissimo, ma quante risate tra noi ragazze al momento di andare in bagno: i servizi della scuola avevano infatti le turche e usarle, con il mal di gambe che avevamo, era una vera e propria tortura. Durante le vacanze di Natale, poi, l'allenatore organizzò un mini ritiro di tre giorni a Treppo Carnico, suo paese d'origine. Quella volta dormivamo in albergo, ma non dimenticherò mai l'allenamento mattutino all'aperto consistente in corsa, balzi e scatti in salita, con una temperatura sicuramente al di sotto dello zero (visto che a quei tempi

non utilizzavamo nessun capo di abbigliamento termico, tenevamo i pantaloni del pigiama sotto la tuta per stare un po' più calde). Nonostante la fatica e il dolore fisico, ricordo quelle esperienze con grande piacere per il gran divertimento e l'armonia che regnava all'interno del gruppo.

Con questa memoria, alla Kennedy vanno anche complimenti per il ragguardevole traguardo dei 50 anni di attività raggiunto; con la certezza, inoltre, che verrà sempre ricordata come la società in cui ha mosso i primi passi Franco Bertoli, uno dei più grandi giocatori italiani. Auguro allora alla società di Adegliacco di continuare la sua attività ancora a lungo, mantenendo quell'ambiente familiare e quel clima di positività che hanno caratterizzato i miei anni trascorsi alla Kennedy.

Lorenza Marega

Silvia Fornaroli

Nella Kennedy sono stata giocatrice nel settore giovanile e poi in prima squadra dal 1983 al 1993, inoltre dal 1989 ho anche allenato nel settore giovanile: minivolley e under 14, fino al 1997 e la under 16 nella stagione 1998-1999. Tutto incominciò quando ancora frequentavo le scuole medie e già praticavo nuoto e atletica leggera, ma una mia compagna di classe, entusiasta della pallavolo, mi invitò ad un allenamento con il mitico coach Pietro Mussoni e fu subito amore per questo sport! Io abitavo ad Udine e in quel periodo la Kennedy disponeva della palestra della scuola media Valussi, che stavo frequentando. Ho iniziato lì l'avviamento, poi dall'anno successivo gli allenamenti che si svolgevano a Feletto nella palestra di via Carnia; adesso Adegliacco ha un impianto bello e funzionale. Io e altre due amiche allora prendevamo l'autobus n. 2 in via Petrarca a Udine, scendevamo in piazza a Feletto e da lì a piedi fino in palestra; per noi era divertente spostarci autonomamente. Anche se si trattava di una Società di un piccolo centro, lo spirito sociale era molto vivo. Gli allenatori e i dirigenti, ma anche il presidente Adriano Ribis, erano molto appassionati e sempre presenti. Lo spirito era molto positivo e noi ragazzine di 13 anni ci sentivamo accolte e quasi importanti, anche se eravamo appena arrivate.

Sono passati diversi anni, ma il volley è tuttora il mio sport prefe-

rito e lo pratico ancora, a livello amatoriale, perché mi piace giocare e mi continua a divertire, ma non è il solo aspetto positivo: è stato fondamentale anche per le amicizie, soprattutto nel periodo dell'adolescenza, ma anche quando sono stata all'estero per motivi di studio: tramite la pallavolo, infatti, sono entrata subito in un gruppo, facendo così nuove amicizie. La pallavolo mi ha permesso di imparare cosa vuol dire impegnarsi insieme ad altri per uno stesso obiettivo ed è stato un impegno che non mi è mai pesato, che mi ha insegnato - come del resto fanno tutti gli sport - che per ottenere risultati ci vogliono tanta dedizione e tanta fatica; mi ha aiutata a imparare a organizzarmi ed a rinunciare alle cose per me meno importanti, portandomi a decidere la scala delle priorità in base al tempo disponibile.

Da quando iniziai e sono passati 35 anni, il volley si è fatto conoscere e la sua visibilità è aumentata notevolmente. La pallavolo è diventata uno sport molto noto e alcuni grandi giocatori e tecnici sono conosciuti anche ai non addetti ai lavori, grazie alla trasmissione delle partite in TV ed ai risultati che negli anni scorsi sono stati ottenuti a livello mondiale dalle nostre Nazionali. Come ex allenatrice e ora mamma spettatrice, noto però, a livello giovanile, una sempre maggiore tendenza ad anticipare l'agonismo e la selezione. Ai "miei tempi", o per lo meno nella nostra Società, l'allenatore cercava di far crescere l'intero gruppo a livello giovanile. Adesso anche ai livelli più bassi si punta al risultato, come se per l'allenatore l'obiettivo fosse la vittoria in ogni singola partita e non la crescita e il miglioramento di ogni singolo giocatore della squadra. A volte mi sembra che sia più una questione di prestigio personale...

Uno dei miei ricordi più belli con la Kennedy è stata la convocazione in serie C da parte dell'allora allenatore Pietro Decanio e la consegna, da parte di Sonia Virgilio che in quel momento aveva deciso di smettere di giocare, della sua maglia n. 7. Questo numero è poi rimasto

il “mio” numero di maglia negli anni seguenti. Ho avuto tante soddisfazioni come giocatrice, legate soprattutto alla promozione in serie C1 e alla conquista della Coppa Regione. Come allenatrice, invece, non posso scordare l’entusiasmo che vedevo nelle bambine quando venivano ad allenamento o alle partite e il loro impegno per imparare i fondamentali di questo sport, che non sono poi così immediati. Non penso, invece, di avere rammarichi, ma nostalgia sì: ce l’ho di alcune persone che ci sono state, che hanno fatto parte di questa Società e che ora non ci sono più, scomparse ancora giovani o giovanissime. Voglio ricordare Adriano Ribis, il presidente sempre presente e benvenuto da tutti; il presidente Pietro Marega, anch’egli in carica quando ero nella Kennedy; Irene Baldissera e Natascia Cadò, due giovani giocatrici sempre allegre e simpatiche; Anna Cerutti, per qualche anno allenatrice del settore giovanile. Tutte persone che hanno contribuito in quel contesto a far sì che lo spirito che si respirava negli anni ‘80 e ‘90 alla Kennedy fosse veramente sano, accogliente e stimolante per noi ragazze. Dirigenti e allenatori sono sempre stati molto appassionati e si aveva l’impressione che veramente tenessero al bene delle ragazze, non solo come giocatrici ma anche come persone.

Silvia Fornaroli

Presa da tutti gli impegni, mi concedo un time out e mi tuffo nel passato.

Era l'estate del 1974 quando nel campetto di Adegliacco vidi un gruppo di ragazze con un pallone da pallavolo. (Mi ero da poco trasferita dal Piemonte dove iniziai a giocare nella squadra della scuola). A bordo campo osservavo, poi ad un certo punto, timidamente, chiesi se potevo unirmi a loro per fare due palleggi. Il giorno dopo, l'allenatore Piero Mussoni suonava il campanello di casa mia per chiedere ai miei genitori il consenso per farmi entrare a fare parte della squadra locale. A pensarci ora, ricordo questo episodio come un evento molto importante, paragonabile ad una vera e propria richiesta di matrimonio, come un contratto a vita, ignara allora, che avrei dedicato proprio una vita alla pallavolo.

Agata Coszach

È così che sono entrata a fare parte della A.S. Kennedy dove ho militato per ben 14 anni, fino al 1987/88 (con le promozioni in Seconda Divisione e in Serie C1 e rinunciando nel 1980 alla convocazione nella squadra di serie A2 di Pordenone), giocando poi dal 1988/89 al 1991/92 nella PAV Udine (con la promozione in serie B), per ritornare nell'anno 1992/93 alla Kennedy e terminare l'attività agonistica nella A.S. Povoletto la stagione successiva; dal 2015/2016 a oggi alleno la squadra CSI 3+3.

Mi sembra tutto così lontano, dove sono quegli anni... Sfoglio l'album di fotografie ed ecco affiorare una parte di vita che avevo scordato. Quante vite, quante storie. Anche se può sembrare strano, non sono le vittorie, le premiazioni o le coppe a prendere il sopravvento nei miei ricordi, ma tutte quelle piccole-grandi cose che hanno fatto da sfondo. Per prima cosa ricordo la vita di spogliatoio, una scuola di vita, corollata a volte anche da episodi "hot", quando dopo la partita in trasferta a Trieste, Sonia, la nostra capitana, si accorge che al posto della finestra chiusa che dava sul corso principale, c'era una miriade di occhi che ci stava guardando mentre uscivamo dalla doccia, e soprattutto ricordo la reazione che ebbe con quel suo spirito battagliero che da sempre la contraddistingue. Esilaranti i dialoghi in friulano fra l'allenatore Piero De Canio, pugliese, da poco arrivato da Roma e la custode della palestra "Valussi", soprannominata da tutti la clavs cumò. E poi la strada per andare a fare allenamento con quella che oggi chiameremmo bla bla car: quattro atlete, quattro borsoni, una cinquecento, che d'inverno non aveva certo bisogno del riscaldamento. Rimaniamo in tema di numeri: visto che cinque allenamenti alla settimana più la partita a volte erano troppo pochi, ci si trovava anche la domenica, a casa di Elly e dell'allora tenente De Canio, per provare le specialità pugliesi. E ancora, quante pizze e quante birre consumate in tutti questi anni, pensate che non fermarsi a mangiare la pizza dopo la partita era un concetto quella volta sconosciuto, era considerato un affronto. E quante risate davanti a una gazzirra (birra e gazzosa) con gli amatori che si allenavano nella palestra a fianco alla nostra. Si è rivelato un vero e proprio connubio.

Qualcosa anche sulle partite e sulla loro preparazione. Piero De Canio, passava sempre dal solito tabaccaio a prendere le solite gomme da masticare Brooklyn, una bianca e una verde (che poi non riusciva a smaltire) e per cabala, indossava sempre gli stessi abiti della vitto-

ria. Considerando che il campionato iniziava a ottobre, si presentava a maggio con gli stessi pantaloni di velluto nero, la stessa camicia maniche lunghe azzurra, gli stessi scarponcini, lo stesso maglioncino di lana bordeaux. Lo so che non ci crederete, ma l'anno della promozione ha funzionato! Come hanno funzionato anche il tifo sfrenato del pubblico ed il sostegno di genitori, fratelli e amici. Memorabile il servizio fotografico fra i tappeti persiani nella vetrina dell'Iran Import Carpet, nostro sponsor, ma soprattutto indimenticabile la faccia dell'allenatore, Piero De Canio, quando vide la spilla di avorio a forma di elefantino che ci diedero in dono. Oppure le foto scattate fra i giochi della Didattica Friulana di Adriano Ribis, ma specialmente come dimenticare la sua costante presenza alle trasferte, la sua generosità e la sua grande passione per la pallavolo. A lui e a tutti coloro che non sono più tra noi, va un doveroso ricordo. Ora che il cassetto dei ricordi si è aperto, affiorano visi, aneddoti, situazioni e potrei continuare a scrivere per ore la mia esperienza nel ruolo di centrale del Kennedy.

Concludo con un elenco che forse serve a spiegare cosa ha rappresentato per me la pallavolo. Amicizia, amore, ammirazione, cameratismo, colpa, delusione, divertimento, entusiasmo, fatica, fiducia, frustrazione, gioia gratificazione, invidia, meraviglia, orgoglio, paura, rabbia, stima, sudore, in una sola parola... passione.

Udine, 16 maggio 2017

Agata Coszach

Sono nata il 4 ottobre 1999 a Tavagnacco, gioco a volley da quand'ero in seconda elementare e non avrei mai immaginato di trovarmi a 17 anni dall'altra parte del mondo a rappresentare l'Italia al World Schools Championship Beach Volleyball 2017, giocando nella categoria Under '18, là a Papeete, sull'isola di Tahiti, nella Polinesia Francese: un paradiso sparpagliato nell'Oceano Pacifico, che per molti è il sogno di una vita.

È stata un'esperienza a livello scolastico, con l'Istituto Caterina Percoto che frequento a Udine ed eravamo io e altre due ragazze (due giocatrici e una riserva): avendo vinto le fasi provinciali, regionali e poi nazionali, abbiamo avuto la possibilità di andare a fare questi campionati mondiali di beach volley, con altre scuole.

Anna Comuzzo

Per i maschi c'erano a rappresentare l'Italia tre ragazzi di Modena, che avevano vinto le nazionali ed è una coincidenza davvero particolare che siano della città dove ora c'è il "nostro" Franco Bertoli.

Per arrivare a questo traguardo, in Italia abbiamo fatto vari step: in dettaglio siamo partite a giocare a livello provinciale, abbiamo giocato contro le altre scuole di Udine e abbiamo vinto, poi siamo andate a fare le regionali a Cordenons, quindi contro scuole di Pordenone, Gorizia e Trieste e abbiamo vinto anche quelle, poi siamo andate a fare le nazionali a Firenze, dove siamo rimaste tre giorni e vincendo anche

le nazionali, contro una squadra della Liguria, abbiamo conquistato la possibilità di andare a fare questi campionati del mondo. In Polinesia c'erano circa 20 nazioni in tutto di varie categorie: U14, U16 e U18 sia maschile che femminile. Nella nostra categoria noi siamo arrivate quinte su dieci squadre di altrettante nazioni: tra le altre abbiamo giocato contro compagini di Stati Uniti, Cile, India, Cina, poi c'erano anche il Brasile, la Polonia ed essendo un risultato mondiale lo considero più che soddisfacente e ne sono orgogliosi sia la scuola sia la Società e la RoyalKennedy. Oltre che con la scuola, infatti, sono impegnata nel campionato di serie C a Reana appunto con la RoyalKennedy. È da quasi quattro anni che gioco con questa squadra: sono partita con la Seconda Divisione, poi ho giocato nella serie D alla Kennedy e gli ultimi due anni di serie C con la RoyalKennedy.

Sull'esperienza in Polinesia, dove siamo stati dal 25 maggio al 5 giugno scorsi, volo compreso, che dura un giorno per andare e uno per ritornare, va detto che appena arrivate la gente del posto si è dimostrata straospitale: abbiamo avuto una bellissima accoglienza e ci siamo trovate benissimo. Ho potuto fare amicizia anche con altri ragazzi di diverse culture ed è stata un'esperienza bellissima e indimenticabile. È stato molto bello anche rappresentare l'Italia, giocare con giovani di altre parti del mondo, conoscere magari anche le loro storie. Poi abbiamo visto un posto che nessuno di noi si immaginava di vedere a 17 anni, con scorci come si vedono solo nelle cartoline e lo dico perché immagino sia l'unico modo per rendere l'idea di quei panorami e dell'acqua è cristallina. Quando siamo andati a fare delle gite, ci hanno anche portato a fare il bagno nell'oceano, in mezzo agli squali e abbiamo nuotato vicine a loro: è stata veramente un'esperienza unica e soprattutto niente ci può fare più paura.

A seguire gli incontri c'era sempre tanta gente a vedere e abbiamo capito che per loro vedere magari persone venire dall'Italia o da altri

Paesi dove non sono mai stati desta curiosità e interesse e quando giravamo per il parco, tutti ci chiedevano di fare foto, autografi e noi non si poteva che dir di sì. Abbiamo trovato anche tanti italiani emigrati lì che ci hanno raccontato le loro storie e ci hanno chiesto un po' di noi. Abbiamo saputo e constatato che il costo della vita è molto alto, forse perché si tratta di un'isola e la gente non ha molte possibilità, ma la natura dà molto e tra frutta e pesca quantomeno non ci sono persone che muoiono di fame.

Questo viaggio mi ha di certo aperto di più la mente verso altre culture che ho conosciuto, inoltre ci sono state le esperienze fatte a livello sportivo, quindi c'è stato da imparare in ogni senso e in più abbiamo fatto tante amicizie: ci sono ragazzi e ragazze con cui rimaniamo in contatto attraverso i social, in particolare i brasiliani e le brasiliane e poi le cilene, ma anche gente del posto. Abbiamo anche dei contatti sui social con le ragazze responsabili del nostro gruppo e altri volontari, perché c'erano tantissimi volontari e ogni gruppo, ogni nazione aveva una ragazza responsabile. Quando abbiamo finito ed eravamo ormai in aeroporto, io non me l'aspettavo, ma ci siamo tutti messe a piangere perché è stata veramente... un'esperienza fantastica e non posso dire di una cosa che non sia andata bene.

In questo anniversario di costituzione delle Società che hanno dato vita al RojalKennedy, sono felice di aver partecipato a questa esperienza agli antipodi e di avere giocato e visto giocare il volley in uno dei luoghi più affascinanti del mondo e di avere apprezzato ogni aspetto di questo bellissimo sport tanto da poter dire, guardando al calo di adesioni maschili, che sbagliano quei ragazzi che scelgono il calcio perché si fermano al pregiudizio che chi gioca a pallavolo può essere considerato effeminato. Niente di più falso: è uno sport per tutti e può diventare, come per me, una casa: io ho cambiato varie società e squadre e ogni anno si crea un gruppo diverso e ti fa trovare delle

compagne di squadra con cui condividi tutto: sia gioie che dolori, che sacrifici in allenamento, sconfitte, speranze e successi. La bellezza è che trovi anche delle persone con cui parlare di problemi al di fuori dello sport, persone con cui condividere anche un'amicizia e sono amicizie che restano; io ho tante amiche anche adesso magari con cui non gioco attualmente in squadra, ma alle quali sono molto legata: la pallavolo secondo me ti dà tanto e può diventare veramente una seconda famiglia se si trovano le persone giuste.

Alla Kennedy, in questo cinquantenario, io che sono da quattro anni in RojalKennedy esprimo l'augurio e la speranza che questa Società cresca, partendo dalle ragazze più piccole, dalle giovani e ci sono le basi e le persone per farlo e ringrazio veramente la Kennedy anche per avermi dato l'opportunità di giocare in prima squadra.

“Otto maggio millenovecentosessantasette, in Udine, nel mio studio notarile in via Lovaria, n. 8. Innanzi a me dottor Giusto Bronzin, notaio, ... sono presenti i signori: Della Bianca Ermes... Zenarolla Enzo... Peressutti Delio... Mesaglio Renzo... Ribis Mario... Geretti Piergiorgio... I sopra nominati comparenti, dichiarano di agire in nome e per conto della Associazione “KENNEDY”, con sede in Adegliacco di Tavagnacco, già esistente di fatto fin dal settembre 1964, costituiscono ora, anche in via formale, la Associazione suddetta...”

Così nasce “formalmente”, esattamente cinquantanni fa, la A.S.D. Kennedy e ne fa fede il documento riportato come altri nel presente libro-ricordo che nel mezzo secolo di vita di questa Associazione che ha dato al mondo il più grande dei campioni della pallavolo, Franco Bertoli, vuole costituire un omaggio a quanti l'hanno voluta, fatta vivere, crescere e proseguire nel tempo, spesso lungo vie impervie, per poterla consegnare di volta in volta a chi ne doveva costruire il futuro. Come specifica lo stesso atto costitutivo, non era soltanto la pallavolo il fine della nuova associazione che, infatti, vuole prefissato il nobile scopo di “diffondere ed incrementare nella zona lo sport, il turismo, la cultura, la socialità in mezzo ai giovani” e l'esempio più evidente di ciò è una rassegna teatrale in lingua friulana nel 1968. Sulla denominazione-dedica “Kennedy”, invece, molto è stato detto e molto ancora si dirà, dopo le testimonianze e rivelazioni raccolte in questo libro che si basa, appunto, sul racconto dei protagonisti, oltre che sui documenti, l'emeroteca e l'archivio fotografico dell'Associazione stessa. Ricostruendo così la storia dei primi 50 anni della Kennedy, oltre ad avere la conferma che per Adegliacco il nome della Società è sinonimo di pallavolo, si ha subito la sorpresa che proprio come per Adegliacco, che in questo 2017 di anni ne compie 1255, ma ne ha certo di più in quanto il nome comparì per la prima volta su una donazione e quindi già esisteva, anche per la A.S.D. Kennedy si trovano radici antecedenti e risalenti al 1957.